



BOLLETTINO



DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

N. S. - IV. [XXI, 1928, VI. E. F.]

Num. 1-2

L'Università dell'Arte della Lana a Padova

(Continuazione e fine: v. num. precedente)

CAPITOLO III.

Il Collegio dell'Arte della Lana

(La sala del Capitolo - Le lapidi dei Rettori e dei Protettori del Lanificio)

Verso la fine del sec. XIV la corporazione laniera, completamente organizzata, aveva conseguita ormai piena autonomia. Nelle *Garzerie*, costrutte su edifici donati all'Arte da Francesco Novello da Carrara nel 1396 e nel 1399, e su terreni che l'Arte stessa aveva in parte ricevuti in dono da Francesca dal Pavon nel 1398 ed in parte acquistati dai legittimi proprietari nel 1397 e nel 1398, furono allora collocati tutti gli uffici direttivi, amministrativi e giudiziari, dipendenti dalla Corporazione.

All'infuori però di alcune *case e botteghe*, le quali sorgevano lungo la via delle Beccherie e venivano cedute in affitto a maestri lanari, e del *purgo*, dove appunto si purgavano e imbiancavano i panni, il quale veniva dato parimenti in locazione e funzionava in un fabbricato sito in prossimità del canale Naviglio nell'area oggi occupata dal Teatro Garibaldi, il *fondaco dei panni*, il *foro dell'Arte*, il *capitolo* ed altre magistrature da me precedentemente ricordate ebbero le loro sedi negli edifici si-

tuati intorno alla piazzetta del Teatro Garibaldi, che era stata la *corte della Garzeria*, chiusa un tempo da un'alta mura eretta lungo la via di S. Martino detta ora via 8 febbraio. Il centro di questa corte era stato abbellito da un'artistica *vera da pozzo* (fig. 1) magistralmente scolpita nel marmo per incarico della

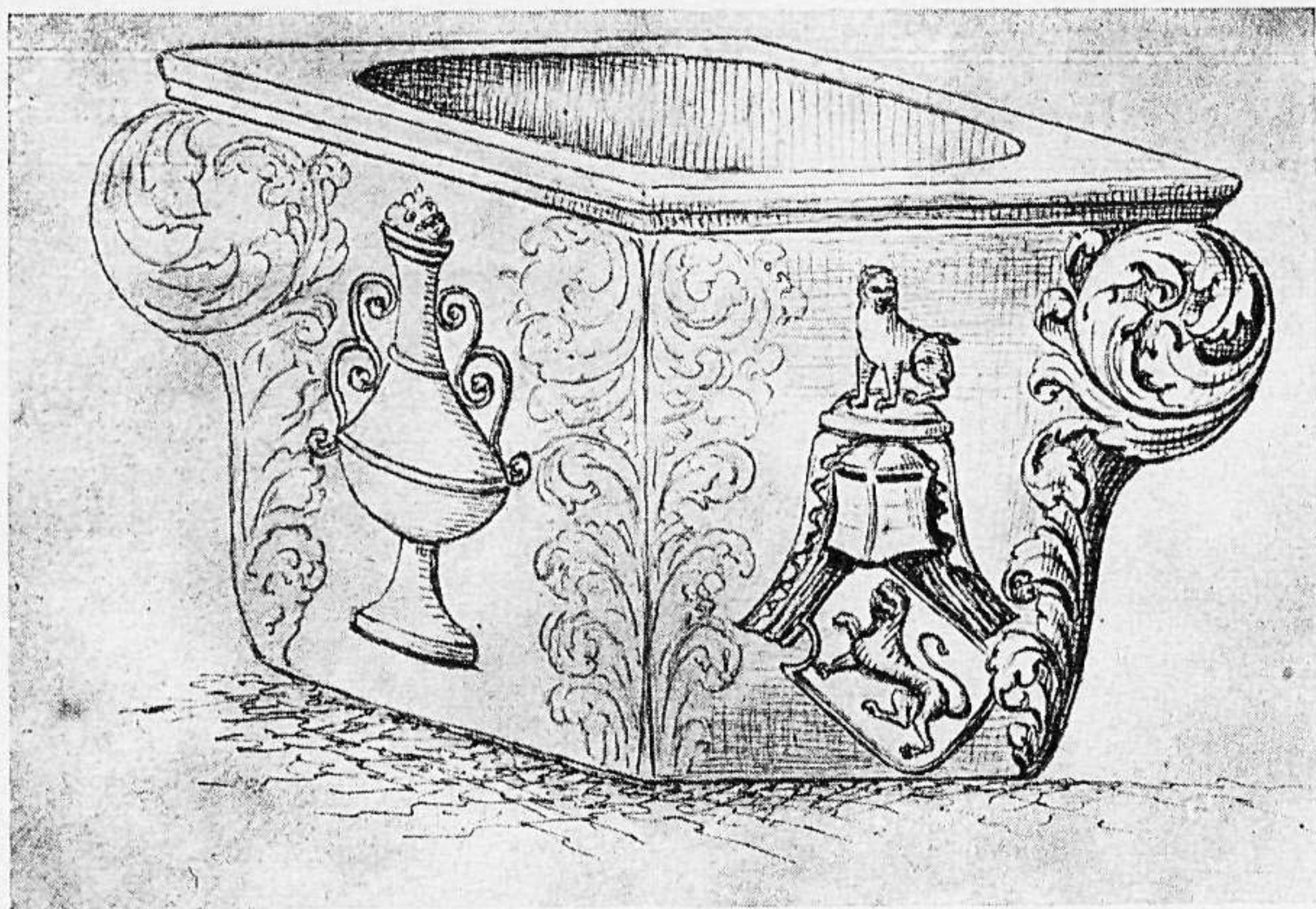


Fig. 1

Vera da pozzo del cortile della Garzeria

(da disegno posseduto dal prof. L. Rizzoli)

nobile famiglia padovana Da Fiume, come ne faceva testimonianza l'arma gentilizia con cimiero che decorava una delle quattro faccie della *vera*, da geniale artefice in sullo scorcio del sec. XV, e più precisamente forse per ordine di quel Bartolomeo Da Fiume che fu rettore dell'Arte nel 1468 e nel 1484 ⁽¹⁾. Ad essa si accedeva per un portone che si apriva

⁽¹⁾ Archivio civico antico: *Lanifizio, Catastico*, tomo I. c. 38 e 48 t.

Di questa pregevole opera d'arte scultoria divenne possessore nel 1883 il sig. Lorenzo Dalla Baratta fu Antonio, acquirente degli stabili del Lanificio (compreso il Capitolo) che nel 1864 erano passati in proprietà del dott. Agostino Palesa. Trasportata dal Dalla Baratta nel 1884 in una sua

nella mura stessa pressochè di fronte all'ingresso laterale del Caffè Pedrocchi.

Uno degli edifici storicamente più notevoli, posti in *corte della Garzeria*, era quello adibito al *Collegio dell'Arte* ⁽¹⁾. In esso esercitavano particolarmente le loro funzioni il *Rettore* che era il più autorevole magistrato dell'Università della Lana, i *Gastaldi* che assistevano il Rettore in specie nel disbrigo delle cose amministrative, il *Collegio dei sapienti* che attendeva all'amministrazione della giustizia, ed il *Capitolo generale dell'Arte* al quale partecipavano quei *magistri*, che erano anche *mercatores*, o per prendere conoscenza del contenuto degli articoli statutari o per deliberare essi stessi (ristretti ad un più piccolo numero ed in unione al rettore ed ai gastaldi) su quanto poteva riuscire utile o necessario al buon andamento ed al progresso dell'Arte ⁽²⁾.

Dal luogo o meglio dalla sala, nella quale convocavasi il

villa presso l'Arcella, fu poscia da lui venduta ad un negoziante di antichità, che non esitò a farle varcare i confini d'Italia.

Lo stile della *vera* che, a giudicare dal disegno pervenutomi per merito del def. sig. Luigi Rizzoli fu Giuseppe già conservatore del Museo Botacin, mostrasi gotico-lombardesco, mi fece ritenere committente della bella scultura Bartolomeo Da Fiume, anzichè Giambattista Da Fiume che fu Rettore del Lanificio nel 1547-1548 (cfr. *Catastico* cit. tomo I, c. 121 e 123). I Da Fiume portarono arma gentilizia *d'argento al leone illeopardito di rosso*, quale vedesi raffigurata sulla *vera* or menzionata.

Sebbene non sia noto l'artista che eseguì il lavoro, pure dalla foggia di questo e dagli elementi ornamentali (vasi ecc.) che vi sono stati scolpiti, mi sentirei inclinato ad attribuirlo a Pietro Lombardo, che tanto magistralmente operò in Padova dal 1464 al 1467 e forse anche più tardi (cfr. Moschetti Andrea, *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova (1464-1467)*, in Bollettino del Museo Civico di Padova « annate XVI e XVII » (1913-1914), Padova, Coop. Tipogr., (1915-1916).

Comunque sia, il carattere artistico da me rilevato, deve toglierci ogni dubbio sulla possibilità che detta *vera* fosse stata eseguita precedentemente ed usata a riparo della bocca del pozzo che nel 1439 trovavasi in corte della Garzeria « a latere banchi ubi redditur jus » cfr.: *Partes et documenta Collegii Artis Lane*, cit. a c. 96.

(1) Ora è occupato dalla Banca Esercenti Commercianti-Industriali.

(2) Cessi, op. cit. pag. 66. sgg.

Capitolo, prese il nome di Capitolo l'intero edificio, che fin da epoca remota era stato appunto destinato ad accogliere le maggiori magistrature dell'Arte ed i mercanti capitolati pel doveroso esercizio delle funzioni corporative.

Sebbene di mole modesta, esso era andato acquistando singolare importanza perchè divenuto il consueto depositario ed il geloso custode delle memorie più sacre alla storia ed ai fasti dell'organizzazione laniera. Questo fatto spiega la solerzia in ogni tempo dimostrata dai preposti alla Corporazione non solo per conservare in buone condizioni lo stabile del Capitolo, ma anche per migliorarne coll'aspetto il carattere artistico.

Sarebbe pur tuttavia vano ricercare l'origine di tale costruzione quando l'Arte laniera ebbe a suo primo rettore Petrono dei Taraboti da Ancona (a. 1361) ⁽¹⁾ od ottenne per la prima volta dal Signore di Padova l'approvazione degli Statuti, che è quanto dire il riconoscimento ufficiale della propria organizzazione (a. 1368) ⁽²⁾.

Gli uffici della Corporazione non avevano ancora avuto in quei tempi, come s'è detto, stabili sedi.

L'epoca più antica, alla quale possiamo risalire per renderci edotti dell'inizio della costruzione, va rintracciata non oltre l'anno 1398, in cui la summenzionata signora Dal Pavon aveva rinunciato in favore del Lanificio padovano a tutti i suoi diritti sopra un pezzo di terreno posto in contrada di S. Martino perchè appunto vi potesse essere costruito «luogo da far capitolo» ⁽³⁾. L'edificio però deve essere stato compiuto in brevissimo tempo e con la stessa sollecitudine colla quale avevano avuto pur compimento nella Corte della Garzeria gli altri stabili necessari al funzionamento dell'Arte perfettamente organizzata. Se può dunque accogliersi come giustificata la supposizione che fin dal principio del sec. XV il *Capitolo* dei Mercanti di Lana si fosse colà raccolto per prendere le sue deliberazioni, non v'ha dubbio che il suo insediamento in quel luogo non

⁽¹⁾ Op. cit., pag. 48.

⁽²⁾ Op. cit., pag. 59.

⁽³⁾ *Origine et racconto dell'Arte della lana* cit. pag. 19.

dev' essere avvenuto più tardi del 1426 perchè con questa data ci è noto un atto legale di livello redatto il 12 aprile a Padova « in contrata S. Martini in domo Garzariarum pannorum laneorum supra salla superiori dicte domus ubi convocatur et fit Capitulum mercatorum lanariorum Artis lane civitatis Padue » (1).

Assai poco possiamo aggiungere alle notizie frammentarie, più sopra fornite, circa i lavori di manutenzione e di abbellimento eseguiti al Capitolo durante i secc. XVI-XVIII. Comunque non riuscirà priva d'interesse una particolareggiata esposizione nei riguardi di qualcuno di quelli che rivestirono un carattere più prevalentemente artistico e storico.

Fu già da me avvertito che nel 1573 vennero affrescati l'andito della scala ed il salone del Capitolo. Dalle *noterelle di cassa* fatte in detto anno dal massaro dell'Arte si ricava essere stati da lui effettuati tre pagamenti nei giorni 5 e 15 dicembre 1573 a *maestro Francesco depentore* in compenso dei lavori suddetti, nonchè delle *marche* (forse le insegne) dei mercanti, le quali mancavano in capitolo (2).

Chi fosse il nominato Francesco e di qual merito la sua arte non ci è dato oggi con certezza affermare poichè le pitture più non esistono, nè più di quanto ho riferito ci dicono i documenti. Considerati però il tempo e la città in cui egli aveva lavorato ed il genere della sua opera, non sarebbe fuor di proposito volerne tentare l'identificazione con quel *Francesco Falzapato* che nel 1581 era stato sostituito nel lavoro di dipintura degli stemmi della nostra Università degli Studi dal pittore Dario Varotari padre di Alessandro detto il Padovanino (3), e con quel *Francesco depentore* che agli effetti dell'estimo aveva presentata la polizza de' suoi averi il 19 gennaio del 1563 (4).

(1) Archivio civico di Padova: *Lanificio*, *Litti*, tomo XXII, c. 5.

(2) *Ibidem*, *Esattorie*, tomo X, c. 26 e 26 t. Vedi: Documento XII.

(3) Tomasini J. Philippi, *Gymnasium patavinum*, Patavii 1654, p. 423.

(4) Archivio civico di Padova: *Estimi*, tomo 480, polizza n. 33.

Si tenga presente a proposito dell'identificazione proposta, che un *maestro Francesco depentore*, padovano, lavorò anche a Trento tra il 1548 ed il 1550: (cfr. *Thieme, Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Tomo XII, Leipzig 1916).

Quanto alla scala che metteva al salone del Capitolo, sappiamo che con deliberazione del 12 maggio 1608 si provvide a sostituire quella vecchia di legno «*ruinosa, cadente e indecorosa per la spett. Università della Lana*» con una nuova che è lecito supporre sia stata costruita in «*pietra di costosa con*



Fig. 2

Transenna in pietra di Nanto

tuttora esistente nella antica sede del Collegio dell'Arte della Lana

i suoi pozoli, porta e lumi» con quella eleganza che la solennità dell'ambiente stesso poteva reclamare ⁽¹⁾.

Al suddetto anno è presumibile risalga pure, come ne può far fede il carattere stilistico, quella pregevole transenna, scolpita in pietra di Nanto di forma quadrangolare, che mostra nel mezzo l'agnello vessillifero (insegna dell'Arte) tutto attorniato da ricco fogliame, transenna che è la sola opera scultoria conservatasi, sia pure con collocazione diversa dall'originaria, nello stesso edificio per il quale era stata eseguita (fig. 2) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Arch. civ. di Padova: *Lanificio - Atti e parti cit*, tomo VIII, c. 150.

⁽²⁾ Durante gli ultimi lavori di restauro di questo edificio scomparve l'agnello vessillifero ed accosciato (insegna dell'Arte) scolpito sulla chiave

Condotto a termine il lavoro della scala, più grave dovette esser sentita dalla Corporazione la necessità di dar mano ad altri lavori di riattamento dello stabile ridotto ormai in deplorevoli condizioni. Fu d'uopo pertanto risolvere senza ulteriore ritardo il problema finanziario per concretare ed attuare quel piano di completa sistemazione del fabbricato, che più oltre non potevasi dilazionare. Tutta una serie ben coordinata di opere, a tal fine deliberata, ebbe pronta esecuzione durante il biennio 1704-1705.

Ma se in tal modo il Capitolo risorse a nuova vita con aspetto più dignitoso, malauguratamente ne disparve ogni traccia dell'architettura primitiva, la quale, a prescindere dagli eventuali pregi artistici che avrebbe potuto ancor presentare, sarebbe stata pur essa ai dì nostri rievocatrice ed assertrice inequivocabile del lungo ed onorevole passato dell'industria laniera padovana.

Uno dei più attivi e benemeriti fra gli eletti dal Collegio dell'Arte « al restauro del Capitolo, a spender e render conto per effettuarlo (1) » fu Stefano Varese, il cui nome ricorre assai spesso nei libri contabili dell'Università della Lana di quel tempo (2).

I principali lavori eseguiti con siffatti intendimenti furono due: « l'alzamento del Capitolo e delle parti laterali » in conformità dei disegni che precedentemente erano stati approvati e compensati ad un artista vicentino con lire 60 (3); la rinnovazione totale della facciata dello stabile, prospiciente la corte della Garzeria.

Assuntore di questo secondo lavoro fu il tagliapietra Francesco Cechinato di Vicenza, il quale ebbe a riscuotere il 13 settembre 1704 dal sullodato sig. Varese un primo acconto di

dell'arco di una porta interna che metteva allo scalone della sala del Capitolo (cfr.: RIZZOLI LUIGI, *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*, vol. II: secc. XVII-XIX, Padova 1908, a pag. 25).

(1) Archivio civico di Padova: *Lanificio - Esattorie*, tomo 32, c. 393 e 394.

(2) Sono conservati nell'*Archivio del Lanificio* custodito nell'Archivio civico di Padova.

(3) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Esattorie*, tomo 32, c. 404 t.

lire 200 sul prezzo convenuto, giusta il contratto stipulato tra il Cechinato stesso ed il rappresentante dell'Università della Lana (1).

Per effetto del contratto il tagliapietra vicentino dovette fornire tutto il materiale in pietra di Val di Sole della più per-

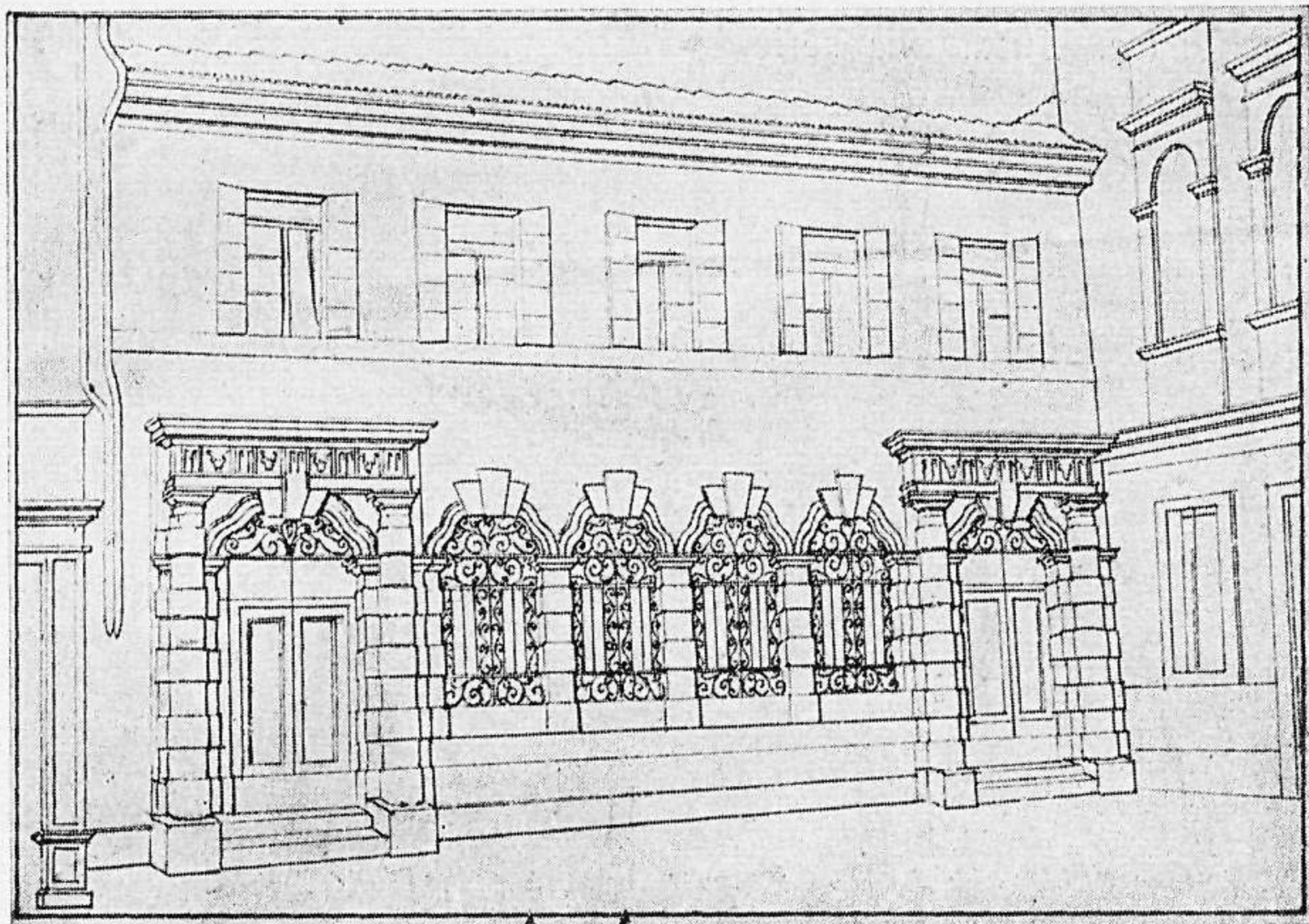


Fig. 3

*Facciata del Collegio dell'Arte della Lana
qual'era una cinquantina d'anni or sono*

(da un disegno posseduto dal prof. L. Rizzoli)

fetta qualità, occorrente alla costruzione delle due grandi porte e delle quattro finestre del pianterreno dell'edificio, le quali si mantennero immuni da manomissioni, come può constatarsi dal disegno qui presentato (fig. 3), sino a circa cinquant'anni fa; dovette fornire inoltre bell'e ultimato il materiale necessario alla impostazione di due nuove finestre, identiche per qualità di pietra e per sagoma ad altre tre che eransi allora allora aperte nella parte superiore dell'edificio, ma che vennero

(1) Ibidem - *Esattorie* citt. tomo 32, c. 393 e 394. Vedi: Documento XIII.

sostituite dopo avvenuta la soppressione della Fraglia, forse nei primi decenni del sec. XIX, da altre cinque finestre semplicissime di forma rettangolare; dovette finalmente fornire « un mascheroncino con sua lapide et iscrittione » pure in pietra di Val di Sole, che ritengo possa esser stato infisso in una parete interna della sala del Capitolo per ricordare forse le opere edilizie che vi furono in quel tempo eseguite.

Verso la fine del 1704 vennero dall'Università della Lana pagate con lire 512 a certo Giovanni Domenico Rubini le inferriate non ineleganti che furono applicate alle quattro finestre, di cui abbiamo fatto cenno più sopra (1).

Dal medesimo artefice furono con ogni probabilità battute anche le *roste* di ferro collocate sopra le due porte d'ingresso al Capitolo.

Circa i lavori di abbellimento che si effettuarono nell'interno della sede del Collegio dell'Arte, i documenti dell'archivio stesso del Lanificio c'informano che pure nel 1704 fu « ristorata e ritoccata ove era mancante la pittura in facciata del muro del Capitolo in Garzeria » (forse quella che *maestro Francesco depentore* aveva dipinta nel 1573), ad opera del pittore Ruggiero Tavoli (2); furono fatti eseguire i disegni per le *spalliere* alle panche, dove sedevano i componenti il capitolo della Fraglia, da Giovanni Fasolato scultore padovano ben noto, la cui opera si è particolarmente affermata nelle chiese di S. Antonio abate e di S. Francesco in Rovigo (3).

Dai documenti ricavasi altresì che i preposti ai lavori di restauro della sede del Collegio dell'Arte vollero adornare la sala, nella quale convenivano i mercanti per discuter sulle cose dell'Università della lana, di un'opera pittorica non soltanto pregiata per l'artista che l'avrebbe eseguita, ma anche signifi-

(1) Documento XIV.

(2) Archivio civico di Padova: *Lanificio: Esattorie* citt. tomo 32 c. 315.

(3) *Ibidem - Esattorie* citt., tomo 32, c. 235: « A dì 22 maggio in Padova: Lire dodesi ò ricevuto io Zuanne Fasolato dal sig. Stefano Varese per disegni fatti per le spaliere di la Università di li signori Mercanti in Garzeria, val L. 12 ». Io Zuanne Fasolato *mano propria*: Cfr.: Thieme, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, tomo 11, Leipzig 1915.

cativa per il soggetto nei riguardi della Fraglia. Prescelto ad attuarla fu il pittore veneziano *Antonio Pellegrini* (1675-1741), buon discepolo di Sebastiano Ricci ed autore, tra altro, del quadro « il serpente di bronzo » nella chiesa di S. Moisè di Venezia.

Egli s'impegnò fin dal 3 dicembre 1703, riscuotendo un acconto di L. 156 sulla somma pattuita, di dare compiuta nel più breve termine possibile una sua opera rappresentante *la Vergine col divino Infante tra i quattro Santi protettori di Padova e l'Arte della lana raffigurata in veste di supplicante*. Con puntualità, non sempre comune negli artisti, il Pellegrini riuscì a consegnarla ai committenti neanche tre mesi dopo che ne aveva assunto l'incarico. Una sola modificazione però egli volle apportare al soggetto del quadro, quale era stato concordato coi rappresentanti del Lanificio: vi aggiunse cioè la figura di *S. Bernardino* protettore della Fraglia dei lanaiuoli. Per questo maggiore lavoro compiuto, gli venne elevato il compenso da 20 a 22 *ongari* d'oro, pari a lire 396, che a lui furono interamente versate il 28 marzo del 1704 (1). L'apprezzato dipinto, del quale fecero anche menzione le vecchie *Guide* di Padova (2), passò quindi al Demanio in seguito alla soppressione delle Corporazioni artigiane, ma oggi purtroppo non ci è più dato sapere dove si trovi (3).

Certo che il quadro dovette essere stato giudicato assai favorevolmente da quanti avevano ingerenza nelle cose della Fraglia se per esso furono spese, pochi giorni dopo avvenutane la consegna, lire 6 « per farlo tirare in tellaro » da un pittore

(1) Ibidem - *Esattorie* citt., tomo 32, c. 261. Vedi: Documento XV.

(2) Rossetti Giovambattista, *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova*, Padova 1780, pag. 251; Brandolese Pietro, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795, pag. 169.

(3) *Elenco degli oggetti di belle arti scelti a disposizione di S. A. I. Eugenio Napoleone vice-re d'Italia Principe di Venezia, dalle provenienze del dipartimento di Brenta e da quelle del Bacchiglione, Tagliamento, Piave e Passeriano, in ordine alle commissioni dell'Intendenza Generale dei Beni della Corona, dal Delegato Pietro Edwards sin a tutto dicembre 1808* (ms. cart. in Biblioteca civica di Padova: B. P. 1238, XVI). Da questo elenco risulta appunto che sei quadri provenienti dal Lanificio furono rinunziati al Demanio.



abitante nei pressi del Santo (1) e più di lire 74 per farne dorare la cornice da Antonio Maria Nosadini doratore padovano (2).

Collocato ch' esso fu nella sala del Capitolo « sopra il Tribunale in Garzeria », venne dal Varese commessa all' intagliatore Jseppo Tadio l' esecuzione di due grandi scudi in legno di *cirmolo* (*pinus sylvestris*), ch' egli doveva scolpire conformi al disegno presentatogli e che fregiati quindi delle armi dei Rettori dell'Arte dovevano esser posti ai lati della tela dipinta dal Pellegrini (3).

È noto che ad attestare in forma solenne e durevole la riconoscenza della Fraglia verso quei suoi Rettori od Ufficiali che si distinguevano con segnalati servigi a vantaggio della Università della Lana, o verso quelle autorevoli persone che in vario modo andavano esercitando azione efficace a protezione del Lanificio sostenendone i diritti od assecondandone le aspirazioni, fu invalsa fin dal sec. XV una lodevolissima consuetudine. Venivano cioè adornate le pareti degli edifici spettanti alla Corporazione con stemmi scolpiti o dipinti e con iscrizioni, che tramandassero ai posteri il ricordo di siffatte benemerienze cospicue.

Fu già accennato alle iscrizioni che in onore di Ercole e di Alvise Corradini furono infisse nella facciata delle Case della Lana in via Battisti e sopra l' ingresso principale della corte della Garzeria in via 8 Febbraio. Ma il luogo a preferenza designato per accogliere tali insigni ricordi fu appunto la sede del Collegio dell'Arte e più particolarmente la Sala superiore detta del Capitolo.

(1) Archivio civico di Padova: *Lanificio - Esattorie* citt. tomo 32, c. 214.

(2) Ibidem - c. 239: « 1704 a di 30 marzo Padova: resta accordato tra me Stefano Varese per la sp. Università della Lana et il sig. Antonio Maria Nosadini dorator, che egli dorarà la soaza al quadro nuovo che s' attrova sopra il tribunale in Garzeria per ducati dodici da lire 6.4 per ducato e c' a tutte sue spese d' oro e fattura a perfettione e gusto mio in fede et per manutentione obligo ogni suo bene presente e venturo, val lire 74.8 ».

« A di sudd. gli ho conto acconto lire 10. Io Stefano Varese affermo, io Antonio Maria Nosadini. A di 18 aprile 1708: con lire 64.8 saldato Stefano Varese. Io Antonio Maria Nosadini fermo ».

(3) Ibidem - ib. c. 240 e 241. Vedi: Documento XVI.

Senonchè a frenare l'abuso di erigere « statue, armi ed altre memorie stabili » ai Rappresentanti dello Stato Veneto in ogni tempo e luogo, ma specie al momento in cui essi lascia-

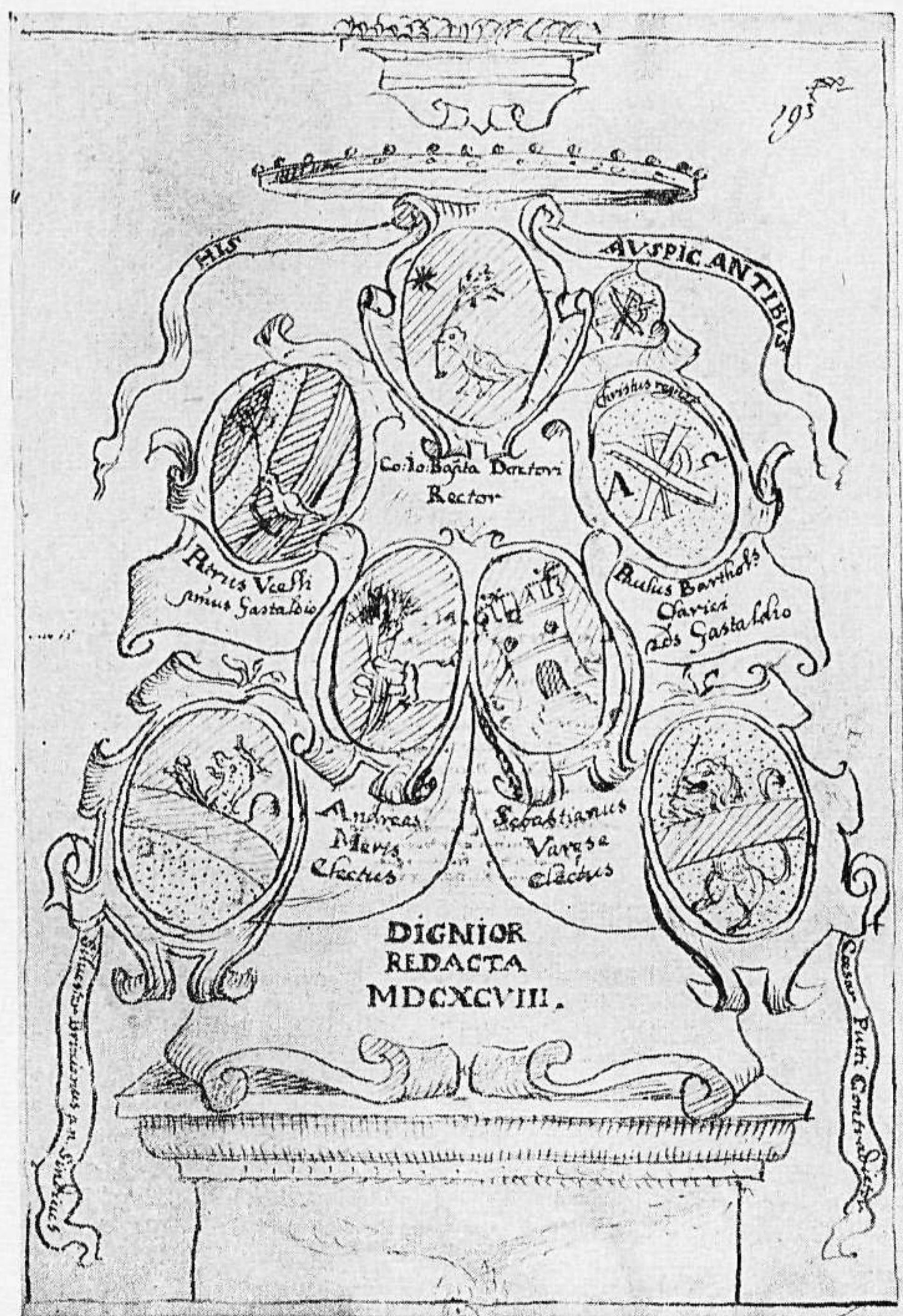


Fig. 4

Gruppo di sette Armi dei dirigenti la Fraglia laniera dipinto nell'interno del Collegio dell'Arte

(da un disegno esistente in un tomo dell'Archivio del Lanificio)

vano la carica, era intervenuta la Repubblica di Venezia che con decreto del Senato (15 dicembre 1691) imponeva perentoriamente il rispetto a precedenti ingiunzioni, le quali facevano

assoluto divieto alle Comunità, ai Capi delle Arti, alle Scuole dei Bombardieri ed alle Fraglie di rendere le anzidette od altre simili onoranze « a Rettori nostri del Stato da mar e da terra »,



Fig. 5

Stemmi di Lorenzo Soranzo capitano di Padova e di due Gastaldi della Fraglia laniera, dipinti nella sede del Collegio dell'Arte

(da un disegno esistente in un tomo dell'Archivio del Lanificio)

e prescriveva « ad esempio e freno dell'avvenire » che fossero levate « tutte le Statue intiere ed altre, che sopra base isolata si trovassero nelle Piazze, Cortili, Strade ecc. » (1).

(1) Ibidem, *Litti*, tomq 179, c, 188 sgg. Vedi: Documento XVII.

In seguito a tale disposizione governativa anche all'Arte della Lana venne creata qualche difficoltà, per quanto essa nella pluralità dei casi non avesse tributato l'omaggio della sua riconoscenza che ai più meritevoli fra i dirigenti e i mercanti della propria Corporazione. Francesco Martinazzi aveva difatti invocata l'applicazione del suaccennato decreto contro la parte presa dal Capitolo dell'Arte a dì 14 novembre 1698 per l'erezione di una memoria in onore del cav. Lorenzo Soranzo, capitano di Padova dal 1681 al 1682 ⁽¹⁾, il quale era riuscito nel 1698, con grande vantaggio del Lanificio, ad ottenere la pacificazione degli animi dei mercanti capitolati, divisi per gravi dissidi insorti nel seno della Corporazione ⁽²⁾. L'opposizione però mossa dal Martinazzi per rendere nulla la deliberazione della Fraglia ⁽³⁾ non ottenne alcun effetto, poichè sappiamo che il decretato ricordo fu eseguito e collocato in Capitolo con la seguente iscrizione:

D. O. M.
 LAURENTIO SUPERANTIO
 EQUITI AMPLISSIMO
 PACIFERO NUMINI
 OB
 DISCUSSAM DISSIDIORUM PROCELLAM
 RÉDDITAM COLLEGIO TRANQUILLITATEM
 MERITA MERITIS
 MUNERA MUNERIBUS CUMULATA
 LANIFICII UNIVERSITAS
 PATRONO SUO CLEMENTISSIMO
 GRATI ANIMI ET OBSEQUENTIS
 VIVENTIBUS FUTURISQUE
 M. P.
 ANNO CHRISTI
 MDCLXXXVIII

Sappiamo pure che nel gennaio del 1699 furono pagate lire 24.16 al pittore Giacomo Milani che aveva dipinto « in facciata alla scala » che conduceva al Capitolo un gruppo di

⁽¹⁾ Gloria Andrea, *I Podestà e Capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797*, Padova 1861, a pag. 33.

⁽²⁾ Archivio cit. - *Lanificio: Litti*, tomo 179, cc. 182-184. Vedi: Documento XVIII; ibidem, *Atti e Parti*, tomo 8, c. 185.

⁽³⁾ Ibidem - ib. - *Litti*, tomo 179, c. 197 sgg.

sette Armi, spettanti al rettore co. Gio. Batt. Dottori, ai due gastaldi Pietro Ucelli e Paolo Bartolomio Clarici, ai due eletti alle fabbriche Andrea Meris e Sebastiano Varese, al sindaco

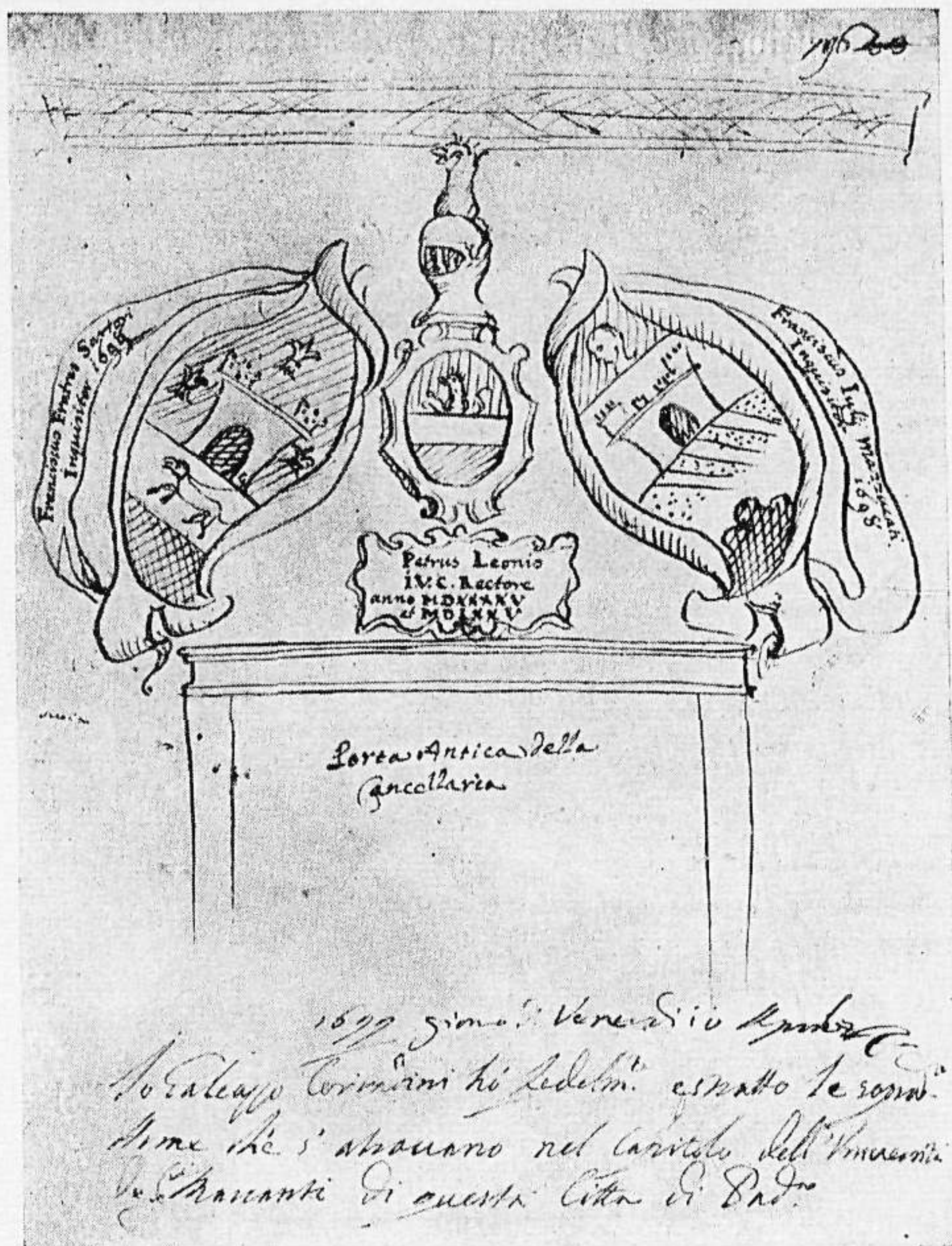


Fig. 6

Stemma scolpito del Rettore Pietro Leoni e stemmi dipinti di due Inquisitori dell'Arte della Lana

(da un disegno esistente in un tomo dell'Archivio del Lanificio)

Silvestro Bresciano ed al contraddittore Cesare Putti ⁽¹⁾ (fig. 4), ed altrettante lire furono pagate poco dopo allo stesso pittore per gli adornamenti ch'egli aveva eseguiti « alla lapide Soranzo

⁽¹⁾ Ibidem, *Lanificio: Litti*, tomo 179, c. 192 e 195. Vedi: Documento XIX.

et sopra la porta antica della Cancelleria » (1), e cioè, come possiamo rilevare di su due disegni a penna che abbiamo rintracciati nell'Archivio dello stesso Lanificio, lo stemma Soranzo tra gli stemmi dei due gastaldi della Corporazione laniera Francesco Fantinato e Tommaso Mazzucato, dipinti sopra l'i-



Fig. 7

Iscrizione in onore di Sebastiano Varese

(già esistente nella Sede del Collegio dell'Arte)

scrizione in onore dello stesso Soranzo (fig. 5), e gli stemmi degli inquisitori Francesco Mazzucato e Francesco Sartori, dipinti ai lati dello stemma di Pietro Leoni, Rettore del Lanificio nel 1545 e nel 1575, stemma ch'era stato scolpito sopra la porta della Cancelleria (fig. 6).

Del resto non è a credersi che la bella consuetudine di onorare i benefattori ed i protettori dell'Arte con lapidi commemorative o con stemmi si fosse arrestata in forza del citato divieto del Senato Veneziano, perchè ci consta (2) che anche

(1) Ibidem - ib. c. 192, 195 v., e 196.

(2) Ibidem - ib: *Atti e parti*, tomo X, c. 96 v. Vedi: Documento XX. L'esecuzione dell'opera fu affidata allo scultore Giacomo Scarmolin, dimorante a Padova « al Santo », per il prezzo convenuto di L. 210; l'iscrizione doveva essere in pietra di paragone e gli ornamenti in pietra di S. Gottardo (Archivio cit.: *Esattorie*, tomo 32, cc. 233 e 234). Vedi: Documento XXI.

nell'aprile del 1704 fu dalla Fraglia deliberato di ricordare in una iscrizione da collocarsi in capitolo il proficuo interessamento dimostrato da Francesco Soranzo, capitano di Padova dal 1702



Fig. 8

Stemma del Rettore del Lanificio conte Francesco Camposampiero

(conservasi nel Museo Civico di Padova)

al 1704, per migliorare le sorti della Corporazione ⁽¹⁾. Ci consta altresì che la Fraglia dopo aver acclamato (24 aprile 1724) suo protettore, in luogo del defunto Francesco Soranzo, il patrizio veneto Sebastiano Venier, deliberò nel giorno 15 del successivo maggio l'apposizione dell'arma gentilizia del suddetto Venier

⁽¹⁾ Gloria, op. cit. pag. 35.

con iscrizione « in facciata del muro sopra il pergoleto tra mezzo le due porte laterali della scala » del Capitolo (1).

Nella sede stessa del Collegio dell'Arte furono pur collocate: un'arma ed un'iscrizione in onore di Alvise Bellini Costantini, che con grande utile della Corporazione aveva tenuta la carica di Rettore del Lanificio nel biennio 1686-1687 (*parte 22 novembre 1687*) (2); un'iscrizione in *pietra di paragone* incorniciata di *marmo giallo di Verona* in onore di Francesco Fantinato che si era reso benemerito della Fraglia come suo inquisitore e rappresentante in molte liti (*parte 4 settembre 1703*) (3); una iscrizione (fig. 7), simile a quella del Fantinato, in onore di Sebastiano Varese, esercente l'arte grande dei panni, che s'era tanto adoperato per ridare al Lanificio l'antica floridezza (*parte 21 marzo 1707*) (4); l'arma, scolpita in pietra di Nanto, del conte Francesco Camposampiero, che aveva sostenuto con onore per tre volte il rettorato del Lanificio nei biennii 1704-1705, 1712-1713 e 1722-1723, arma sovrapposta alla seguente iscrizione: *Co. Francisco de Campo Sancti Petri Nob. Pat. - I. C. Nob. Co. Obizonis - Filio ob tria huius Universitatis - Regimina optima gesta in - grati animi testimonium - Lanif. Colleg. p. anno 1724* (fig. 8) (5).

Ma se noi abbiamo potuto qui ricordare soltanto codeste poche *memorie lapidarie* per avere rintracciate nell'Archivio del Lanificio le relative loro deliberazioni capitolari o per averne scoperta casualmente l'esistenza, come fu dell'arma Camposampiero, di molte e molte altre più antiche, che a Padova or più non si trovano, ci consente invece di dare notizia una fonte quanto mai autorevole, della quale dirò fra poco.

(1) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Atti e Parti*, tomo XIV, cc. 180-182 e 185. Vedi: Documenti XXII e XXIII.

(2) *Ibidem*, *Atti e Parti*, tomo VII, c. 10. Vedi: Documento XXIV.

(3) *Ibidem*, *Atti e Parti*, tomo X, c. 41. Vedi: Documento XXV; *ib. - Esattorie*, tomo 32, c. 188. Vedi: Documento XXVI.

(4) *Ibidem - ib. Atti e Parti*, tomo XI, c. 59. Vedi: Documento XXVII.

(5) Questo piccolo monumento trovasi presentemente infisso in una parete del Chiostro del Civico Museo, al quale venne dato in deposito dall'Amministrazione dello Spedale civile nel 1911. Non saprei spiegarmi il motivo, ond'esso pervenne in possesso di detto Spedale.

A quelle ed a queste *memorie* però doveva pur tuttavia alludere la dichiarazione scritta a dì 11 aprile del 1699 da Francesco de Rossi cancelliere della Fraglia, in questi termini: « a qualunque faccio giurata fede io sottoscritto qualmente sopra la porta della Garzaria, nell'ingresso della medema, sotto il Capitolo e nel Capitolo di quella esistono numerose arme et iscrizioni in pietra e pittura, antiche e moderne degl' Ill. Signori Rettori pro tempore dell' Università del Lanificio, come anco delli Signori Mercanti, che sono stati in carica » (1).

Per quanto dunque si riferisce alle iscrizioni ed agli stemmi che, come dissi, andarono perduti pur avendo mantenuto, con decoro della sede del Collegio dell'Arte, il loro posto originario anche per qualche tempo dopo la soppressione della Fraglia laniera, dobbiamo all'amore per le cose patrie sempre dimostrato da un nostro ottimo concittadino, il defunto mio zio Luigi Rizzoli fu Giuseppe che mi precedette nella carica di conservatore del Museo Bottacin di Padova, se pervennero a noi, assieme a brevi cenni illustrativi, dei disegni fedelmente eseguiti ed egregiamente acquerellati dal comp. sig. Giuseppe Pio Berti nipote del sullodato Rizzoli, disegni che costituiscono appunto la fonte preziosa, alla quale avevo accennato poc'anzi (2).

Effettuata nel 1813 la vendita degli stabili del Lanificio, il *Casino* (in corte della Garzeria), nel quale aveva per molti secoli risieduto il Collegio dell'Arte, era passato successivamente in proprietà delle ditte Rossi e Moschini, e quindi del notaio dott. Agostino Palesa. Avendo questi con suo vivo rammarico allora constatato che in seguito a recenti riattamenti

(1) Archivio civico di Padova, *Lanificio - Litti*, tomo 179 c. 194.

(2) Il ms. autografo di Luigi Rizzoli, da me presentemente posseduto, s'intitola: *Alcuni pochi stemmi dei Rettori dell' antico e celebre Collegio del Lanificio di Padova, scolpiti in pietra ed ancora esistenti nella stanza a pianterreno dello stabile detto il Capitolo in via Pedrocchi* (ms. cart. di pag. 32 in folio). Nella Biblioteca civica di Padova conservasi altro ms. con disegni acquerellati rappresentanti gli stessi stemmi ed iscrizioni del Lanificio, che s'intitola: *Stemmi dei Rettori del Lanificio padovano che presentemente esistono nel Capitolo stesso, abbozzati da G. Pio Berti* (B. P. 2098) con 29 tavole. Questo ms. fu eseguito per incarico dello stesso sig. Luigi Rizzoli.

erano stati divelti dalle pareti del *Casino* e giacevano ammassati disordinatamente in un locale del pianterreno tanti di quegli insigni monumenti, che la riconoscenza dei mercanti di lana aveva eretti in onore dei benefattori della Corporazione dell'Arte, dopo averli sistemati alla meglio e collocati in luogo più conveniente, li offerse in dono al Comune di Padova perchè fossero conservati nel Civico Museo. Malauguratamente però questo non occupava allora che poche stanze del Palazzo Municipale e l'angustia dello spazio non poteva consentire l'immediato accoglimento della nobile proposta. Venuto nel frattempo a mancare il dott. Palesa e fattosi acquirente dello stabile con quanto conteneva il sig. Lorenzo Dalla Baratta fu Filippo (a. 1883), la preziosa raccolta lapidaria fu da quest'ultimo venduta nel febbraio del 1886 all'antiquario veneziano Giuseppe Marcato, che senza tanti scrupoli la cedette, dietro lauti compensi, a Musei stranieri.

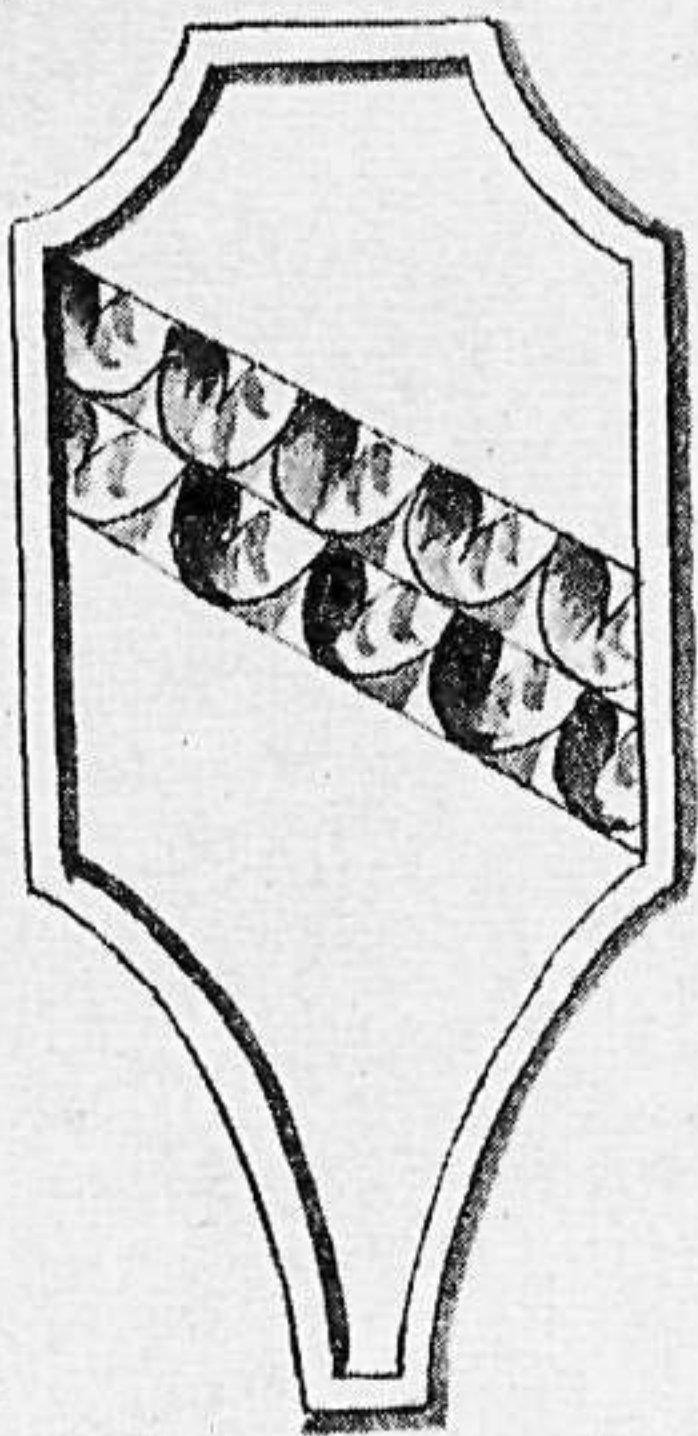
La gravità della perdita fatta dalla nostra città non fu attenuata che dalla previdenza encomiabile del detto sig. Rizzoli, il quale fin dal 1870, avuto sentore del probabile esodo da Padova di tutto quell'interessantissimo materiale storico ed araldico, volle diligentemente elencarlo e farlo riprodurre mediante disegni a più preciso ricordo (1). Ed ora soltanto all'opera da lui compiuta dobbiamo ricorrere per formarci un'idea esatta dei monumenti che esistevano nel *Capitolo* o nel vicino *torrione*, e che erano stati decretati dalla Fraglia dei mercanti di panni nei secoli XV-XVIII.

Mercè tale opera mi è possibile anzi dar ora l'elenco dei monumenti stessi nell'ordine cronologico, secondo il quale erano stati infissi nelle pareti della sala del *Capitolo* o dei locali ad esso adiacenti.

1. Il più antico, se si eccettui l'*arma gentilizia* di Bartolomeo da Fiume, rettore del Lanificio nel 1468 e nel 1484 (2),

(1) Quanto esposi in proposito fu da me desunto dal ms. stesso del Rizzoli, testè citato.

(2) Archivio Civico di Padova - *Lanificio - Atti e Parti*, tomo 1, cc. 168, 202 v. e 203.



9



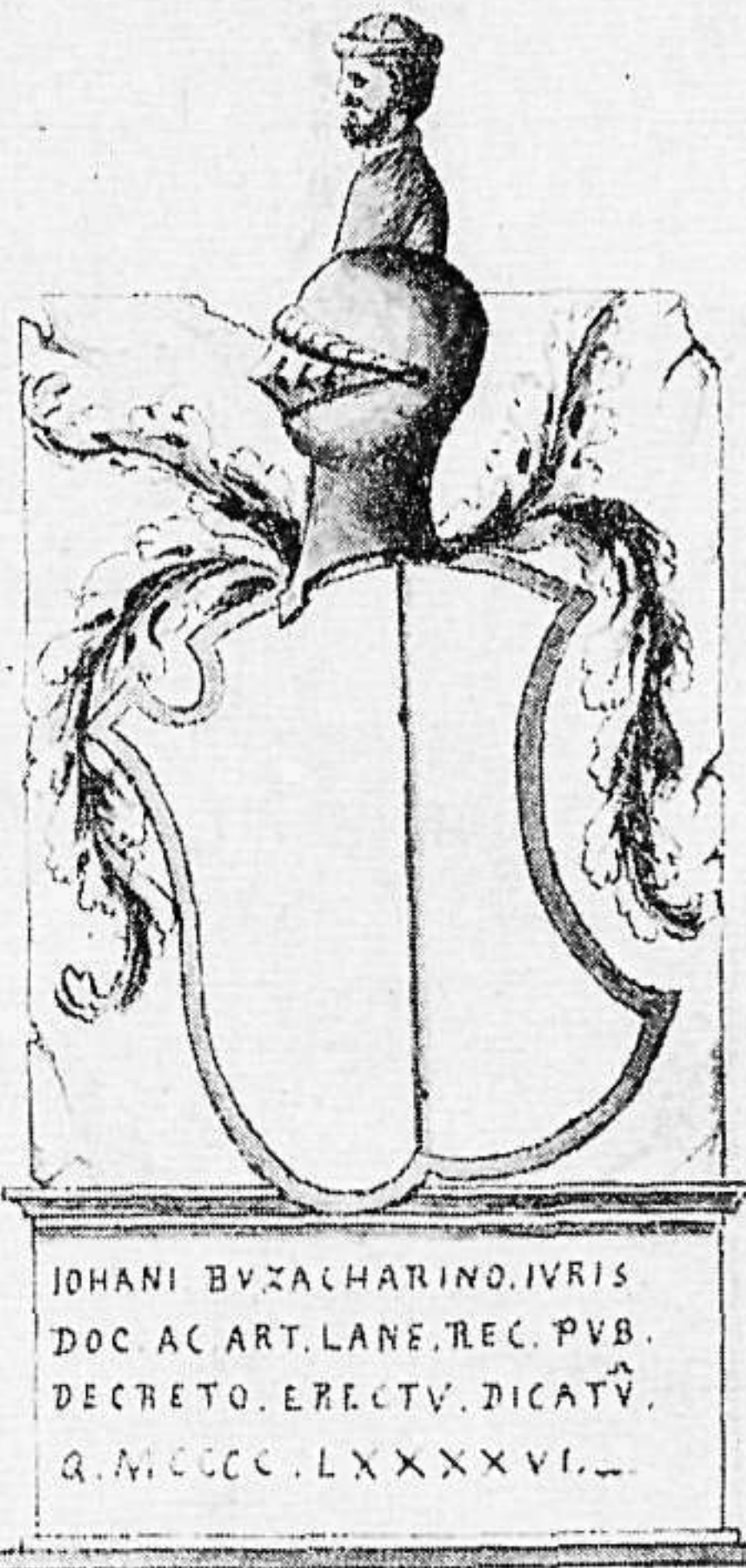
MCCCC
LXXXI

10



F. ALIGN. IURECONS. L. M.
RECT. COM. VOTO. EREC.
MCCCC. LXXXVII.

12



IOHANI BYZACHARINO. IURIS
DOC. AC ART. LANE. REC. PVB.
DECRETO. ERECTV. DICATV.
Q. MCCCC. LXXXVI.

11

Figg. 9 - 12

Stemmi ed iscrizioni di Rettori del Lanificio

(da ms. posseduto dal prof. L. Rizzoli)

scolpita sulla vera da pozzo che trovavasi nella corte della Garzeria e da me a suo luogo menzionata (fig. 1), è uno stemma senza iscrizione della famiglia padovana Barison, scolpito entro uno scudo foggato a teschio di cavallo, che stava infisso sopra la porta dell'antico *torrione*, il quale ergevasi sul piccolo cortile interno del Collegio del Lanificio (fig. 9). Esso appartenne a Nicolò Barison, che fu rettore dell'Arte nel 1489 (1).

2. Stemma della famiglia padovana Papafava in uno scudo appuntito, accostato dalle lettere A e P e dominato dal nome *Rettore*; sottoposta ad esso una pietra rettangolare recante inciso il millesimo MCCCCLXXXI (fig. 10).

Dallo stemma, dalle lettere e dal millesimo incisovi sotto, dobbiamo arguire trattarsi di un ricordo dedicato dall'Arte della Lana ad Alessandro Papafava, che ne tenne il rettorato nel 1491 (2). Il libro I delle *Parti* della Corporazione così ne ricorda la nomina avvenuta il 21 dicembre del 1490: «spectabilis et clarissimus juris utriusque doctor dominus Alexander Papafava fuit ellectus Rector Artis Lane loco et more solito, videlicet. In camera magna magnifici domini potestatis ubi aderat sua magnificentia videlicet dominus Melchior Trivisano et numerus sufficiens doctorum juristarum ac mercatorum Lanificij et facto scrutinio secundum solitum remansit Rector prefatus dominus Alexander qui habuit balotas triginta-septem propitias: tres contrarias: et unam non sinceram. Ad laudem Omnipotentis dei. Amen » (3).

Alessandro Papafava figurò anche nella matricola dei dottori padovani giuristi del 1486 (4).

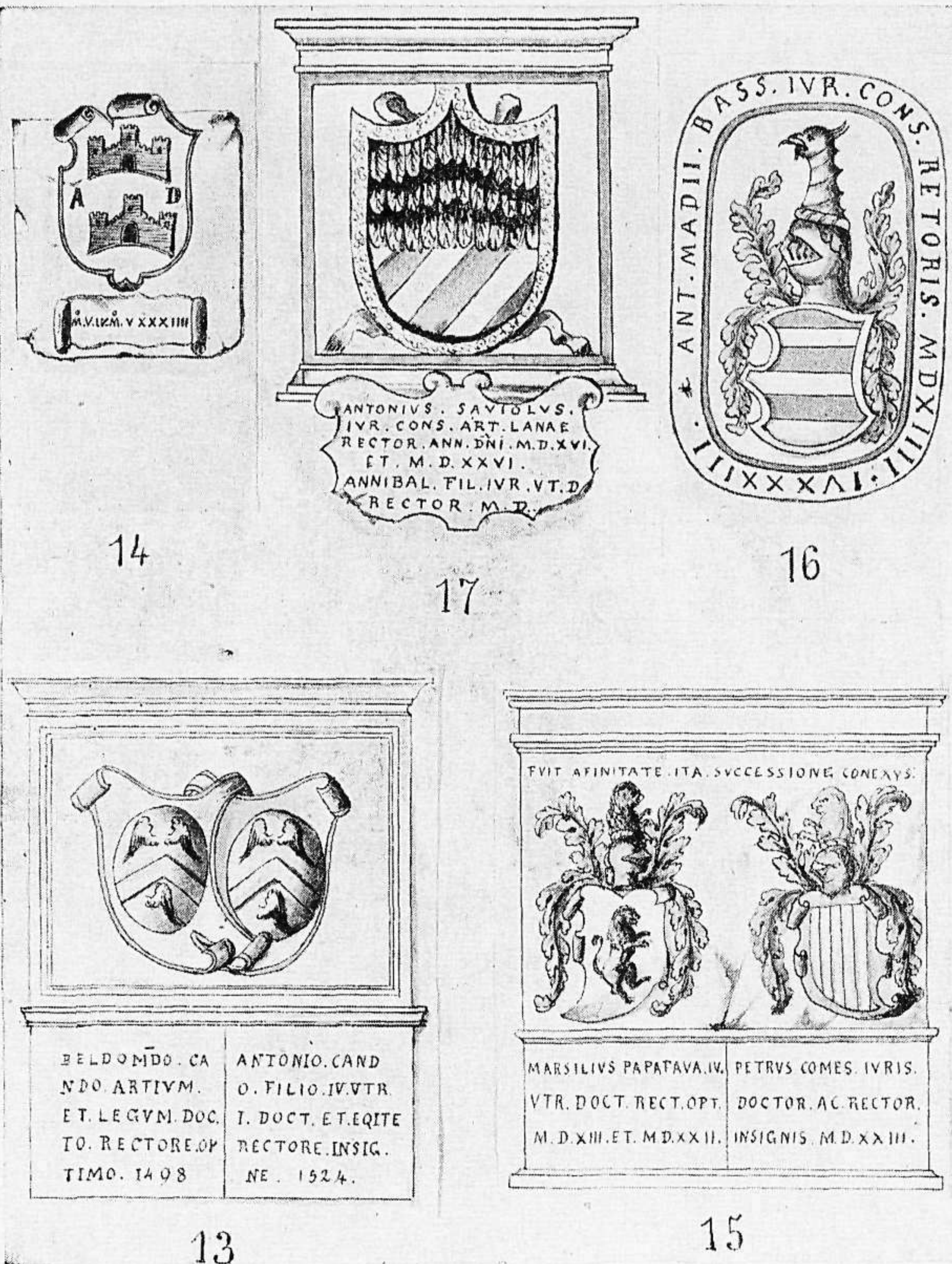
3. Stemma della famiglia padovana Buzzaccarini entro scudo a targa con cimiero e svolazzi (fig. 11). Appartenne, come avverte l'iscrizione che è sottoposta ad esso, a Giovanni

(1) Ibidem, ib.,: *Atti e Parti*, tomo I, cc. 211 v.; *L'origine del Collegio dell'Arte della Lana di Padova et de suoi privilegij et esentioni con la raccolta delli Rettori et cet.*, ms. perg. dei secc. XIV-XVIII, in Biblioteca civica di Padova (B. P. 169), pag. 37.

(2) *L'origine* cit. pag. 37.

(3) *Atti e Parti* citt. t. I c. 215.

(4) PORTENARI, op. cit., pag. 286.



Figg. 13 - 17

Stemmi ed iscrizioni di Rettori del Lanificio

(da ms. posseduto dal prof. L. Rizzoli)

dottore in leggi e rettore del Lanificio nel 1496 (1). A lui la Fraglia laniera fu debitrice dell'ottenuta conferma di alcuni capitoli statutari in favore dell'Arte da parte del Governo della Serenissima (2).

4. Stemma della famiglia padovana Dal Legname entro scudo con cimiero e svolazzi, circondato dal motto: VINCUNT FUNALIA NOCTEM (fig. 12). Appartenne, come dice l'iscrizione scolpita sott'esso, a Francesco giureconsulto e rettore dell'Arte nel 1497 (3).

5. Stemmi abbinati della famiglia padovana Candi (fig. 13). Appartennero, come rilevasi dalla doppia iscrizione sottoposta, uno a Beldomando dottore in leggi ed in medicina, rettore del Lanificio nel 1498 (4), ed uno ad Antonio figlio di Beldomando, dottore in leggi, cavaliere e rettore dal Lanificio nel 1524 (5).

6. Stemma della famiglia padovana Descalzi entro scudo a targa superiormente accartocciata, scolpito sopra una cartella recante l'indicazione degli anni 1504 e 1534 (fig. 14). Oltrechè da questa indicazione, anche dalle due iniziali A e D che accostano lo stemma, dobbiamo argomentare che il ricordo marmoreo abbia appartenuto ad Alvise Descalzi che fu rettore dell'Università della Lana appunto nel 1504 e nel 1535 (6). Come se ne deduce dalla *Matricola dell'Arte* egli fu celeberrimo lettore di diritto civile nello Studio di Padova, avvocato eloquentissimo ed autore di articoli statutari dell'Arte della lana, essendone priore del Collegio nel 1542 (7).

7. Stemmi delle famiglie padovane Papafava e Conti entro due scudi accartocciati, ornati di cimieri e di ampi svolazzi, e sormontati dalla scritta: FUIT AFINITATE . ITA . SUCCESSIONE CONEXUS (fig. 15). Le iscrizioni sottoposte ad essi c'in-

(1) *Atti e Parti* citt. t. I. cc. 235-236.

(2) *L'origine* cit., pag. 37.

(3) *Atti e Parti*, citt. t. I cc. 237 e 240-241.

(4) *Ibidem*, c. 246.

(5) *L'Origine* cit. pag. 37-38.

(6) *Atti e Parti*, citt. t. I c. 258, 268. Evidentemente il millesimo 1534 ricorda l'anno, in cui egli iniziò il suo Rettorato svoltosi durante l'anno seguente.

(7) *L'origine* cit. pag. 37 e 38.

formano che lo stemma scolpito a sinistra appartenne a Marsilio Papafava, rettore del Lanificio nel 1513 e nel 1522 ⁽¹⁾, e che lo stemma scolpito a destra appartenne a Pietro Conti, rettore del Lanificio nel 1523 ⁽²⁾. Ambedue fecero parte del Collegio padovano dei Dottori leggisti, figurando nella matricola il primo sotto l'anno 1508, il secondo sotto l'anno 1512 ⁽³⁾.

8. Stemma della famiglia Maggi o da Bassano, scolpito entro scudo dominato da cimiero ed ornato di larghi svolazzi (fig. 16). L'iscrizione incisa all'intorno di esso dice: ANT. MADII. BASS. IVR. CONS. RETORIS. MDXIII. IVXXXIII. Nella serie dei rettori del Lanificio trovasi infatti il nome di Antonio da Bassano ripetuto due volte, una nel 1514 ed una nel 1533 ⁽⁴⁾. Ad ignoranza dello scalpellino devesi dunque attribuire il parziale errore grafico del secondo millesimo, che si nota nell'iscrizione suddetta.

Anche negli *Atti e Parti* del Collegio dell'Arte abbiamo rintracciato il nome del sullodato *Antonio de Basiano*, il quale fu eletto nel giorno 22 dicembre 1513 a nuovo rettore della Corporazione per l'anno 1514 in sostituzione dell'uscente Marsilio Papafava, con 25 voti favorevoli ⁽⁵⁾. A lui venne fissato lo stesso stipendio di ducati 400, che era stato percepito dal suo predecessore ⁽⁶⁾.

Detto stemma, che trovavasi murato nell'antico *torrione* della Garzeria, asportato dal luogo d'origine e passato quindi in proprietà di certo sig. Brombara negoziante in materiali da fabbrica in Riviera Tito Livio, era stato dal nuovo possessore infisso in un muro del cortile della sua casa.

9. Stemma della famiglia padovana Savioli, scolpito entro scudo sospeso ad un nastro (fig. 17). L'iscrizione ad esso sottoposta ricorda due rettori dell'Arte della Lana, che appartennero al medesimo casato: Antonio, giureconsulto, che tenne la

⁽¹⁾ *Atti e Parti* citt. tomo I, c. 306-307 e 343; *L'origine* cit. pag. 38.

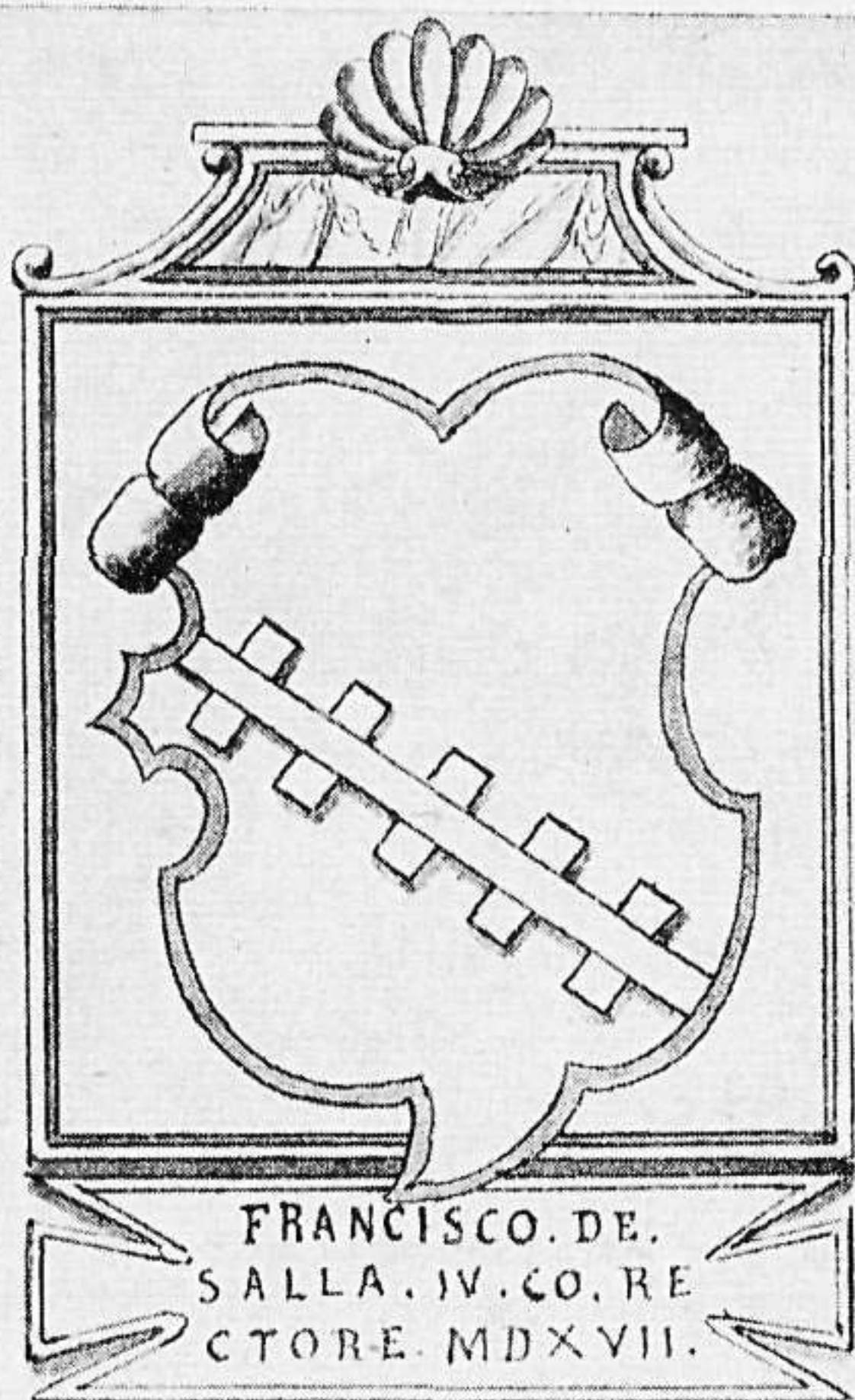
⁽²⁾ *Atti e Parti* citt., tomo I, c. 347; *L'origine* cit. pag. 38.

⁽³⁾ PORTENARI, op. cit. pag. 287.

⁽⁴⁾ *L'origine* cit. pag. 38.

⁽⁵⁾ *Atti e Parti* citt. t. I, c. 308.

⁽⁶⁾ *Ibidem*, t. I, c. 307.



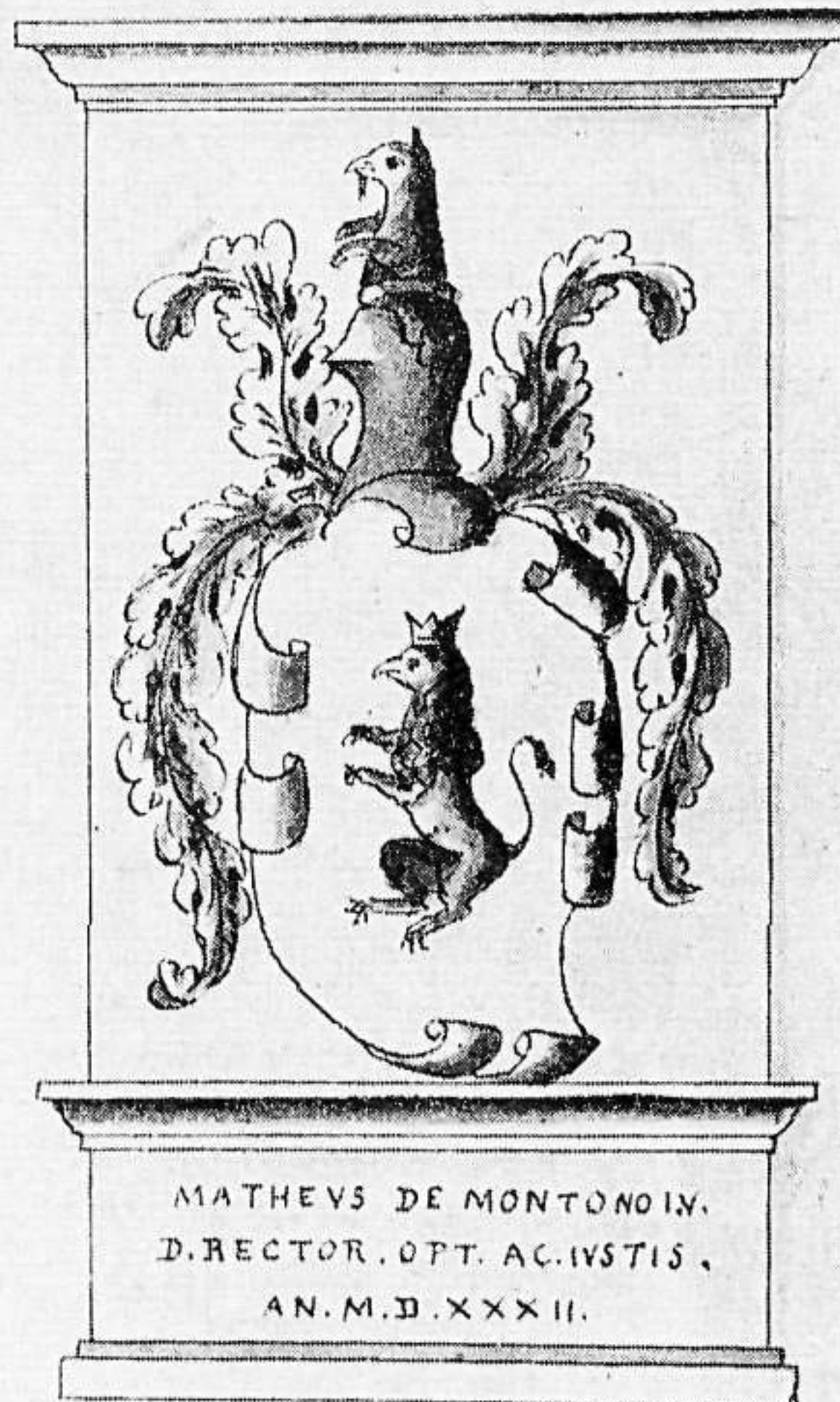
18



19



20



21

Figg. 18 - 21: Stemmi ed iscrizioni di Rettori c. s.

carica nel 1516 e nel 1526, Annibale pure giureconsulto che la tenne nel 1563 (1).

Dall'elenco dei rettori risulta altresì che Antonio « fu deputato, orator per la città, giudice all'Orso, e fece statuti essendo prior del Collegio nel 1544 » (2).

10. Stemma della famiglia Sala entro scudo a targa appuntita, incavata e superiormente accartocciata, sovrapposta ad un'iscrizione che ricorda il giureconsulto Francesco quando fu rettore dell'Arte della Lana nel 1517 (fig. 18). Dagli *Atti e Parti* della Corporazione e così pure dalla *serie dei Rettori* risulta però che egli fu a capo del Lanificio non solo in quell'anno, ma anche nel 1527 (3).

11. Stemma della famiglia padovana Brazolo scolpito entro scudo a targa rotondata, lateralmente incavata e superiormente accartocciata, sovrapposta ad un'iscrizione che reca il nome di Paolo Brazolo e l'anno 1518 (fig. 19). Costandoci che egli fu rettore del Lanificio non solo nel 1519, ma anche nel 1525 (4), dobbiamo arguire che la lapide unita allo stemma sia stata decretata dal Collegio dei Mercanti di panni per ricordare semplicemente l'elezione del Brazolo a rettore della Corporazione, avvenuta a dì 21 dicembre del 1518 (5).

12. Stemma della famiglia padovana Brunelli entro scudo a targa accartocciata ed inclinata, con cimiero e svolazzi (fig. 20). L'iscrizione, che vi sta sotto, ricorda il rettorato del Lanificio che Sigismondo Brunelli tenne nel 1531 (6). Quest'esimio personaggio fu anche lettore di diritto canonico e pontificio nello Studio di Padova (7).

13. Stemma di Matteo Montoni entro scudo accartocciato, cimato ed ornato di svolazzi. L'iscrizione che vi è sottoposta lo ricorda rettore dell'Arte della Lana nel 1532 (fig. 21). In tale

(1) Ibidem, t. I. cc. 315 e 368; *L'origine* cit. pag. 38 e 40.

(2) *L'origine* cit. pag. 38.

(3) *Atti e Parti* citt. t. I, cc. 320 e 348 v; *L'origine* cit. pag. 38.

(4) *Atti e Parti* citt. t. I, cc. 331 e 348; *L'origine* cit. pag. 38.

(5) *Atti e Parti* citt. t. I, c. 330 v.

(6) Ibidem, ib. c. 351; *L'origine* cit. pag. 38.

(7) TOMMASINI, *Gymnasium* cit. pag. 241, 242 e 247.

anno difatti egli appare investito di detta carica rettorale anche nelle antiche carte della Fraglia (1). Il Montoni era pure iscritto sotto l'anno 1530 nella matricola dei dottori padovani leggisti (2).

14. Due stemmi della famiglia Mantova-Benavides entro scudi accartocciati, scolpiti l'uno accanto all'altro sopra due iscrizioni che ricordano il rettorato dell'Università della Lana, tenuto nel 1535 da Marco e nel 1555 da Pietro, membri ambedue dello stesso casato (fig. 22) (3). Non è questo il luogo per soffermarmi a rievocare la figura e l'opera del primo nominato che, professore celebratissimo nello Studio di Padova (4), fu effigiato su parecchie medaglie eseguitegli dal padovano Giovanni dal Cavino e da Martino da Bergamo (5). Tolgo soltanto dalla *matricola* dell'Arte laniera i pochi cenni che lo riguardano: « fu lettor sopraordinario; lesse per sessant'anni continui in questo Studio; era tre volte conte et kavalier cioè di Carlo V l'anno 1545, di Ferdinando imperatore 1561, et di papa Pio IV 1564; fece anco statuti prior del Collegio 1534; morì di anni 93 nel 1564 (6).

Quanto a Pietro, che l'iscrizione attesta esser stato nipote di Marco, va fatta menzione dell'insegnamento di diritto civile ch'egli tenne nello Studio di Padova durante l'anno 1546 (7), e della sua presenza fra i dottori del Collegio dei leggisti nel 1547 (8).

15. Stemma della famiglia padovana Rossi (de Rubeis) sovrapposto ad un'iscrizione (fig. 23), che ne ricorda il giureconsulto Vincenzo e suo figlio Giacomo, pure giureconsulto, rettori ambedue del Lanificio padovano, il primo nel 1538, il secondo nel 1539 (9). Vincenzo figurò nella matricola dei

(1) *Atti e Parti* citt. t. I, cc. 351 v. e 352; *L'origine* cit. pag. 38.

(2) PORTENARI, op. cit. pag. 287.

(3) *Atti e Parti* citt. t. I, cc. 352 v. 353, 364; *L'origine* cit. pag. 38-39.

(4) TOMMASINI, op. cit. pag. 239 sgg.

(5) ARMAND ALFRED. *Les Médailleurs italiens*, ed. II, tomo I, Paris 1883, pag. 179 e 248.

(6) *L'origine* cit. pag. 38.

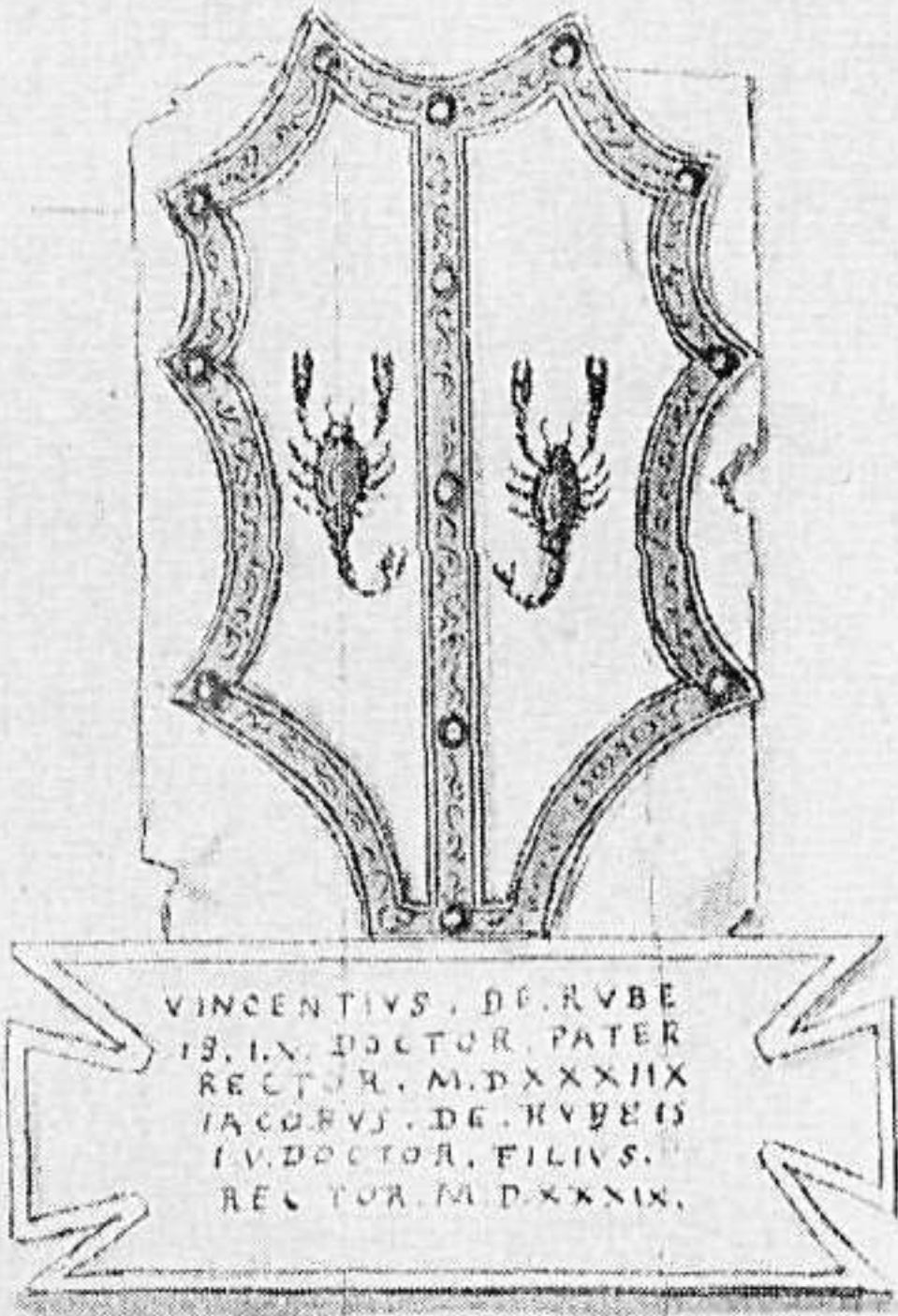
(7) TOMMASINI, op. cit. pag. 252.

(8) PORTENARI, op. cit. pag. 288.

(9) *Atti e Parti* citt. t. I, cc. 354 r. e 354 v.; *L'origine* cit. pag. 39.



22



23



24



25

Figg. 22-25

Stemmi ed iscrizioni di Rettori del Lanificio

(da ms. posseduto dal prof. L. Rizzoli)

dottori padovani leggisti sotto l'anno 1512 e Giacomo sotto l'anno 1538 (1). La citata serie dei Rettori dell'Arte della lana ci fa anche sapere che Vincenzo Rossi fu « lettor di civile in questo Studio di Padova et assessor celeberrimo del Stato; che lesse in concorso di Antonio Porcelin; che fu prior di Collegio et fece Statuti 1539 » (2).

16. Stemma della famiglia padovana Camposampiero in uno scudo accartocciato, con cimiero e svolazzi, dominato dal motto: MALO MORI Q. FEDARI, e sovrapposto all'iscrizione: HIERONIMUS - CAMPO. S. P. - RECTOR. MDXL. (fig. 24).

Girolamo Camposampiero governò infatti il Lanificio, quale Rettore, nel 1540 (3). Fu lettore di diritto criminale nello Studio di Padova dal 1550 al 1556, nel quale anno morì (4).

17. Due stemmi appaiati della famiglia padovana Candi entro scudi accartocciati e sovrapposti ad una doppia iscrizione che rievoca le benemerenze di Pietro e di Beldomando Candi, quali Rettori del nostro Lanificio nel 1543 e nel 1599 rispettivamente (fig. 25) (5). Pietro, figlio di quell'Antonio che fu rettore pure del Lanificio nel 1524 e di cui abbiamo fatto cenno più sopra illustrandone il ricordo marmoreo, fu ascritto al Collegio padovano dei dottori leggisti nel 1539 e Beldomando nel 1576 (6).

Dalla serie dei Rettori dell'Università della Lana ricavasi che Beldomando fu altresì Deputato della nostra città e morì a Roma nel 1610 (7).

18. Stemma della famiglia padovana Giusti in uno scudo accartocciato, con cimiero e svolazzi, dominato dal motto: IVSTVS - VT PALMA - FLOREBIT, e sovrapposto ad una cartella su cui leggesi: MDXLVI. (fig. 26). Questo piccolo monumento fu eretto dal Collegio dell'Arte della Lana in onore di Giusto

(1) PORTENARI, op. cit. pag. 287-288.

(2) *L'origine* cit. pag. 39.

(3) *Atti e Parti* citt. t. I, c. 355; *L'origine* cit. pag. 39,

(4) TOMMASINI, op. cit. pag. 260.

(5) *Atti e Parti* citt. t. I, c. 357 v. e t. III, c. 259 v.; *L'origine* cit. pag. 39 e 41.

(6) PORTENARI, op. cit. pag. 289.

(7) *L'origine* cit. pag. 41.

Giusti, il quale era stato appunto Rettore della Corporazione nel 1546 (1).

Dalla serie dei Rettori rileviamo ch'egli « fece statuti essendo prior 1557 » (2).

Sappiamo pure che il Giusti apparteneva al Collegio dei dottori padovani giuristi fin dall'anno 1502 (3).

19. Stemma della famiglia padovana Da Fiume in uno scudo accartocciato, con cimiero e svolazzi; il tutto scolpito entro cornice, sul cui lato superiore sta la scritta: D. IO. BAPT. DE FLVMINE. RECTOR, sull'inferiore: MDXLVII (fig. 27).

Nel 1547 risulta essere stato appunto Rettore del nostro Lanificio Giovanni Battista Da Fiume (4), il quale figura pure descritto nella matricola del Collegio dei dottori padovani leggisti (5).

20. Due stemmi scolpiti su di una stessa lastra marmorea, l'uno accanto all'altro entro scudi appuntiti ed accartocciati, sovrapposti ciascuno ad un'iscrizione (fig. 28). Quello a sinistra appartenne a Daniele Villa, che fu Rettore del Lanificio nel 1549, quello a destra a Manfredo Anselmi, rettore del Lanificio nel 1558. Queste date sono confermate dalla più volte citata serie dei *Rettori* dell'Arte della Lana (6) e dai libri delle *Parti* della Corporazione (7).

Dal Portenari sono ricordati come membri del Collegio dei dottori giuristi, il Villa nel 1530, l'Anselmi nel 1539 (8).

21. Stemma della famiglia padovana Bottoni in uno scudo accartocciato, ornato di nastri e dominato dal motto: PLUS ULTRA RVGIET LEO. Tale scudo è sovrapposto ad iscrizione che ricorda un Nicolò Bottoni benemerito rettore del Lanificio (fig. 29) e precisa altresì la data in cui venne a lui conferita l'alta ma-

(1) *Atti e Parti* citt. t. I, c. 359 v.

(2) *L'origine* cit. pag. 39.

(3) PORTENARI, op. cit. pag. 287.

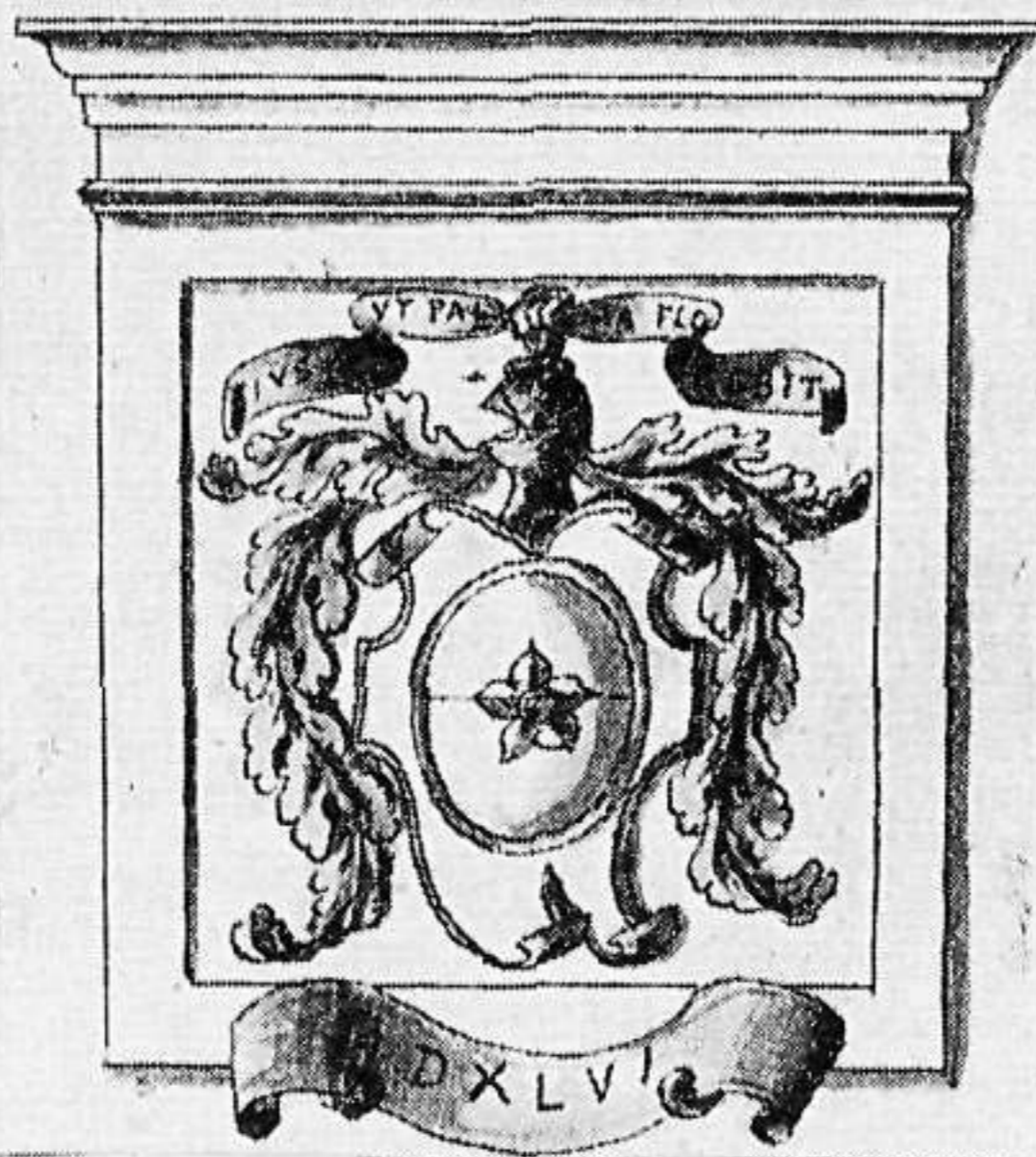
(4) *Atti e Parti* citt. t. I, c. 360, t. II, c. 301 sgg.; *L'origine* cit. pag. 39.

(5) PORTENARI, op. cit. pag. 287.

(6) *L'origine* cit. pag. 39.

(7) *Atti e Parti* citt. t. III cc. 4, 27-28.

(8) PORTENARI, op. cit. pag. 287-288.



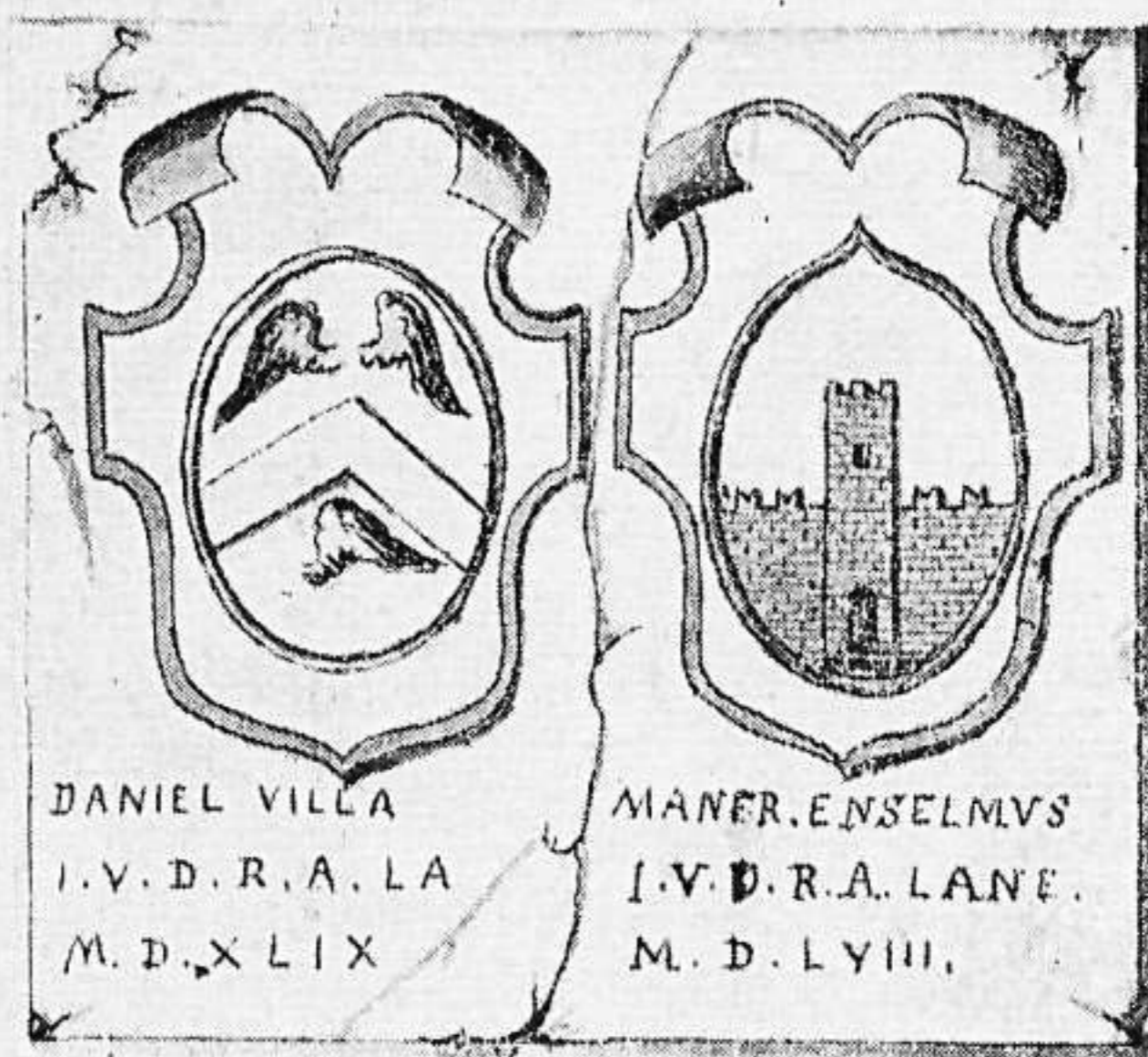
26



29



27



28

Figg. 26 - 29

Stemmi ed iscrizioni di Rettori del Lanificio

(da ms. posseduto dal prof. L. Rizzoli)

gistratura (20 dicembre 1566). Dagli *Atti e Parti* della Fraglia risulta infatti ch' egli tenne quella carica durante l' anno 1567 (1).

Il Portenari lo ricorda iscritto nella matricola dei dottori padovani leggisti nel 1554 e lettore di diritto civile e canonico nello Studio negli anni 1564 e 1574 (2); il Tommasini ne fissa la morte nel 1575 (3).

22. Stemma della famiglia padovana Tergolina in uno scudo accartocciato, con cimiero e svolazzi, sovrapposto ad iscrizione commemorativa del Rettorato del Lanificio, tenuto da Bernardino Tergolina nel 1568 (fig. 30). Tale anno è confermato dagli *Atti* della Corporazione (4).

Bernardino Tergolina figura iscritto nella matricola del Collegio dei dottori padovani giuristi nel 1553 (5).

23. Stemma della famiglia Biagi in uno scudo accartocciato, scolpito sopra iscrizione che ricorda l' anno di rettorato del Lanificio, tenuto da Daniele Biagi nel 1572 (fig. 31).

Dall' archivio antico della Corporazione risulta infatti che un *Daniel de Blasio* ne fu rettore appunto in quell' anno (6). Egli fu ascritto al Collegio dei dottori leggisti nel 1544 e fu lettore di diritto canonico nello Studio di Padova nel 1555 (7).

Dal registro dei Rettori dell' Arte, più volte citato, rilevasi pure che il Biagi « fu Prior del Collegio et fece statuti l' anno 1566 » (8).

24. Stemma della famiglia padovana Biagi in uno scudo accartocciato, sovrapposto ad iscrizione che ricorda un Orazio Biagi rettore del nostro lanificio nel 1580, figlio di Daniele o menzionato (fig. 32). Trovasene la conferma negli *Atti e Parti* della Corporazione, ne' quali Orazio figura precisamente investito

(1) *Atti e Parti* citt. t. I, c. 370, t. III, cc. 49 e 50 v.; *L'origine* cit. pag. 40.

(2) PORTENARI, op. cit. pag. 246 e 288.

(3) TOMMASINI, op. cit. 247 e 275.

(4) *Atti e Parti* citt. t. III cc. 51-53; *L'origine* cit., pag. 40.

(5) PORTENARI, op. cit. pag. 288.

(6) *Atti e Parti* citt. t. III, c. 59 sgg.

(7) PORTENARI, op. cit. pag. 288; TOMMASINI, op. cit. pag. 274.

(8) *L'origine* cit. pag. 40.



31



33



32



30



34

Figg. 30 - 34

Stemmi ed iscrizioni di Rettori del Lanificio

(da ms. posseduto dal prof. L. Rizzoli)

della carica di rettore in quell'anno (1). La ricordata serie dei rettori unisce al nome di lui questa notizia: « 1591, 23 zennaro, prese che non si dovessero scriver in Matricola li Dottori se non con lettere negre » (2). Orazio Biagi appartenne al Collegio dei Dottori leggisti dal 1573 (3).

25. Stemma del giureconsulto Lorenzo Castellani, rettore nel 1582 del Lanificio di Padova, entro scudo decorato e sormontato da cimiero. Sott'esso : iscrizione (fig. 33).

Lorenzo Castellani eletto rettore del Lanificio per l'anno 1582 il 21 dicembre 1581 (4) succedette ad Ercole Corradini, delle cui benemerienze rettorali fu già fatto cenno ricordando l'incendio che aveva distrutto nel 1576 alcune case di proprietà della Corporazione (5).

La serie dei rettori ci avverte che il Castellani fu « lettor famosissimo d'*Instituta* nello Studio padovano et scrisse sopra il titolo *de testamentis* ; poi fu condotto dalla Serenissima Repubblica al Criminale » (6). Il Tommasini infatti lo ricordò lettore d'Istituzioni e di Criminale durante gli anni 1555-1589 (7) ed il Portenari lo elencò fra i dottori del Collegio padovano dei leggisti nel 1563 (8).

26. Lapide con stemma ed iscrizione che ricorda le benemerienze di Giovanni Antonio Bonfio e di suo figlio Achille, ambedue rettori del Lanificio padovano (fig. 34). Questa sola tra le lapidi che abbiamo elencate, anzichè di marmo, era di stucco marmorizzato.

Giovanni Antonio Bonfio resse la suddetta carica ben quattro volte nel 1623, nel 1634, nel 1639 e nel biennio 1654-1655 in forza della *parte* « confermata dall'ecc.mo Collegio de signori

(1) *Atti e Parti* citt., t. III, c. 77 v.

(2) *L'origine* cit. pag. 40 v.

(3) PORTENARI, op. cit. pag. 289.

(4) *Atti e Parti* citt. t. III, cc. 122 e 104.

(5) *Ibidem*, t. III, cc. 78 sgg. e 103 v.

(6) *L'origine* cit. pag. 40.

(7) TOMMASINI, op. cit. pag. 261, 267, 268, 286.

(8) PORTENARI, op. cit. pag. 288; cfr. anche: VEDOVA GIUSEPPE, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832, vol. I., pag. 238.

Giudici sotto di 29 dicembre 1640, che cioè il Rettor debba durar anni 2», la quale ebbe appunto vigore a cominciare dal 1640 essendo rettore Antonio da Leon (1).

Achille Bonfio succedette al padre nella carica di Rettore del Lanificio per il biennio 1656-1657 (2). Si l'uno, che l'altro furono valenti giureconsulti e lettori nello Studio di Padova (3).



Fig. 35
*Ceppi per i condannati
dal Tribunale della Fraglia*
(Museo Civico di Padova)

Se alle lapidi testè elencate, alle quali la maestria di ottimi scultori aveva saputo lasciare l'impronta artistica dell'età che le volle eseguite, potessimo aggiungere quelle altre che il comp. sig. Rizzoli deplorava irreparabilmente perdute ancor prima del 1870, avremmo abbastanza per immaginare come si fosse presentata nella sua singolare e ricca monumentalità la sede del Collegio dell'Università della Lana. Quanto però intorno ad esse pervenne alla nostra conoscenza, mentre può testimoniare che la gratitudine dei mercanti di lana e di panni verso i loro reggitori e protettori o anche verso i loro migliori confratelli ebbe motivo di essere frequentemente e non invano sperimentata nel corso

di oltre quattro secoli, può altresì comprovare che il nostro lanificio per la sua lunghissima, ininterrotta ed intensa attività, capace di copiosissima produzione tessile e largitrice di onesti guadagni alle classi lavoratrici e di più larghi compensi ai ricchi datori di lavoro, erasi reso ben degno dell'amore e dell'intere-

(1) *L'origine* cit. pag. 43 e 44 v.

(2) *Ibidem* - pag. 44.

(3) PORTENARI - op. cit. pag. 290; TOMMASINI - op. cit. pag. 466.

ressamento da parte non solo dei preposti alle sue maggiori magistrature, ma anche di autorevolissimi personaggi padovani e forestieri, più o meno estranei alla Corporazione.

Certo che all'opera del Rettore, cui spettavano le più alte funzioni direttive della Fraglia e particolarmente l'amministrazione della giustizia tanto nelle cause civili concernenti questioni di lane e di panni, quanto in quelle criminali che portavano a pene pecuniarie e corporali ⁽¹⁾ e davano perfino diritto al magistrato giudicante di porre in ceppi il condannato (fig. 35), fu segnatamente rivolta l'attenzione dei membri della Fraglia, ed al Rettore quindi, alla sua onestà di carattere, alla sua equità dovettero con frequenza elevarsi l'ammirazione ed il plauso dei confratelli lanari.

Ciò spiega appunto come il maggior numero di quei monumenti fosse stato decretato a chi, avendo avuto la rappresentanza della Corporazione, erasi dimostrato sollecito nel governare, giusto ed equanime nell'affrontare e risolvere con la sua autorità e saggezza i difficili problemi che non di rado s'imponevano all'esercizio dell'Arte.

(1) *Origine et racconto dell'Arte della Lana* (pubblicato per nozze De Zigno-Maluta), Padova, Prosperini 1887, pag. 26 sgg.

I ceppi che qui vedonsi riprodotti, si rinvennero non lungi dal Collegio dell'Arte della lana, nel cui salone a pianterreno funzionò il Tribunale dell'Arte, mentre venivano abbattute dalle Assicurazioni Generali di Venezia le case di via Battisti, che avevano appartenuto alla Corporazione laniera.

CAPITOLO IV.

Tessere, bolle plumbee e sigilli del Lanificio padovano.

Il Museo Bottacin di Padova possiede un numero considerevole di *tessere* e di *bolle plumbee*, che furono rintracciate nel fondo dei nostri canali o vennero in luce da scavi casuali praticatisi in epoche diverse entro i confini della città (1). Purtroppo l'ossidazione, che va compiendovisi inesorabilmente, fa prevedere col suo lento ma continuo processo deleterio al quale non è possibile porre riparo, che prossima sarà la fine di esse. Le gravi conseguenze di tale progressivo deperimento si sono però in parte attenuate mediante l'esecuzione di disegni a penna, che fedelmente ritraggono le immagini tanto delle bolle quanto delle tessere, disegni ai quali or devesi frequentemente ricorrere per avere un'idea di ciò che erano così interessanti monumenti sfragistici. Pur tuttavia si son qui riprodotti, anche direttamente dal vero, alcuni degli esemplari meglio conservati, che trovansi nel nostro Museo, nell'intento di offrire un saggio degli originali stessi a perfetta intelligenza degli studiosi (figg. 36-37).

(1) Furono per la maggior parte raccolte dal comp. mio zio Luigi Rizzoli e da lui cedute al Museo Bottacin di Padova. Lo stesso sig. Rizzoli fu autore del ms.: « *Raccolta padovana di monete, medaglie, sigilli, tessere ecc., posseduta da L. R.* » di cc. 150, che si conserva nella Biblioteca del Museo (M. B. 638). In esso trovansi riprodotte con disegni a penna molte delle tessere e delle bolle predette, - disegni che qui si riproducono integralmente dalla fig. 39^a alla 48^a.

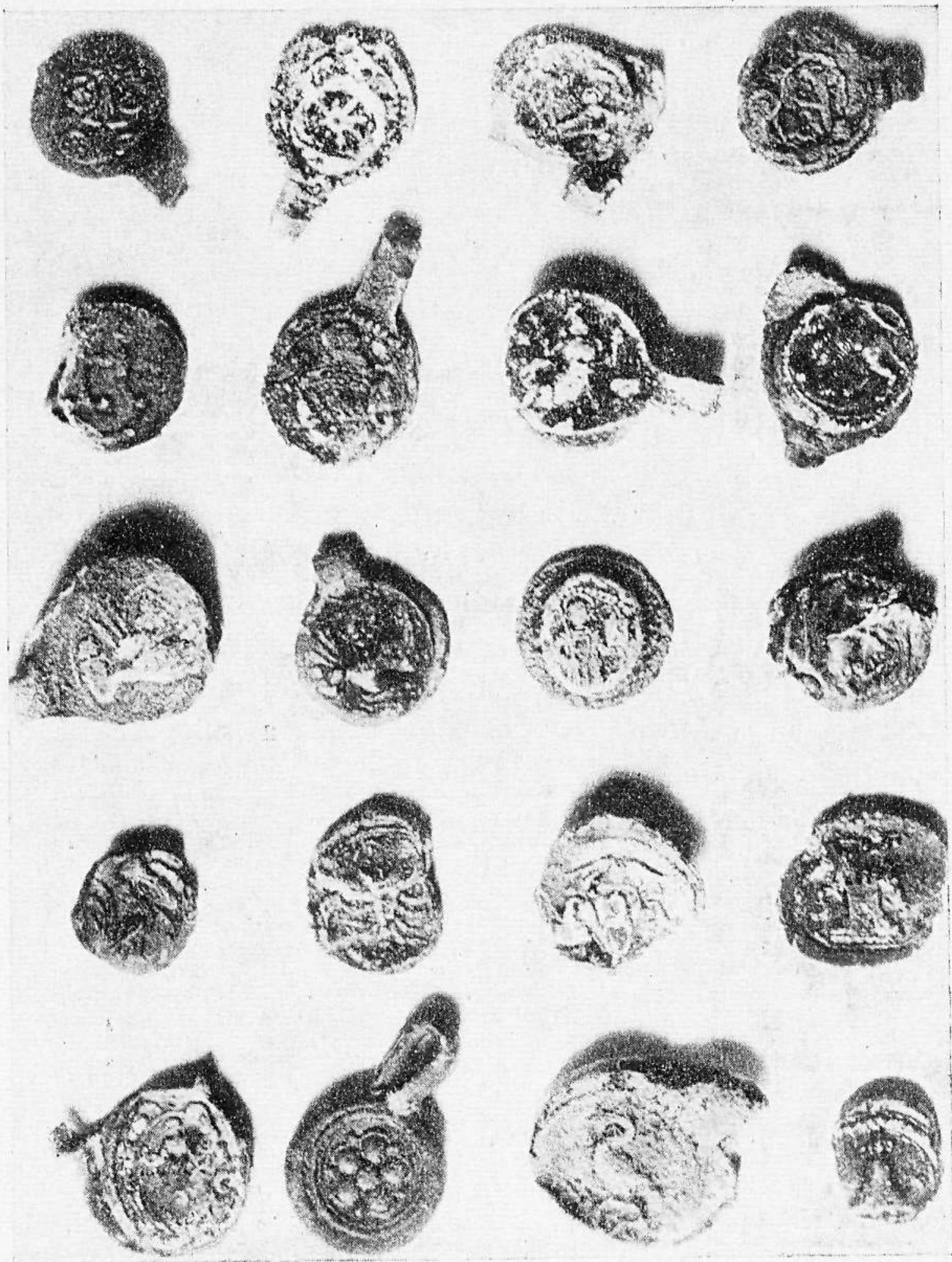


Fig. 36

Bolle plumbee del Lanificio padovano

(Museo Bottacin di Padova)

Da quali industrie padovane siano state usate le *tessere* di cui abbiamo fatto menzione, non ci è dato di poterlo dire con certezza. Senza dubbio alcune servirono di contrassegno per riconoscere gli ufficiali o per soddisfare gli operai addetti alle più antiche ed importanti manifatture nostrane, come furono appunto quelle della lana, della carta, delle ceramiche e dei vetri (1).

In difetto di notizie e ad evitare possibili errori od equivoci m'accontento d'illustrare una *tessera* soltanto, che conservasi nella Biblioteca e Museo dei Concordi della città di Rovigo (2) e che va indiscutibilmente aggiudicata all'industria laniera esercitata nel nostro territorio durante la Signoria dei Da Carrara. Essa non è di piombo, ma di ottone, e reca da un lato: il *Carro carrarese* fra due F entro cornicetta circondata da una serie di rosette alternate con anellini, dall'altro: un'aquila di prospetto con ali spiegate appoggiata su di un *torsello* o *balla* di panno (emblema usato comunemente anche dai mercanti toscani e dai tessitori lucchesi) (3) fra dieci rosette disposte circolarmente lungo l'orlo della tessera, cinque a destra e cinque a sinistra (fig. 38).

Dal *carro*, accompagnato dalle due lettere F, che fu usato nelle sue tessere militari da Francesco Novello da Carrara (come avrò occasione di dimostrare in mio prossimo lavoro) emerge

(1) Verci Giambattista, *Lettera al sig. Guid' Antonio Zanetti sopra le Marche o sia Tessere Carraresi*, in « Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia di Guid' Antonio Zanetti » tomo III, Bologna 1783, a pag. 425 sgg.

(2) Notò per primo l'importanza di questa tessera il sullodato signor Rizzoli, il quale credette di poterla attribuire a Francesco Novello da Carrara, che l'avrebbe emessa mentre trovavasi a Firenze durante l'occupazione di Padova fatta da Gian Galeazzo Visconti (cfr.: Rizzoli Luigi, *Monete e tessere carraresi edite ed inedite - annotazioni*; ms. autogr. di pag. 8 e tav. 7, posseduto presentemente da me).

(3) MANNI DOMENICO, *Osservazioni e Giunte istoriche circa i sigilli antichi dei secoli bassi*, tomo XXVI, Firenze 1778, pag. 41 e 52; ADEMOLLO AGOSTINO, *Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio*, Firenze 1840, cap. I, pag. 3 e 4; MASSAGLI DOMENICO, *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, tomo XI, parte II, Lucca 1870, pag. 181, n. 10.



Fig. 37

Bolle plumbee del Lanificio padovano
(Museo Bottacin di Padova)

chiaramente che la tessera appartenne all'ultimo Signore di Padova, dal quale dev'esser stata data come contrassegno ad un suo ufficiale preposto all'amministrazione del *Fondaco dei panni* o di qualche opificio laniero, sui quali la Signoria carrarese, prima che l'Arte della Lana avesse raggiunta la sua piena autonomia, aveva esercitata una diretta ingerenza. Ciò può essere avvenuto soltanto durante il breve periodo in cui Novello da Carrara tenne per la prima volta la Signoria di Padova (dal 29 giugno

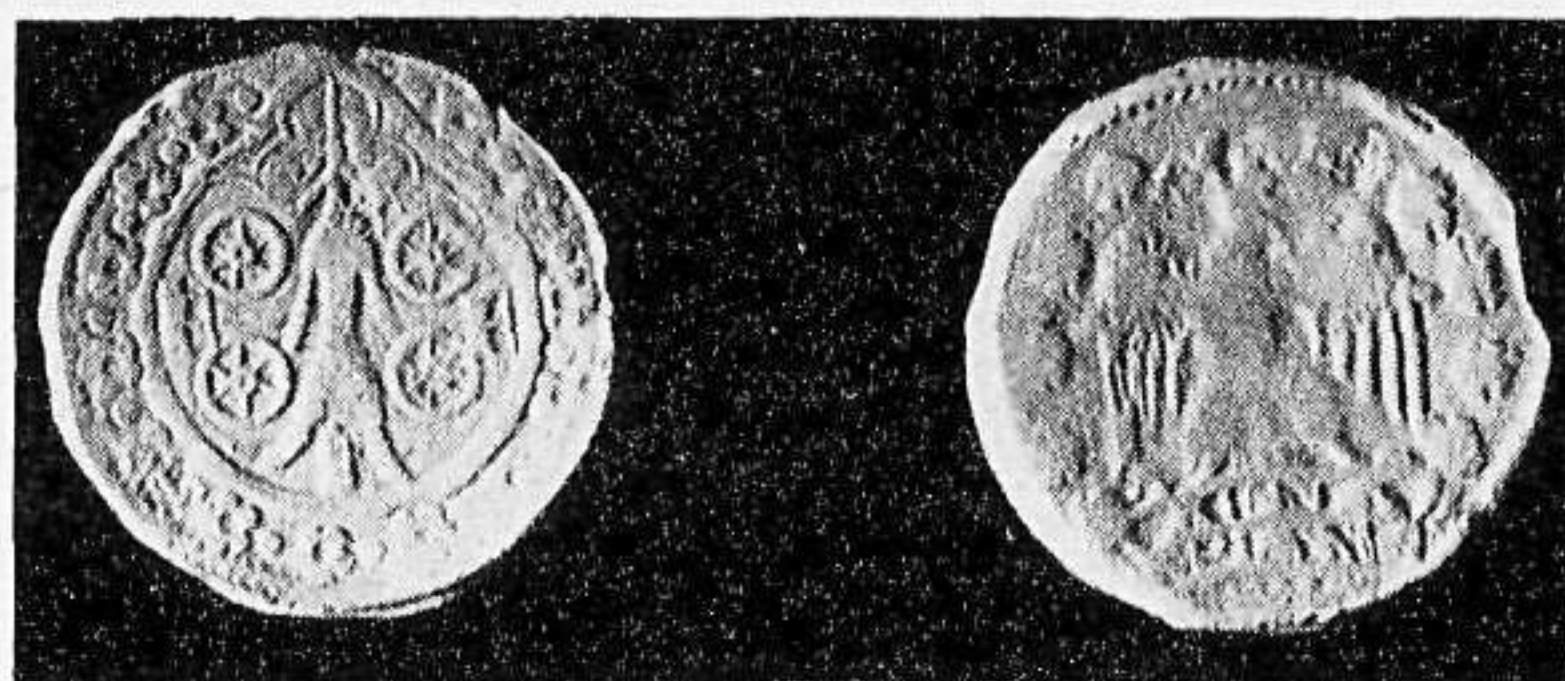


Fig. 38

Tessera del Lanificio di epoca carrarese

(Museo civico di Rovigo)

al 24 novembre del 1388), perchè durante il secondo periodo di sua signoria (dal 19 giugno 1390 al 22 novembre 1405) il fondaco dei panni, l'ufficio della senseria ed i vari laboratori della lana erano già passati in possesso o sotto la giurisdizione dell'Arte (1).

Mentre dunque poco possiamo riferire sulle *tessere mercantili* padovane, non ci mancano invece notizie sulle *bolle plumbee* atte a rievocare particolarmente la multiforme attività del nostro Lanificio e la continua rigida vigilanza da esso esercitata sui prodotti tessili che uscivano dai suoi opifici o che in via eccezionale e sotto determinate condizioni lasciaronsi qui importare dall'estero.

(1) Ricordo in proposito due documenti del 1387 (12 dic.) e del 1388 (16 giugno), dai quali risulta che in quel tempo era preposto al governo del fondaco dei panni e della zecca in nome di Francesco I da Carrara certo Milano di Giacomello cittadino di Padova. Cfr. anche: CESSI, op. cit. pag. 53 e note relative.

Dagli antichi *Statuti* della Fraglia e da molte deliberazioni che in corso di tempo furono prese dall'Università della Lana è possibile formarci un'idea esatta dell'importanza che si annetteva alla bollatura dei panni, sia come imposizione di natura fiscale, sia come garanzia della bontà della materia prima e della lavorazione dei tessuti lanieri.

L'*ufficio della bolla* e quello della *senseria* di origine comunale passarono dalla Signoria carrarese alla Corporazione dell'Arte soltanto quando questa potè far suo il fondaco dei panni, nel quale trovarono una sede più adatta gli uffici predetti (1). Il capitolo statutario «*per que modo se de' fare il bolaor de l'Arte*», deliberato con *parte* del 12 ottobre 1393 ed aggiunto al codice legislativo della corporazione laniera, la cui antica redazione era stata approvata da Francesco il Vecchio da Carrara nell'anno 1384 (2), c'informa: che la nomina del *bollatore* o dei *bollatori dell'Arte* era affidata al Rettore ed ai Gastaldi della Fraglia; che le funzioni spettanti al bollatore consistevano specialmente nell'applicazione della bolla plumbea a tutti i panni fabbricati nella città e nel distretto di Padova e nella notificazione al Rettore ed ai Gastaldi dell'Arte, che doveva esser fatta al principio d'ogni semestre, della quantità dei panni bollati, de' quali lo stesso bollatore era tenuto a curare l'iscrizione in apposito registro; nell'ispezione quotidiana alle garzerie ed alle botteghe dei panni per assicurarsi che in esse non si trovassero tessuti non bollati.

Gli introiti della bollatura spettavano per metà al bollatore e per metà all'Arte, che a sua volta doveva rifondere al funzionario addetto a tale ufficio le spese da lui incontrate per il piombo usato nella bollatura (3).

Dallo Statuto dell'Arte si ricavano inoltre numerosissime disposizioni intese ad imporre o vietare a seconda dei casi la bollatura dei panni, disposizioni che attestano tuttora il crite-

(1) CESSI, op. cit. pag. 38 sgg. e 72 sgg.

(2) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Summario e Repertorio per ordine de tempi di tutte le ducali, parti ecc.*, cit., c. 9.

(3) Documento XXVIII.

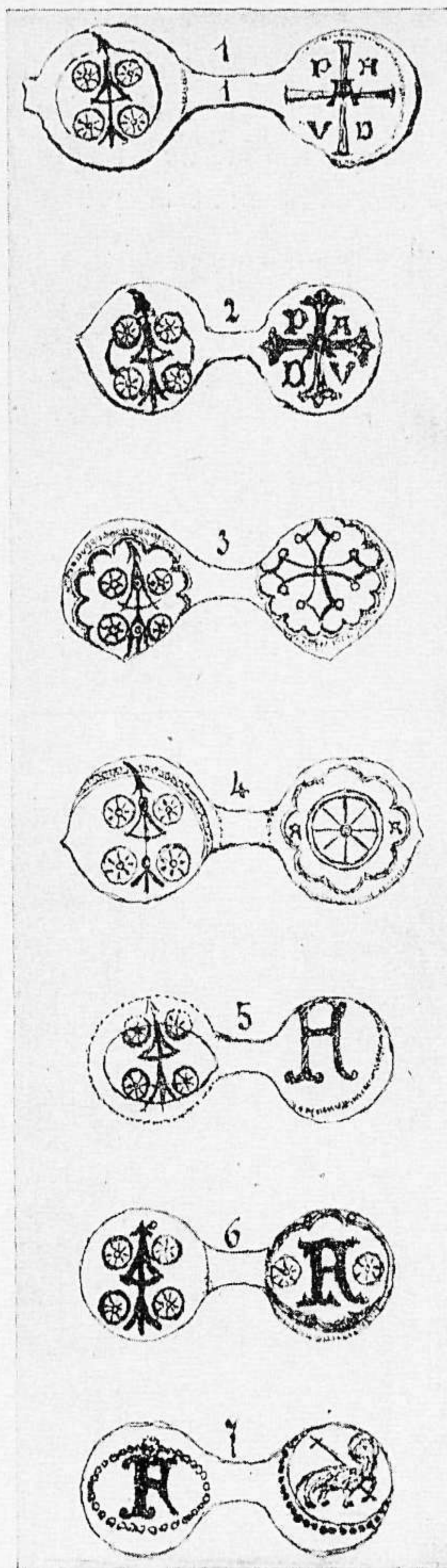


Fig. 39

rio d'illuminata amministrazione con cui si procedeva anche su questo terreno sia perchè non venisse depauperata dei suoi proventi la Corporazione, sia perchè la manifattura tessile locale avesse una valida protezione contro quei tessuti lanieri di fabbricazione forestiera od estera, che abusivamente si fossero importati a Padova o nel suo territorio (1).

Il contenuto essenziale della maggior parte di tutte codeste disposizioni statutarie fu esposto dal prof. Cessi nei termini seguenti: « che nessun panno poteva nè esser mostrato, nè venduto, prima di esser sottoposto all'ufficio della bolla, la cui sede era al fontego, non solo quando fosse finito, ma anche attraverso i diversi processi di lavorazione; passando il panno dalle mani di un artefice a quelle di un altro, doveva esser sempre prima presentato all'ufficio e soggetto alla

(1) CESSI, op. cit., a pag. 105 agg.: *Statuto dell'Arte della Lana*, capitoli 21, 58, 59, 60, 97, 126, 136, 140, 152, 183, 184, 187.; *Statuti dell'Arte della Lana* (pubblicati per nozze Rossi - Bozzotti) Schio 1877, capitoli 21, 60, 61, 62, 63, 128, 141, 155, 181, 186, 190, 192, 220, 222, 223, 225, 226; Archivio civico di Padova: *Lanificio: Summario*, cit., c. 9.

registrazione: tale era il timore, che si potesse eventualmente sostituirlo con prodotto forestiero » (1).

La bolla dell'Arte però non poteva in nessun caso essere applicata se il panno non fosse stato prima pesato dalla solita *stradera* all'uopo designata in ottemperanza allo Statuto che, fissandone con precisione il peso normale, facevasi in certo modo garante della bontà e del valore dei tessuti lavorati negli opifici padovani (2).

Sappiamo pure che qualora i panni non fossero stati giudicati buoni per qualità e lavorazione veniva ad essi applicata una bolla « *deputanda per dictum Rectorem et Gastaldiones* » che ne metteva in evidenza l'inferiorità, conservando all'Arte quella reputazione che fin da antico aveva meritata per i suoi ottimi prodotti lanieri (3).

Anche i garzatori, tentori e tessitori ebbero l'obbligo di contrassegnare i loro panni colla propria *marca*, anticamente ordita od intessuta nell'orlo dei panni stessi, mediante *filo, spago, canevo e bombace* (4), più tardi improntata anche su speciale bolla plumblea che veniva applicata ai capi delle pezze di panno. Ciò possiamo dedurre dalle stesse bolle pervenute a nostra conoscenza, le quali recano appunto lettere e monogrammi, armi gentilizie od altri segni, che furono propri agli esercenti l'industria padovana delle lane. Tale marca di fabbrica non poteva però essere mai usata per controsegnare « *pannum aliquem forensem factum et laboratum extra paduanum districtum* » sotto pena di lire 25 per ogni panno così marcato e perpetua privazione dell'esercizio dell'arte laniera (5).

Due deliberazioni della Fraglia, che dobbiamo riportare al 25 settembre 1423, imponevano, una: l'applicazione della *bolla chiamata non paga* a tutti i panni bianchi o tinti, garzati o non garzati, trovati privi della *bolla del ducato* e del *mezzo ducato*, l'altra: l'applicazione della predetta *bolla non paga* a tutti in-

(1) CESSI, op. cit. pag. 73.

(2) Documento XXIX.

(3) Documento XXX.

(4) Documenti XXXI e XXXII.

(5) Documento XXXIII.

distintamente i panni che fossero stati fabbricati a Padova o nel distretto e che per ciò non dovevano sfuggire alla *bolla del ducato* e del *mezzo ducato* (1).

Con quali impronte fosse controdistinta la *bolla non paga* non sappiamo; considerando però il suo scopo d'indole essenzialmente fiscale in relazione al *dazio sulla bolla dei panni* ed il tempo in cui venne istituita, potrebbe presumersi che essa fosse stata segnata almeno da un lato col *leone di Venezia*. L'ipotesi troverebbe conforto nel testo riassuntivo di una delle due deliberazioni del 25 settembre 1423, or menzionate, pervenutoci attraverso il « *Summario e repertorio per ordine de tempi di tutte le ducali, parti e casi* » ecc., così formulato: « che de cetero tutti li panni, che veniranno fabricati in Padova e distretto siano mandati in Garzaria per essere li medemi dall' ufficiale a ciò deputato bolati con il *Bollo di S. Marco* con li dovuti registri per cauzione del *Dazio Bolla Panni* » (2).

Quanto alle impronte che caratterizzarono la *bolla del ducato* e del *mezzo ducato* istituitasi in epoca più remota che non fosse quella della *bolla non paga* ed usatasi pure durante il dominio veneziano, possiamo dire che come non è probabile che esse si fossero originariamente esemplate sul tipo dei *ducato* e dei *mezzi ducato*, che la Signoria Carrarese emise certamente soltanto in numero esiguo e forse a puro scopo d'ostentazione di dominio (3), così è indubitabile che esse non poterono atenersi più tardi al tipo della monetazione aurea veneziana, la quale ebbe il *mezzo ducato* soltanto dal 1519 (4). È da credersi pertanto che con quella denominazione data alle bolle siasi voluto indicare dunque, non già il tipo delle monete auree, ma il valore ad esse corrispondente, valore che rappresentava la tassa della bollatura.

(1) Documenti XXXIV e XXXV.

(2) Archivio civico di Padova - *Lanifizio: Summario e repertorio del 1736 e 1743*, cit., c. 59 t: cap. statuario n. 273.

(3) RIZZOLI LUIGI jun. e PERINI QUINTILIO, *Le monete di Padova*, Rovereto, 1903, pag. 34 sgg.

(4) PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *Le monete di Venezia - parte II (1472 - 1605)*, Venezia 1907, pag. 96.

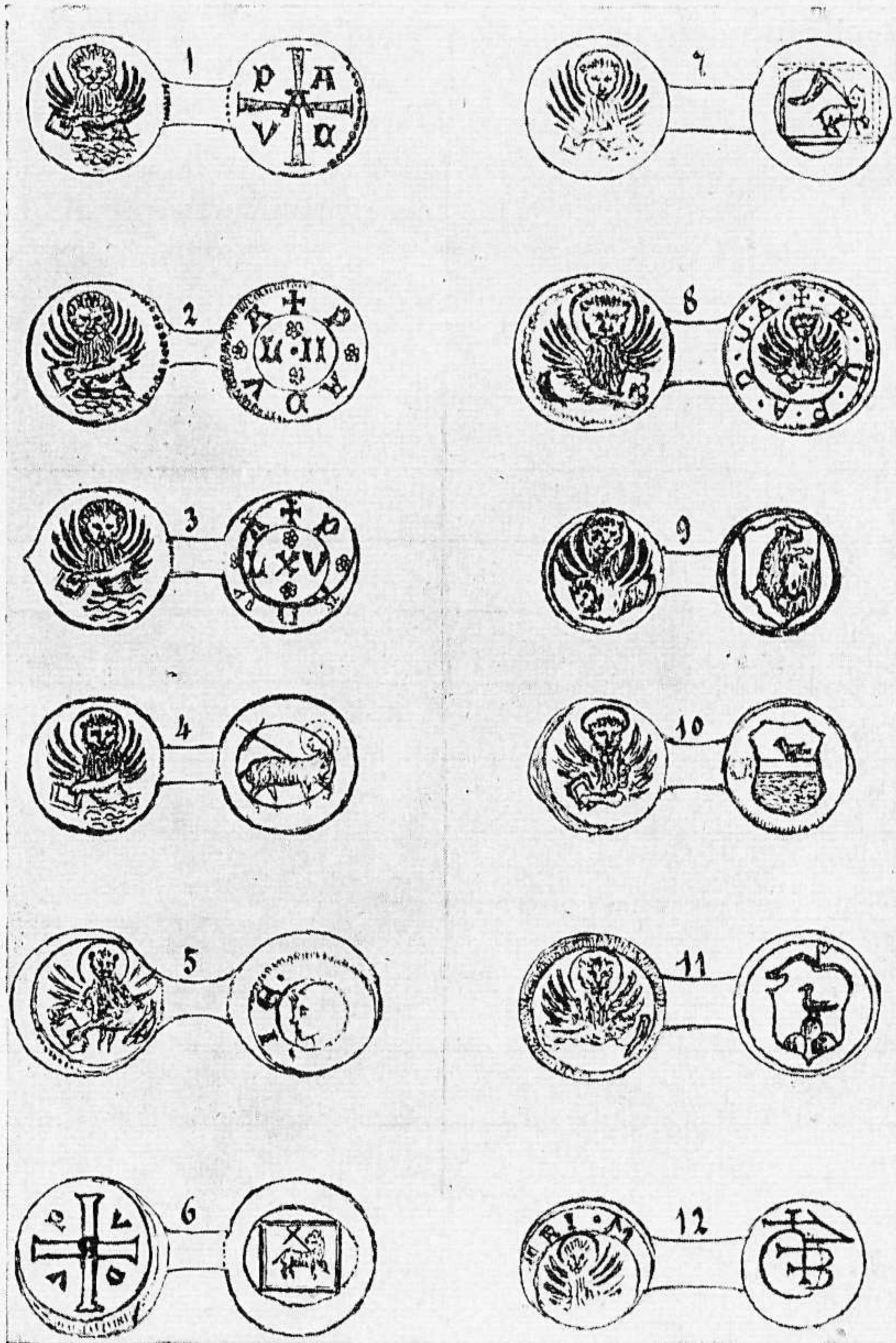


Fig. 40

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

Altra deliberazione presa dalla Fraglia il 12 novembre 1436 impose l'obbligo della bollatura da farsi « cum una bulla fixa super dicto panno plumbei ad sculpturam, videlicet ab uno latere signum Agnus Dei, et ab alio latere signum Crucis, cum litteris quatuor que dicant Pava » a tutti i panni fabbricati in Padova e nel distretto, che dovessero essere trasportati a Venezia ed altrove (1). Il Museo Bottacin conserva una variante di questo pezzo, che qui viene riprodotta al n. 6 tra le bolle del sec. XV, spettanti all'epoca veneta (fig. 40). Essa reca infatti da un lato la croce patente di Padova, accompagnata agli angoli ed al centro delle lettere P - V - D - V - A che costituiscono il nome della città, dall'altro un agnello vessillifero, gradiente a destra, entro cornicetta lineare di forma rettangolare.

Alcuni capitoli statutarî dell'Arte ci fanno presente che non mancavano altresì, come del resto era ben naturale trattandosi di un'industria completamente e sapientemente organizzata, precise ed inderogabili disposizioni di carattere tecnico circa l'orditura e la pettinatura delle pezze di panno, qualità che contribuivano a stabilire il merito ed il valore commerciale dei tessuti (2). Tali disposizioni ci permettono di chiarire il significato dei numeri improntati su due bolle plumbee spettanti al sec. XV, che lo stesso Museo Bottacin possiede. Tutte e due hanno da un lato il *leone di S. Marco*, nimbato, col libro dei Vangeli, uscente dalle onde, dall'altro, una: l'iscrizione † P A D V A e nel campo L.II, ed una: l'iscrizione † P A D V A e nel campo LXV (fig. 40, nn. 2 e 3).

Senza rievocare altre provvidenze che suggerirono alla nostra Arte laniera l'uso delle bolle plumbee, basterà prendere in considerazione le bolle conservate nel Museo padovano per capacitarci di tante norme alle quali dovettero qui assoggettarsi l'industria ed il traffico delle lane e dei panni nell'interesse della Corporazione, che mirava a mantenere ai suoi prodotti lanieri il buon credito da essi sempre goduto nelle piazze commerciali.

(1) Documento XXXVI.

(2) *Statuti dell'Arte della Lana* (ediz. CESSI, op. cit.) cap. 171, 189, 192, 193, 194, 195.

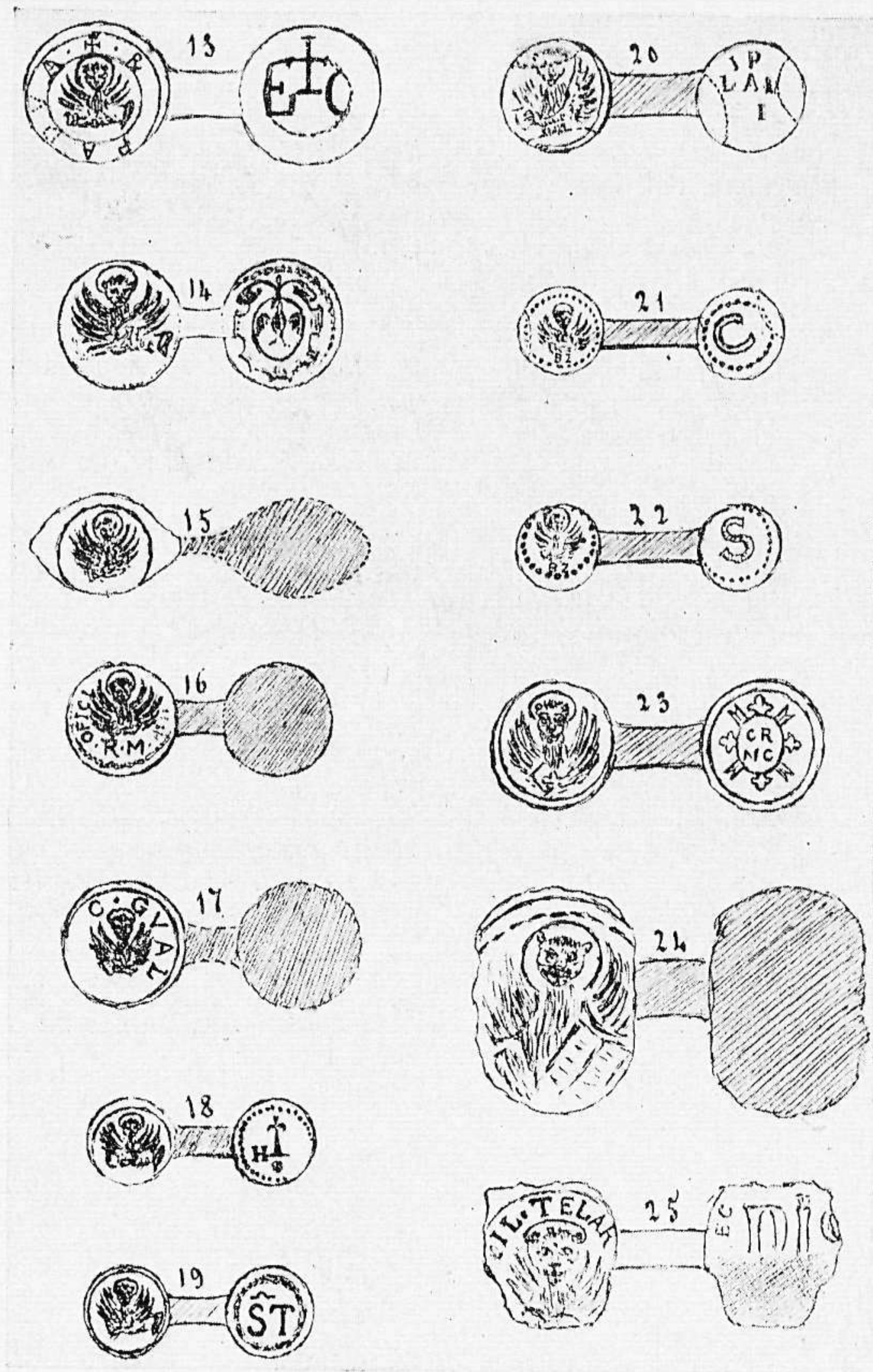


Fig. 41

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

Premetto che otto almeno delle bolle possedute dal nostro Museo, spettando al periodo della Signoria Carrarese, ricordano l'Arte della Lana quando questa non aveva ancora conseguita la sua completa autonomia. Di esse, che devonsi attribuire per ragioni stilistiche e per forza di confronti con altre tessere carraresi d'uso militare a Francesco il Vecchio o al Novello da Carrara, sei recano sul diritto *il carro* (arma dai da Carrara), una la lettera gotica maiuscola *F* (iniziale del nome di uno dei due ultimi Signori di Padova), una l'*astro* (insegna personale di Francesco Novello, da lui fatta improntare pure sui suoi *quattrini* col busto di S. Giustina e con la croce fiorata) ⁽¹⁾; sul rovescio tre portano la *croce di Padova*, una la *ruota* fra due *F*, una la sola lettera gotica maiuscola *F*, una la stessa lettera fra *due ruote* ⁽²⁾, una l'*agnello vessillifero e nimbato* (insegna dell'Arte) ed una infine l'*immagine di S. Antonio* (²/₃ della figura) nimbato e col libro dei Vangeli (fig. 39, nn. 1 a 7 e fig. 42, n. 28).

Tutte le altre bolle spettano al lungo periodo di dominio veneziano (1405-1797).

Di queste alcune, che rivestono un carattere palesemente ufficiale forse perchè usate dalla Corporazione con puro fine fiscale, recano da un lato il *leone di S. Marco* o la *croce di Padova*, dall'altro o la *croce di Padova*, o l'*agnello nimbato e vessillifero*, od un *numero* che, come dissi, richiamava prescrizioni statutarie circa l'orditura e la pettinatura delle pezze di panno (fig. 40 nn. 1-4 e 6-8); altre che rivestono carattere

⁽¹⁾ RIZZOLI LUIGI jun., *Quattrini di Francesco Novello da Carrara - Varietà possedute dal Museo Bottacin di Padova* [estr. da « Rivista Ital. di Numismatica » a. XV (1902)] Milano, Cogliati, 1902.

⁽²⁾ Il prof. Vittorio Lazzarini potè con sicure argomentazioni dimostrare (*L'industria della carta nel Padovano durante la dominazione carrarese*, in « Atti e memorie » della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, vol. XV (1899), a pag. 143) che la ruota ad otto ed a sei raggi fu una delle marche caratteristiche delle cartiere padovane del sec. XIV. Nel caso presente trattandosi, non di *tessera*, ma di vera e propria *bolla plumbea*, devo ritenere che la ruota fosse stata usata anche dall'industria padovana dei panni, che era in particolar modo soggetta alla bollatura.

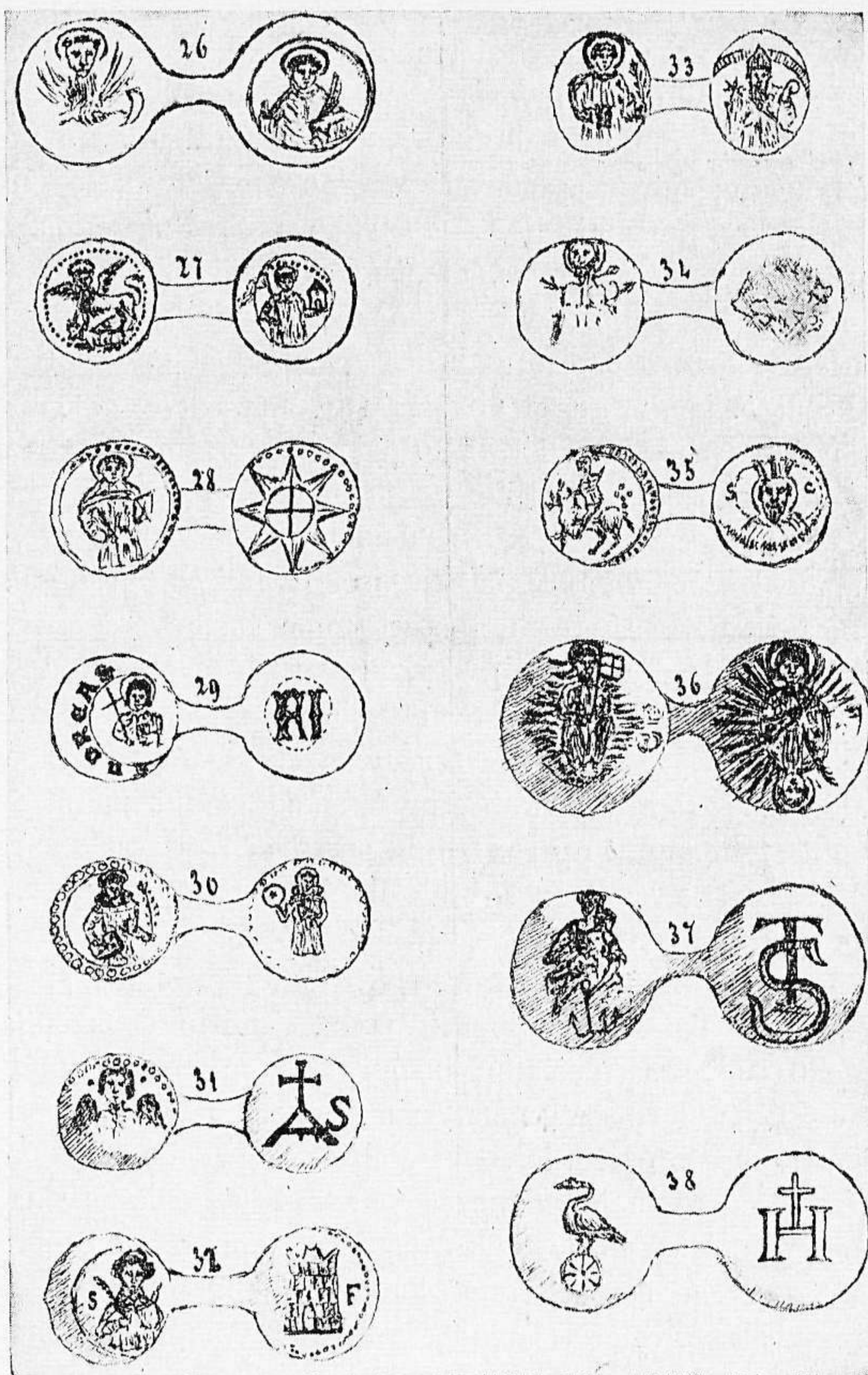


Fig. 42

Bolle plumbee del Lanificio di epoca carrarese e veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

pubblico e privato insieme, hanno da un lato il *leone di S. Marco* e dall'altro varie *armi gentilizie, lettere o monogrammi* (figg. 40 e 41, nn. 9-25); altre che hanno carattere civile e religioso, mostrano da un lato il *leone di S. Marco* e dall'altro il busto di *S. Antonio* o quello di *S. Daniele* (fig. 42, nn. 26 e 27); altre ancora, che palesano carattere tutto religioso, recano sui loro lati le immagini di *S. Antonio*, di *S. Bernardino*, di *S. Prodocimo*, di *S. Sebastiano*, di *S. Martino*, di *S. Lorenzo*, della *Vergine* (fig. 42, nn. 30 e 33-36); altre infine, di manifesto carattere religioso e privato insieme, hanno da un lato l'immagine o di *S. Andrea*, o di un *angelo* o di *S. Antonio*, dall'altro o *monogrammi*, od *armi gentilizie* (fig. 42, nn. 29, 31 e 32). Il maggior numero però delle nostre bolle di epoca veneta palesa chiaro il carattere esclusivamente privato o familiare, presentandoci *armi gentilizie, lettere, monogrammi* ed altri *segni*, che devonsi ritenere essere stati usati come delle vere e proprie marche di fabbrica (figg. 42-47, nn. 37-66 e 69-113).

Assai interessante mostrasi inoltre un piccolo gruppo di bolle, che evidentemente servirono a contrassegnare i panni d'imitazione estera fabbricati proprio a Padova (fig. 44, nn. 67-68 e figg. 47-48, nn. 114-123), od i panni di fabbricazione estera o forestiera che a Padova venivano importati (fig. 47, n. 111 e fig. 48, nn. 124-129).

Le bolle di epoca carrarese ci riportano, come si disse, al tempo in cui il fondaco dei panni, l'ufficio della bollatura e quello della senseria erano ancora in mano del Signore di Padova. Quelle di epoca veneta, con carattere pubblico e privato insieme, possono ricordarci l'esercizio di qualche opificio della Garzeria ceduto in locazione ad enti privati, o la privata gestione di qualche ufficio dell'Arte. Quelle con carattere in tutto o in parte religioso, possono richiamare alla nostra mente il lavoro che, certo anticamente, andarono compiendo anche i monasteri in ordine all'industria laniera.

Le bolle aventi carattere tutt'affatto familiare ci provano l'attività di un grande numero di opifici eserciti, vigilante sempre l'Università della Lana, da personaggi appartenenti alla classe dei più nobili e ricchi cittadini di Padova o da piccoli indu-

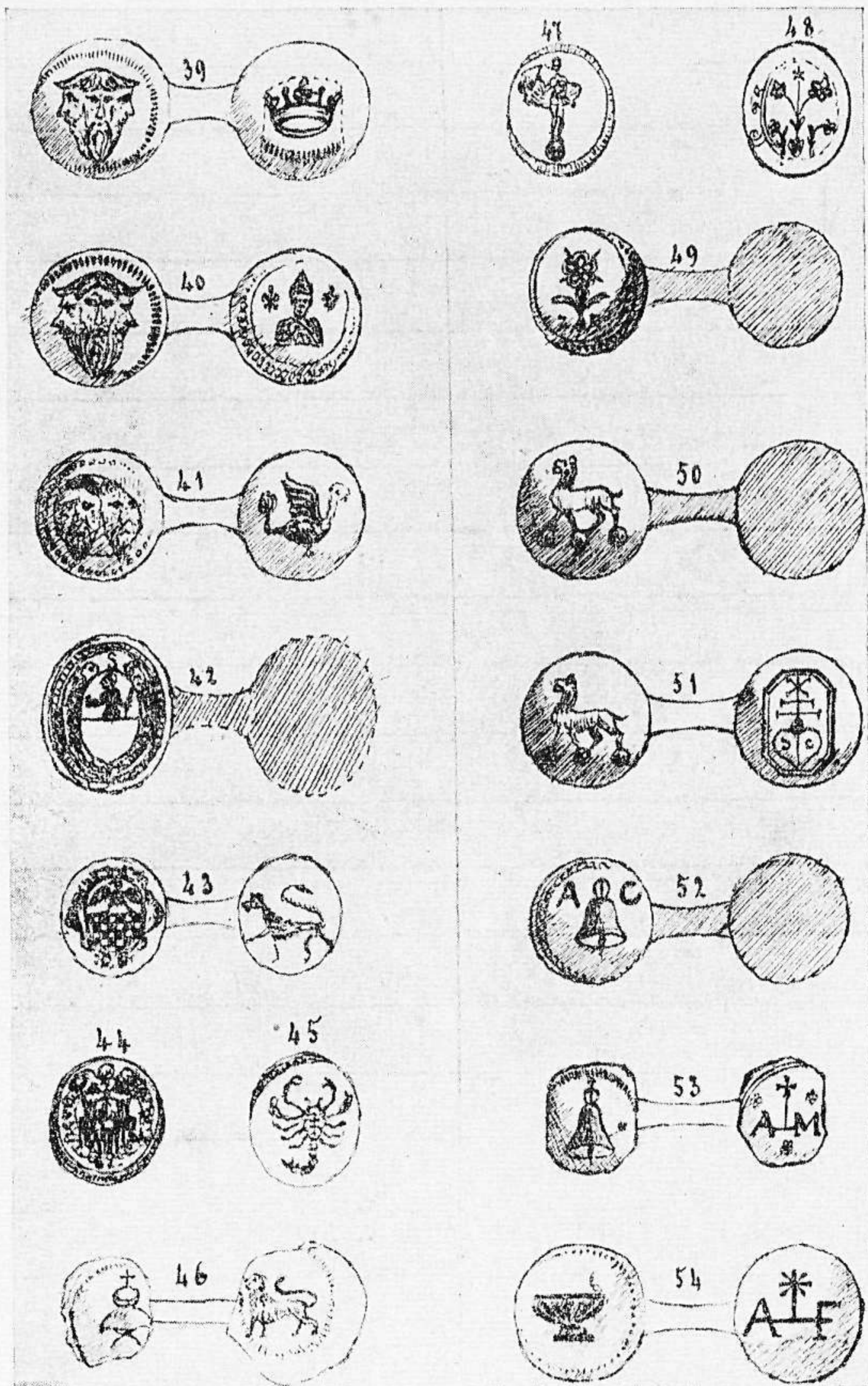


Fig. 43

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

striali che dalla lavorazione dei panni s'accontentavano di trarre modesti compensi alle loro fatiche.

Pur troppo non riesce oggi giorno più tanto facile, neppure con la scorta degli elenchi dei Rettori dell'Arte o della matricola dei semplici membri iscritti nella Corporazione, identificare tutti gli stemmi od interpretare tutti i monogrammi, lettere ed iscrizioni, che sulle bolle trovansi improntati. Ciò non ostante esporrò quei risultati che in proposito mi fu possibile conseguire dopo aver esaminata diligentemente la descrizione di tutti gli immatricolati nell'Arte e consultati pazientemente molti dei più autorevoli blasonari di famiglie padovane, che la nostra Biblioteca civica possiede.

Lo stemma raffigurato con un porco rampante di fronte alle fiamme, che vedesi sulla bolla n. 9 (fig. 40), spetta alla famiglia padovana *Porcellini*, la quale ebbe nei secoli XIV-XV cinque suoi membri Rettori del Lanificio (1). Alla stessa famiglia forse od a quella dei *Polcastri*, che troviamo iscritta nella matricola dei lanaiuoli con Francesco figlio di Sigismondo tra il 1469 e il 1481 (2), può assegnarsi lo stemma avente pur esso un porco rampante di fronte ad un giglio (?), improntato sulla bolla n. 88 (fig. 46).

Alla famiglia *Amai*, che figura ascritta alla Fraglia laniera con Alessandro *de vicinia sanctae Crucis* tra il 1525 ed il 1557 (3), spetta la bolla n. 10 (fig. 40), avente sul rovescio arma di rosso ad un uccellino bianco posato sopra montagna di tre cime d'oro. L'aquila ad ali spiegate, improntata sul rovescio della bolla n. 14 (fig. 41), può avere appartenuto alla famiglia *Pavanello* che ebbe un Rettore del Lanificio nel 1559, o alla famiglia *Dall'Aquila* di origine bresciana, che fu iscritta nel Collegio dell'Arte tra il 1525 e il 1557 con Lodovico di Gianfrancesco *de vicinia Porcilliae*, od alla famiglia *Lenguazza* il cui membro

(1) *L'Origine del Collegio dell'Arte della Lana et de suoi Privilegi et esentioni con la Raccolta delli Rettori ecc.*, cit. in (Biblioteca civica di Padova: B. P. 169) pag. 32, 34 e 35.

(2) *Ibidem*, pag. 149 e 171.

(3) *Ibidem*, pag. 263.

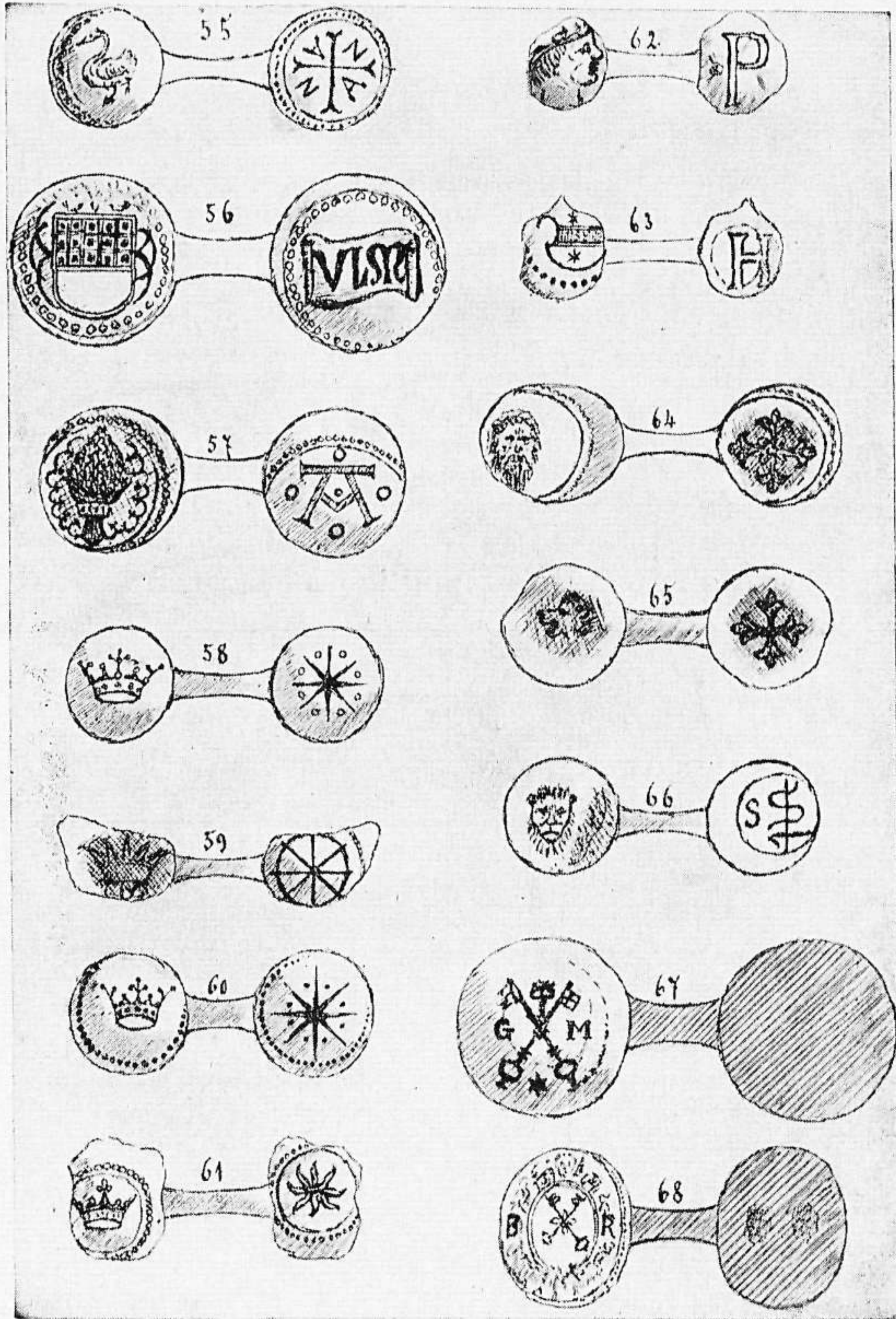


Fig. 44

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

Marcantonio fu Rettore nel biennio 1788-1789 (1). La torre merlata, che si vede improntata sulle bolle nn. 32 e 72-78 (figg. 42 e 45), appartenne o alla famiglia *Gazo*, che figura iscritta nella matricola del Lanificio con Giacomo di Nicolò e con Gasparo di Giacomo, rispettivamente nel 1450 e nel 1595-1596, o alla famiglia *Biolchi* che vi fu iscritta nel 1504 con Melchiorre *habitor in contracta Sancti Danielis* (2). Lo stemma avente un grosso uccello o forse un'oca sopra una ruota (bolla n. 38, fig. 42) può esser stato usato dalla famiglia *Bonivento*, della quale però non m'accadde di rintracciare notizie nei libri della Fraglia, oppure dalla famiglia Longo, che ebbe un Giovanni q. Andrea iscritto nell'Arte dei panni, quale mercante matricolato e *sindico* tra il 1525 e il 1557 (3).

I tre visi barbuti riuniti in una sola testa (bolle n. 39 e 40, fig. 43) si riscontrano negli stemmi tanto della famiglia *Trevisi* che troviamo immatricolata con Giovanni fin dal sec. XIV, con Ippolito di Nicolò nel 1432 e con Giovanni di Nicolò nel 1444, e che ebbe tre Rettori nel 1615, nel 1636 e nel 1642-1643, quanto della famiglia *Trevisan* iscritta ininterrottamente nella matricola dei lanaioli con molti dei suoi membri durante i secoli XV-XVIII, de' quali quattro assusero all'onore del Rettorato nel 1590, nel 1635, nel 1720-1721 e nel 1748-1749 (4).

Alla famiglia *Santagnese*, che fu iscritta nel Collegio dell'Arte tra il 1525 e il 1557 con Francesco Feron, devesi assegnare lo stemma improntato sulla bolla n. 42 (fig. 43) (5). Spetta alla famiglia *Zaramellin*, registrata nella matricola dei lanieri padovani tra il 1525 e il 1557 col nome di Giulio q.

(1) Ibidem, pag. 39, 262 e 48.

(2) Ibidem, pag. 108, 254, 279 e 242.

(3) Ibidem, pag. 275; Nella *Scuola di S. Rocco* conservasi una pietra tombale, che ha scolpito uno stemma simile a quello della bolla ed incisa l'iscrizione: *Monumentum Joannis Longi - MDXXV - Instauratum a Francisco Cesano - eius ex sorore nepote - MDLXXII.*

(4) Ibidem, pag. 5, 62, 91, 29, 43, 45, 46, 132, 145, 153, 168, 177, 244, 268, 288.

(5) Ibidem, pag. 265.

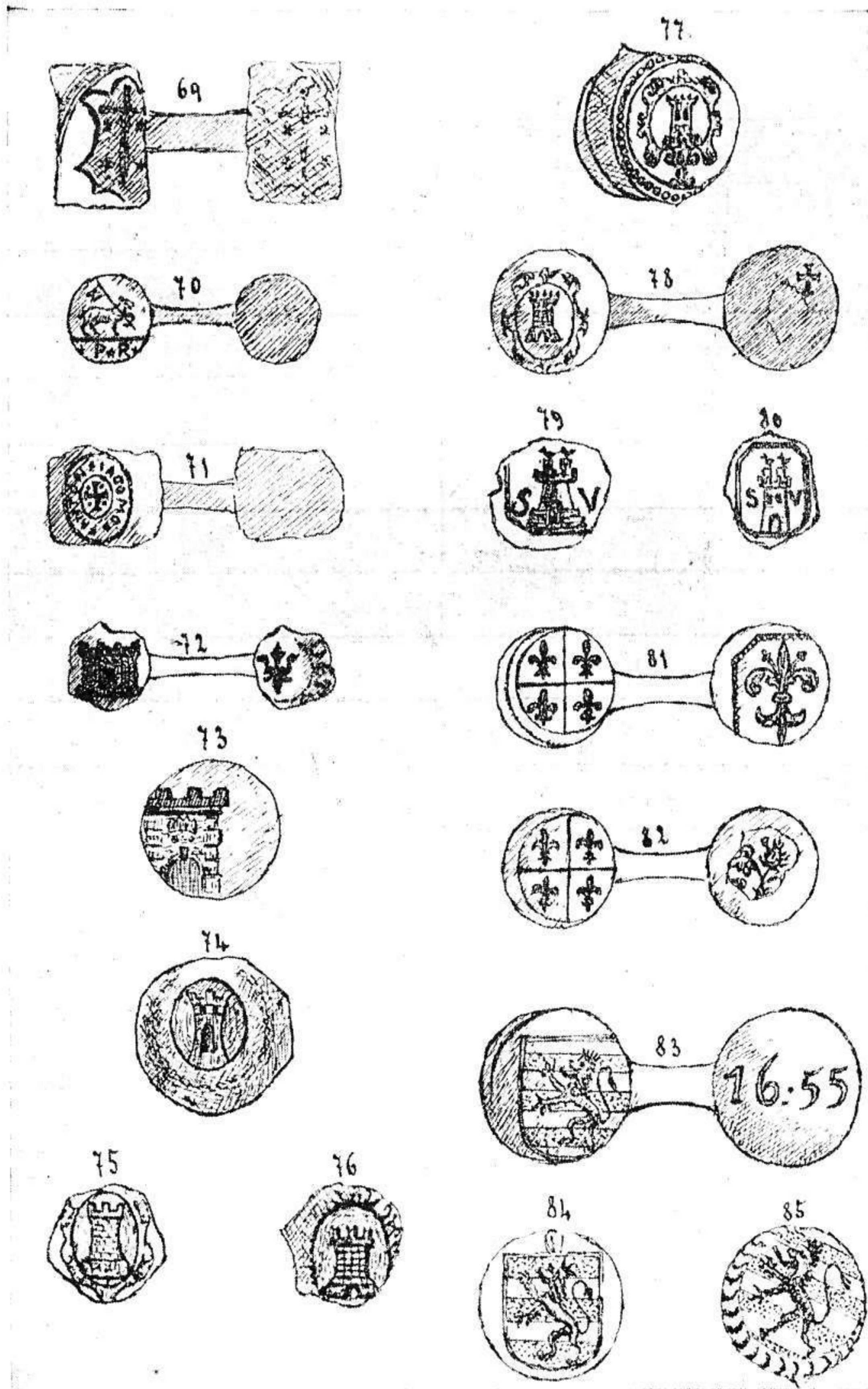


Fig. 45

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

Gaspero, mercadante che abitava in Piazza della Paglia ⁽¹⁾, lo stemma della bolla n. 43 (fig. 43).

Il castello turrito e merlato della bolla n. 44 (fig. 43), può aver appartenuto o alla famiglia *Enselmi* descritta in matricola con Alvise di Francesco e con Alessandro di Giannettino nel secolo XVI e rappresentata nella serie dei Rettori dell'Arte con tre dei suoi membri nel 1558, nel 1571 e nel 1583, o alla famiglia *Descalzi* che ebbe iscritti nel Collegio del Lanificio un suo *Dominiginus* nel 1393, Girolamo di Bernardino *de vicinia Joannis a navibus* e Battista di Giuseppe *de vicinia divi Leonardi* nel sec. XVI, e che ebbe gli onori del Rettorato nel 1504, nel 1534, nel 1542, nel 1569, nel 1586 e nel biennio 1670-1671 ⁽²⁾.

Lo scorpione nero in campo d'oro, che fu l'arma della famiglia *Rossi* di Galzignano (Padova), trovasi improntato sulla bolla n. 45 (fig. 43). Questa famiglia, che figura descritta nella matricola dell'Arte con molti suoi membri dal sec. XV al XVII, ebbe due volte il rettorato nel 1538 e nel 1539 ⁽³⁾.

Lo stemma *Cappello* è raffigurato sulla bolla n. 46 (fig. 43), che certamente deve aver appartenuto a quel Giovanni Battista Cappello del fu Lorenzo descritto nella matricola dell'Arte nel sec. XVI ⁽⁴⁾. Fu usata dalla famiglia *Fortuna* l'arma che vedesi improntata sulla bolla n. 47 (fig. 43); nella matricola dell'Arte abbiamo rintracciato il nome di Nicolò Fortuna sotto l'anno 1394 ⁽⁵⁾, ma a questo personaggio non può aver appartenuto la bolla, che presenta i caratteri stilistici del sec. XVI.

Il ramoscello fiorito (bolla n. 48, fig. 43) trovasi in una delle armi usate dalla famiglia *Biagi*, la quale, iscritta in matricola fin dal 1468 con Giacomo figlio di Antonio della contrada del Duomo, fu rappresentata per tre volte dai suoi membri nella carica rettorale, e cioè negli anni 1572, 1580 e 1588 ⁽⁶⁾.

Spetta forse alla nob. famiglia *Rosa* lo stemma parlante

⁽¹⁾ Ibidem, pag. 277.

⁽²⁾ Ibidem, pag. 263, 264, 27, 1, 262, 264, 27, 44.

⁽³⁾ Ibidem, pag. 29 e sgg.

⁽⁴⁾ Ibidem, pag. 265.

⁽⁵⁾ Ibidem, pag. 4.

⁽⁶⁾ Ibidem, pag. 148 e 27.

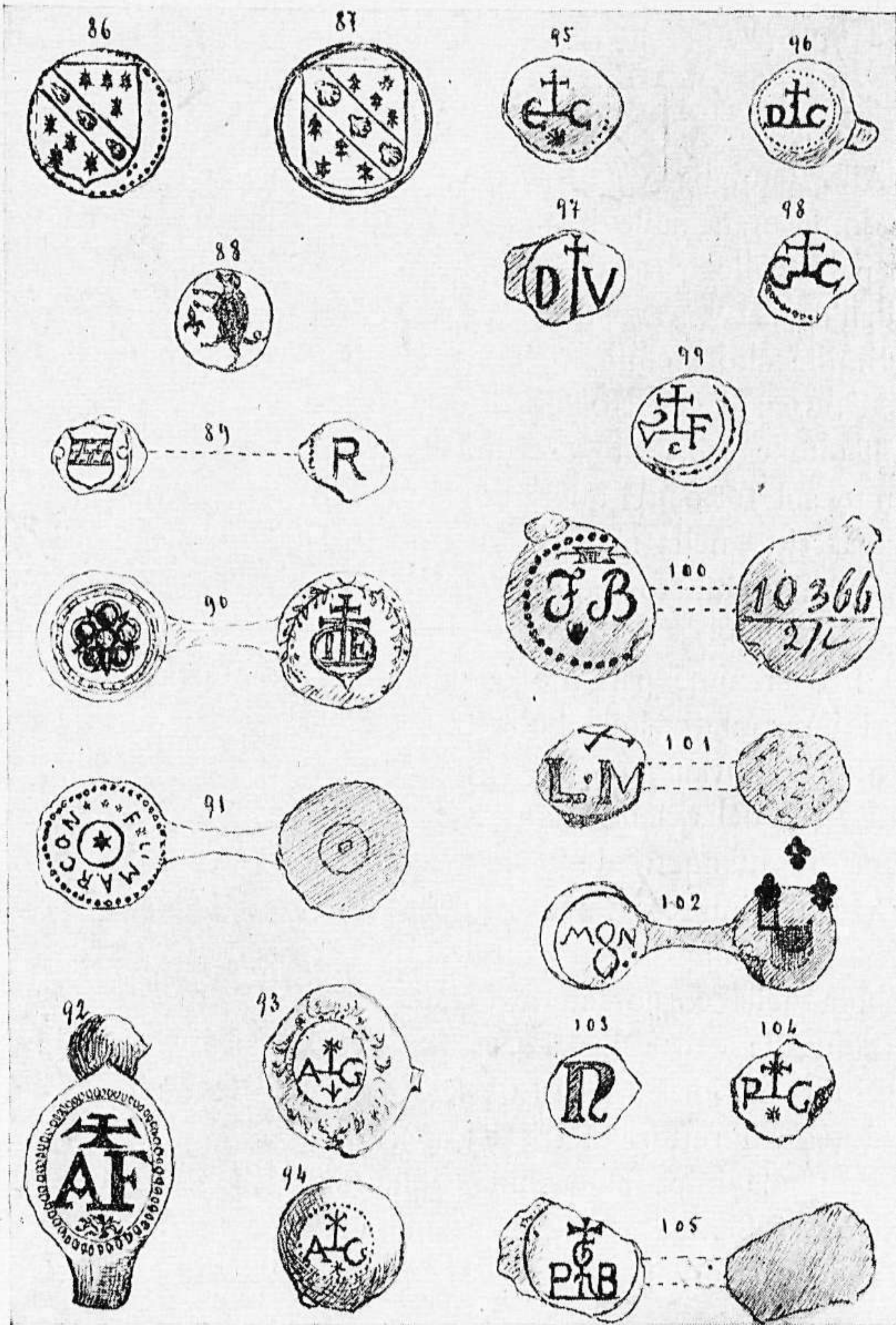


Fig. 46

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

impresso sulla bolla n. 49 (fig. 43), bolla che però non può essere stata usata da Francesco Rosa rettore del Lanificio nel 1702-1703 (1) perchè a ciò s'oppongono le lettere Z - R fiancheggianti l'arma gentilizia, la prima delle quali è iniziale di altro nome.

Alla famiglia *Campanari* dovrebbe spettare l'arma parlante improntata sulle bolle nn. 52 e 53 (fig. 43); non mi risulta però dalle carte del Lanificio la sua iscrizione nel Collegio dell'Arte.

Simile allo stemma della famiglia padovana *Fontaniva* (bandato d'oro e d'azzurro di otto pezze alla fontana d'argento, zampillante e scorrente con due zampilli del medesimo, attraversante sul tutto), la quale ebbe un Giovanni Jacopo figlio di Marco iscritto nella matricola dei nostri lanaiuoli nel 1438 (2), è lo stemma dominato dalle lettere A - F, che vedesi sulla bolla n. 54 (fig. 43).

Altro stemma parlante è quello della famiglia *Cicogna*, che trovasi improntato sulla bolla n. 55 (fig. 44); sebbene di origine non padovana, questa famiglia ottenne l'aggregazione alla nostra Arte della lana tra il 1525 e il 1557 con « ser Symon Ciconia fil. Joannetti de Platea lignorum » (3).

L'arma impressa sul diritto della bolla n. 56 (fig. 44) potrebbe aver appartenuto alla famiglia *Curtarolo* descritta nella matricola della corporazione laniera fin dal 9 aprile 1437 con « Lipoldus de Curtarolo q. ser Henrici habitator Padue in contrada Strate maioris » (4). Lo stesso casato diede all'Università della Lana un rettore nel 1375 (5).

La pigna improntata sulla bolla n. 57 (fig. 44) dovrebbe ricordare la famiglia padovana, che ebbe il nome di *Pigna*; però nelle carte della fraglia da noi esaminate tale casato non figura.

(1) Ibidem, pag. 45.

(2) Ibidem, pag. 77.

(3) Ibidem, pag. 264.

(4) Ibidem, pag. 74.

(5) Ibidem, pag. 27.

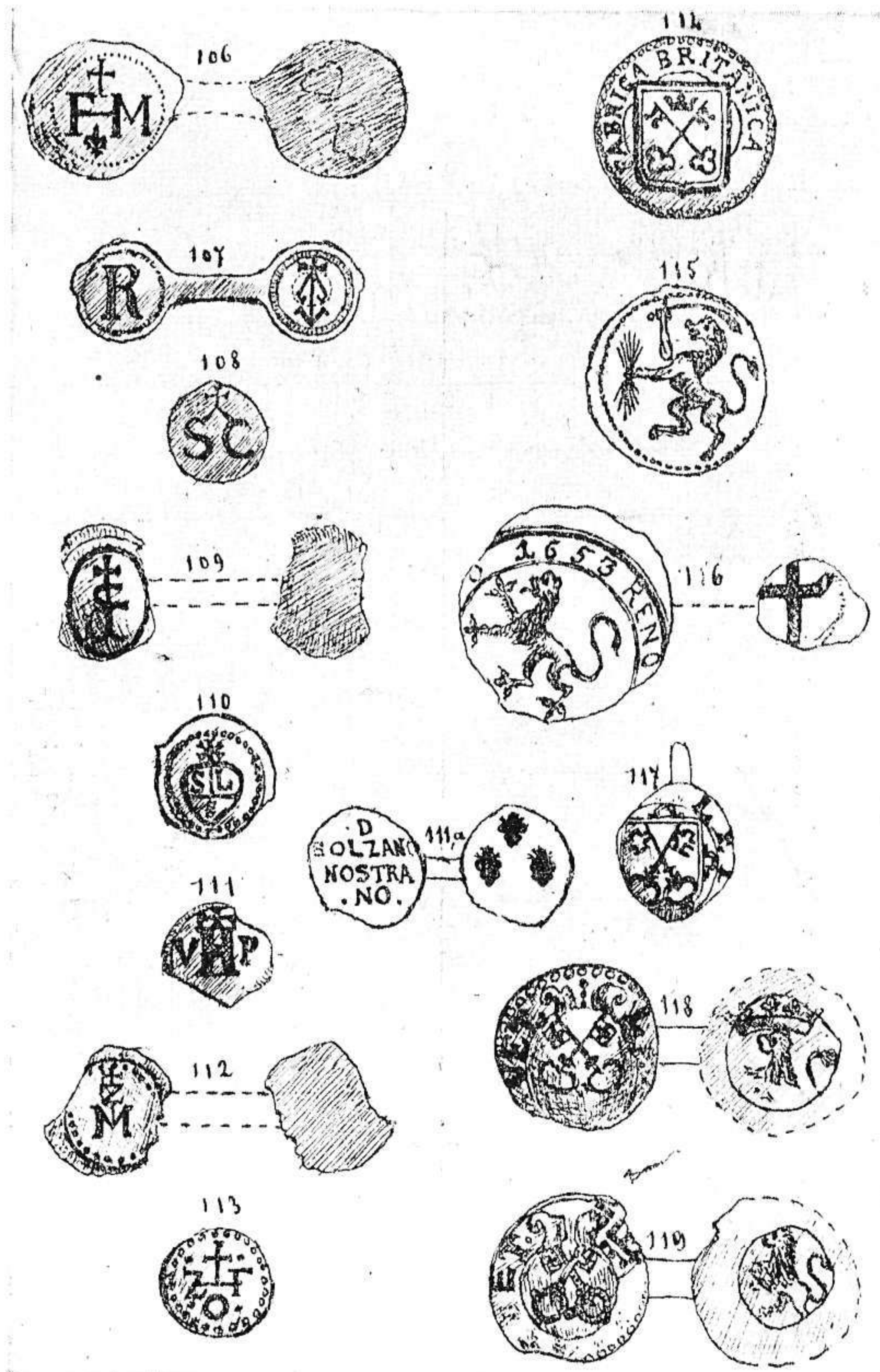


Fig. 47
Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

La *corona*, che contraddistingue lo stemma della famiglia Petrobelli, potrebbe suggerirci l'attribuzione delle bolle nn. 58-61 (fig. 44) a questo casato, che trovasi descritto nella matricola dell'Arte con « ser Augustinus Petrobellus merciarus de vicinia divi Antonii Confessoris » (1).

La bolla n. 71 (fig. 45) fu usata, come lo dice la stessa iscrizione, dal nob. sig. Giacomo *Fanton* che tenne il rettorato dell'Università dell'Arte della lana nel biennio 1724-1725 (2).

La torre merlata, sormontata da due uccellini ed accostata dalle lettere S - V, che vedesi impressa sulle bolle nn. 79 e 80 (fig. 45), appartenne a Sebastiano ed a Stefano *Varese*, mercanti matricolati nell'Arte grande dei panni, delle cui benemeritenze cospicue abbiamo più volte parlato (3).

Lo stemma inquartato coi gigli, che occupa il campo delle bolle nn. 81 e 82 (fig. 45), fu usato dalla famiglia *Sanzuanne*, un cui membro a nome M. Antonio figlio di Giovanni, abitante a Padova nella contrada di S. Giovanni dalle Navi, figura iscritto nel Collegio dell'Arte della Lana tra il 1525 e il 1537 (4).

La rosa improntata sul diritto della bolla n. 90 (fig. 46) può aver appartenuto all'arma della famiglia *Rosa* o della famiglia *Giusti*. Il monogramma però, che vi è impresso sul rovescio e che ha le caratteristiche grafiche del secolo XVI-XVII, non contribuisce a facilitarne l'identificazione. Ricordiamo comunque che la famiglia Giusti ebbe un suo membro Rettore del Lanificio fin dal 1546 (5), e che la famiglia Rosa fu immatricolata nell'Arte della lana nel 1647 (6).

Senza dubbio maggiori difficoltà presenta l'interpretazione delle lettere e dei monogrammi, che tanto frequentemente ricorrono su talune delle bolle anzidette, nè metterebbe conto

(1) Ibidem, pag. 262.

(2) Ibidem, pag. 46; Archivio civico di Padova - *Lanificio: Atti e Parti*, tomo 14, c. 163.

(3) Ibidem, pag. 314.

(4) Ibidem, pag. 264.

(5) Ibidem, pag. 28 e 45.

(6) Ibidem, pag. 300.

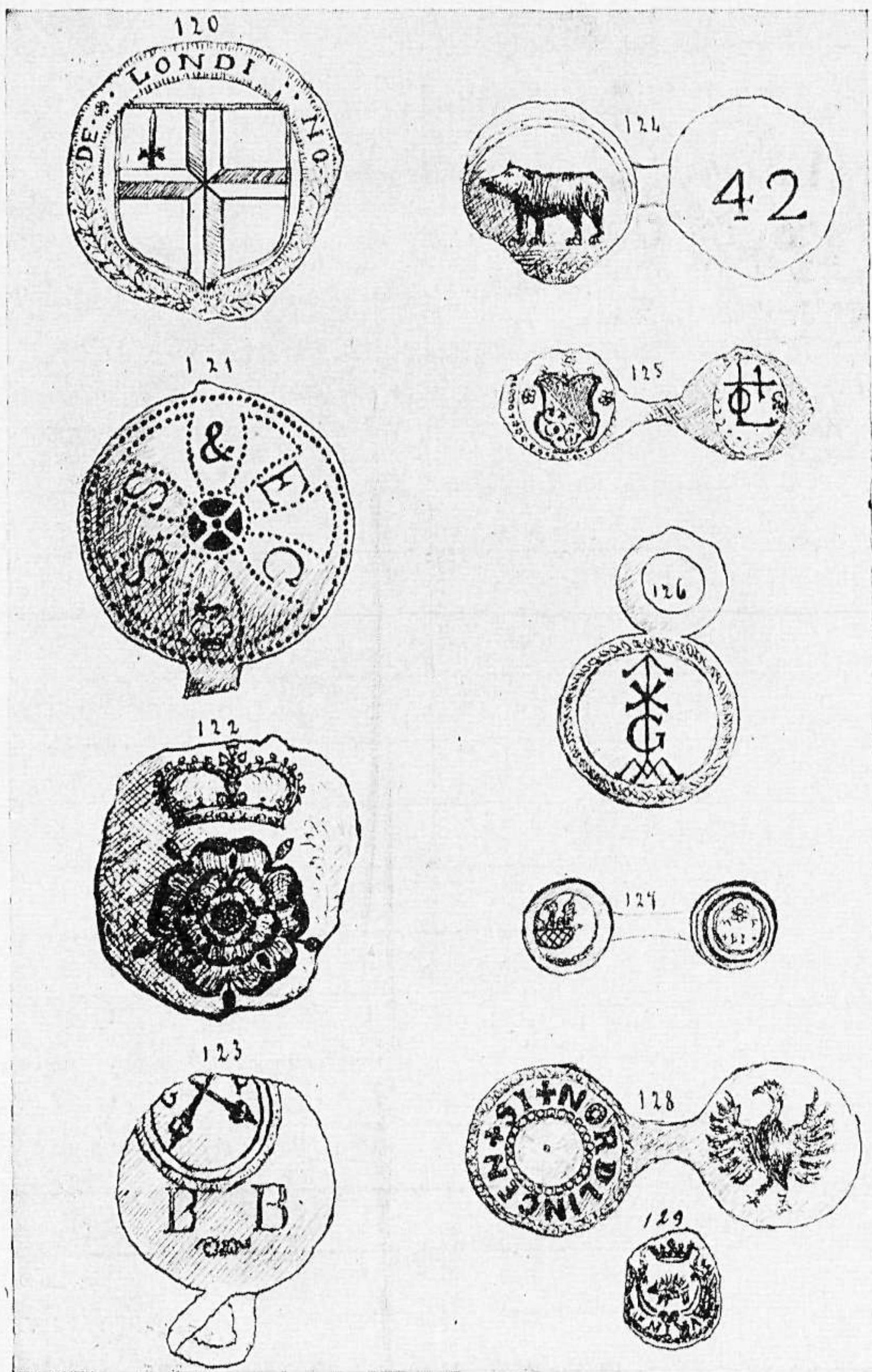


Fig. 48

Bolle plumbee del Lanificio di epoca veneta
 (nel Museo Bottacin di Padova)

di affrontarle perchè non ne conseguiremmo che dei risultati, nella pluralità dei casi, incerti o poco attendibili.

Servirono a contrassegnare, com'accennai, le pezze di panno - *uso estero* - lavorate a Padova le bolle nn. 67, 68, 111 a, 114, 115 e 117-123 (figg. 44, 47 e 48), ed a contrassegnare quelle di provenienza forestiera od estera le bolle nn. 116 e 124-129 (figg. 47 e 48).

Le prime, come del resto ce lo indica il carattere stilistico delle loro figurazioni e grafico delle loro leggende, non possono aver appartenuto che al secolo XVIII, nel quale soltanto venne dal Collegio dell'Arte permessa entro limiti ben determinati la fabbricazione di panni alla maniera che solevasi praticare in regioni straniere. Potrei qui ricordare tutta una serie di *parti* che su tale materia furono prese dalla Fraglia dal 1712 al 1729 (1). Per l'interesse che tuttora può destare l'innovazione ammessa dal nostro Lanificio, riguardante particolarmente la tecnica della lavorazione dei tessuti lanieri, gioverà ch'io rievochi due efficaci deliberazioni del Collegio dell'Arte, intese a favorire l'esercizio della nuova industria (2), nonchè le lettere (1 luglio 1724) dirette dai Provveditori al Commercio ai Rettori di Padova, con le quali veniva data facoltà « d'invitar ciaschedun fabbricatore da panni, che volesse sperimentarsi sopra de *panni mischj all'uso d'Inghilterra, d'Olanda e di Lieggi*, con promissione nella riuscita delle prove, d'annuir verso quelli che inclinassero esercitarsi in detta nova fabrica a quelle facilità che si rendessero vevoli » (3). In difesa però di antichi privilegi goduti dal Lanificio padovano il Capitolo della Fraglia deliberava poco dopo (10 ottobre 1726) d'inviare tre suoi rappresentanti a Venezia per ottenere dal Governo della Repubblica che non si acconsentisse, come nel passato, nè l'uso delle lane « nate e nutrite nel territorio di questa città » alle fabbriche di panni ad imitazione d'Olanda e d'Inghilterra, nè

(1) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Summario e Repertorio* cit. c. 53

(2) Ibidem, *Atti e Parti*, tomo 12, c. 107 t e 115 sgg. Vedi: Documenti XXXVII e XXXVIII. Si esamini in proposito, nell'Archivio civico di Padova, anche il tomo 3 del *Catastico del Lanificio*, a cc. 59-61.

(3) Ibidem, *Summario e Repertorio* cit. c. 53.

l'erezione di *purghi* che in particolar modo dovessero servire al fine ora menzionato (1). Del resto una corrente contraria all'industria nuova si era affermata fin dal 1716 ed aveva avuto come suo principale esponente il Sig. Stefano Varese, autore di una memoria sulle cause « che si frappongono all'augumento del Lanificio di Padova » e sui rimedi da consigliarsi in proposito (2).

Le bolle applicate ai panni lavorati a Padova - *uso estero* - imitarono, pur distinguendosi dalle leggende che furono scritte in italiano, le bolle che vennero usate dagli opifici stranieri. Così, ad esempio, sulla bolla n. 114 (fig. 47) vediamo le *chiavi decussate dominate dalla corona* ed accompagnate dalla scritta FABRICA BRITANICA. Le chiavi decussate si vedono altresì sulla bolla n. 67 (fig. 44), che dalle lettere G - M impresse accanto alle chiavi stesse dobbiamo arguire aver appartenuto a Giacomo Mariani, il quale appunto esercitò in Padova, nei primi decenni del sec. XVIII, l'industria dei panni alla maniera inglese ed olandese, e così pure esse vedonsi sulle bolle nn. 68, 117, 118, 119, e 123 (figg. 44, 47 e 48), delle quali le due penultime furono anche contrassegnate al rovescio col *leone*, che fa parte dello stemma della Nazione Inglese. Hanno poi altri elementi che si legano allo stemma inglese le bolle nn. 121 e 122 (fig. 48), e porta addirittura l'iscrizione DE LONDINO la bolla n. 120 (fig. 48), che reca sul suo campo una grande croce, il cui angolo superiore destro è accantonato da una spada posta in palo. La bolla n. 115 (fig. 47) mostra il leone rampante, che tiene con la zampa destra una spada e con la sinistra un fascio di frecce, quale vedesi nello stemma della Nazione Olandese. Infine la bolla n. 111 a (fig. 47), che sul rovescio è contrassegnata da tre gigli rievocanti forse l'arma gentilizia della famiglia padovana Sanzuanne, ci ricorda con la sua leggenda scritta sul dritto l'imitazione nostrana dei tessuti lanieri di Bolzano.

(1) Documento XXXIX.

(2) VARESE STEFANO, *Impedimenti essenziali* ecc. cit., pag. VI - VII.

L'antico divieto d'importare panni forestieri (1), mitigato alquanto dal permesso più tardi accordato dal Governo di Venezia (a. 1522) di condurre e vendere nei mercati di Padova e del territorio tali panni a condizione però che essi non superassero il valore di venti soldi al braccio, fu soggetto a nuove restrizioni nel 1524 in seguito a decreto del Veneto Senato, che imponeva « che non si possino condur nè vender in Padova nè territorio panni forestieri salvo che bassi bianchi, ber-



Fig. 49

Due antichi sigilli del Lanificio

(nel Museo Bottacin di Padova)

rettini e grisi di pretio de soldi sedici in giù (a braccio)» (2).

Le bolle, che venivano applicate a questi panni e che il Museo Bottacin possiede, spettano però tutte al sec. XVIII, ad eccezione di quella riprodotta al n. 116 (fig. 47), che fu usata, come avverte l'iscrizione stessa, nel 1653. Essa porta impresso sul diritto un leone rampante, che per la sua stilizzazione araldica ci fa pensare a quello dello stemma della Nazione Belga e quindi ai panni provenienti da Liegi, de' quali pure fu sperimentata a Padova l'imitazione. Le altre bolle nn. 124-129 (fig. 48), evidentemente di tipo straniero, portano l'insegna dell'orso, dell'aquila, dell'istrice, iscrizioni, lettere, monogrammi e numeri, le cui identificazioni od interpretazioni sarebbe troppo azzardato in mancanza di sicuri dati, anche soltanto tentare.

Oltre alle bolle, il nostro Museo conserva pure del Lani-

(1) *Statuto dell'Arte della Lana*, ms. membr. cit. in Biblioteca civica di Padova (B. P. 404) pag. 22 sgg.

(2) *Statuto* cit. cc. 104 e 104 l, cap. 403 e 405.

ficio padovano due sigilli, de' quali uno spettante al sec. XVII mostra l'agnello nimbato, vessillifero e gradiente a destra (ferro, di forma rotonda, diam. mm. 20) (fig. 49, *a sinistra*), agnello che fu l'insegna ufficiale dell'Arte, l'altro spettante al secolo XVIII, mostra l'agnello nimbato, vessillifero ed accosciato a destra entro uno scudetto ovale e spaccato, sorretto dal leone di S. Marco (ottone, di forma ovale, dimens. mm. 25 x 20) (fig. 49, *a destra*). È da ritenersi che il primo abbia servito a qualche opificio dipendente dall'Arte, il secondo ad un ufficio del Collegio laniero e probabilmente al rettorato della Corporazione (1).

(1) RIZZOLI LUIGI, *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*, Padova 1908, vol. II., pag. 25 e 26, tav. II n. 14 e 15.

CAPITOLO V.

Iniziative della Fraglia nel campo delle Belle Arti Antiche Costumanze

Com'è noto le antiche Fraglie d'arti e mestieri non mancarono di scegliersi ciascuna, in omaggio al sentimento religioso, un proprio santo protettore. Estranea a questa consuetudine si mantenne però, almeno ufficialmente, l'Università della Lana finchè, sopravvenuta la morte di frate Bernardino da Siena, il quale aveva suscitato l'entusiasmo di tutta l'Italia per le sue grandi virtù e per il fascino esercitato dalla sua oratoria dominante delle folle ed aveva anche a Padova, nel 1423 e nel 1443, fatto sentire il beneficio della sua opera evangelizzatrice, elesse a suo patrono il purissimo francescano che papa Nicolò V, assecondando il desiderio del popolo, non aveva tardato ad ascrivere al novero dei Santi (1).

Tale scelta ci spiega il notevole contributo in opere ed in denaro che, come avremo occasione di vedere, venne dato dalla Corporazione dei mercanti di Lana alla rinnovata fabbrica della

(1) CESSI ROBERTO, *S. Bernardino a Padova - Predicazione e culto*, (da « Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, a. XX, serie II, puntata XX, agosto 1908) Aquila 1908; Zanardi Amalia, *S. Bernardino degli Albizzeschi da Siena (1378-1444)* in « Numero Unico » per l'inaugurazione della rinnovellata chiesa di S. Francesco in Padova nel VII centenario francescano - XXII-XXIX maggio MDCCCXXVII, Padova, Tipogr. del Messaggero, 1927, pag. 14 sgg.

chiesuola annessa al monastero di S. Chiara, che dall'anno della canonizzazione di frate Bernardino fu dedicata al Santo senese.

Certo è che, se la Fraglia dei lanaiuoli lasciò trascorrere tanto tempo senza addivenire alla proclamazione di un suo Santo protettore, fin dal secolo XIV essa ebbe un culto profondo per S. Antonio, culto che continuò ad essere da questa fervidamente professato anche nei secoli successivi. Dagli *Statuti* della Corporazione veniamo infatti a sapere (cap. 94) che i confratelli erano stati richiamati con *parte* del 12 ottobre 1393 all'osservanza non solo di tutte le feste elencate nella *Matricola* dell'Arte o comandate dalla chiesa, ma anche di quelle imposte dall'Arte stessa e « zoè Santo Antonio confessore, San Prosdodimo, Santa Giustina, e S. Daniele » (1). Sappiamo altresì che i mercanti di lana, descritti nella matricola della Fraglia, erano obbligati a partecipare personalmente e con ceri alla processione, che solennemente effettuavasi il giorno 13 giugno in onore di S. Antonio (2), e che pure in tal giorno veniva fatta celebrare espressamente dall'Arte nella chiesa del Santo di Padova una messa alla quale assistevano col Rettore, in banchi con speciale cura addobbati, i signori Bancali e Mercanti dell'Università della lana (3). Ci consta inoltre che con deliberazione del 4 febbraio 1454 fu dalla Fraglia fatta eseguire « una lampada de ottono pro honorando corpus beati Antonii confessoris de Padua, que perpetuo stare debeat ante altare ubi repositum est corpus beati Antonii et quod expendatur id quod videbitur dominis Rectori et gastaldionibus, et ad dictam expensam contribuere debeant et teneantur omnes lanarii descripti in matricula lanariorum dicte Artis » (4), e che con altra deliberazione del 12 maggio 1469 era stata approvata la spesa di circa dieci ducati per « uno

(1) *Statuto dell'Arte della Lana*, ms. membr. cit. in Biblioteca civica di Padova (B. P. 404), c. 20.

(2) Archivio civico di Padova - *Lanificio; Summario e repertorio per ordine de tempi di tutte le ducali ecc*, cit. c. 60. Vedi: Documento XL.

(3) *Ibidem* - c. 60 v.

(4) *Partes et documenta artis lane*, ms. membr. in Biblioteca civica di Padova (B. P. 160) c. 147 v.

designo occorso mercatoribus dicte Artis lane » di un *edificio* o *carretta* da portarsi nella processione di Sant'Antonio, che doveva aver luogo nel giugno di quell'anno (1).

Sebbene, come abbiamo detto, la Fraglia si fosse onorata di mettersi sotto la protezione di S. Bernardino, pure da parte di essa le manifestazioni del culto per questo santo non furono nè tanto spontanee, nè tanto sollecite, quanto avremmo potuto credere. La proposta avanzata nel maggio del 1448 dal Collegio dei Mercanti di lana per un contributo al compimento della costruzione del monastero di S. Bernardino mediante l'erezione di una *cappella per l'Arte* era stata infatti respinta (2) e dovettero passare oltre dodici anni (18 novembre 1460) perchè venisse finalmente accolta (3).

Con deliberazione del 29 dicembre 1460 si provvide alla nomina di tre mercanti con incarico di dare esecuzione alla *parte* presa più che un anno innanzi dal Collegio dell'Arte « quod fiat quedam Capella in ecclesia S. Bernardini ad altare magnum » e ne riuscirono eletti: « ser Bernardum de Vulzinate, ser Anthonium de Rodigio et ser Bartholomeum de Marostica pro massario dicte fabrice dicte capelle ad exigendum et recipiendum denarios oblatos per mercatores lanarios » (4). Con deliberazione del 26 luglio 1462 il Capitolo dell'Arte dava piena facoltà ad essi: di vagliare i vari disegni che per la costruzione della cappella e dell'altare maggiore della chiesa di S. Bernardino erano stati presentati da maestri lapicidi, di scegliere quello che a loro giudizio fosse ritenuto il più pregevole e di mettersi quindi d'accordo cogli artisti che venissero incaricati di assumere il lavoro (5). Erano stati pur tuttavia messi in evidenza, con esplicito cenno fatto nella stessa deliberazione, due disegni eseguiti da *maestro Andrea tajapiera e fratelli Antonio e Pietro del q. Giovanni della contrada di S. Michiele*, de' quali uno « *factum ad modernam* » ed uno « *ad antiquam*. In siffatta specifica-

(1) *Partes et documenta* citt., cc. 226 v. e 228.

(2) CESSI, *S. Bernardino* cit. pag. 262.

(3) Documento XXXXI.

(4) *Partes et documenta* citt. cc. 171 e 171 v.

(5) Documento XXXXII.

zione è da vedersi senza dubbio un' allusione al carattere artistico dell' opera, che in un disegno appariva essersi forse attenuata allo stile ogivale, nell' altro allo stile classico o per lo meno ad un gotico classicheggiante.

Sceltosi uno dei disegni presentati dai suddetti tre fratelli, dei quali Antonio e Pietro provenivano, com' è risultato al prof. Andrea Moschetti, *de el lago de Lugan* (1), si fissarono i patti per la effettuazione del lavoro, importante la spesa di ducati d' oro trecento, tra l' Università della Lana e gli artisti or menzionati mediante contratto, che fu steso il di 20 dicembre 1462 dal notaio Marco da Tolentino q.^m Cola (2).

Da tale contratto si ricavano molte notizie circa gli elementi principali architettonici e decorativi, che dovevano avere caratterizzato la cappella e l' altare della Corporazione laniera, notizie che riescono oggi oltre modo interessanti perchè, in mancanza dell' accennato disegno, potrebbero guidarci alla ricostruzione ideale dell' opera d' arte, onde si aggiunse tanto pregio alla chiesa di S. Bernardino, pur troppo da più che un secolo ormai distrutta. Altre deliberazioni del 22 e del 30 giugno 1463, del 19, 26 e 27 marzo 1464 e del 21 aprile 1466, prese dal Capitolo della Fraglia per sopperire alle spese che l' erigenda cappella imponeva, non sono meno interessanti del contratto stipulatosi coi lapicidi in quanto che esse pure specificano notevoli particolari artistici dell' opera che si andava allestendo (3). Era però destino che tanto lavoro non avesse lunga durata. Neanche due secoli trascorsero dal suo compimento che le monache di S. Bernardino dubitando, forse senza giustificati motivi, della solidità della costruzione o forse allettate dal desiderio di vedere sullo stesso posto un nuovo altare, che il *Consiglio* cittadino dei XVI aveva deliberato (12 dicembre 1639) d' innalzare colà

(1) Moschetti Andrea, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio* (1772 - 1793), in « Bollettino del Museo civico di Padova » anno VII (1904), pag. 18 sgg.

(2) Questo contratto venne intieramente pubblicato dal prof. ROBERTO CESSI (op. cit.) a pag. 269 sgg.; cfr. anche: Moschetti, op. cit. pag. 19.

(3) *Partes et documenta* citt. cc. 189 e 189 t. Vedi: Documenti XLIII, XLIV, XLV e XLVI.

a spese del Monte di Pietà (1), vennero nella determinazione d'abbatterlo parzialmente. Ne seguirono dapprima vive proteste e perentorie ingiunzioni da parte della Fraglia e del Podestà di Padova per il ripristino dell'altare (13 aprile e 19 maggio 1644) (2), ma dipoi, l'Università della Lana, essendosi impietosita alle suppliche che le monache avevano ad essa umilmente presentate, deliberò di riedificarlo a proprie spese, con la condizione però che le fosse consentito di costruire in S. Bernardino una tomba per dare sepoltura ai propri confratelli defunti (3). Con sua *parte* del 27 maggio 1676 la Fraglia provvide al restauro della gradinata dello stesso altare (4), e con *parte* del 27 maggio 1688 diede facoltà al proprio sindaco Rocco Rossi di abbellire con una cornice intagliata e dorata la pala di detto altare (5). Dalla spesa di ducati 155, che per tale cornice fu sostenuta, è lecito supporre che la pala fosse tenuta in grande pregio. Il Brandolese, che nella sua nota *Guida* di Padova la attribuì ad incerta mano ed allo stile che correva intorno al principio del 1500, lasciò scritto che vi « si vede la B. V. sedente col divin Figliuolo sulle ginocchia, s. Bernardino da un lato e s. Francesco dall'altro, e nel mezzo due angioletti che suonano » (6); Girolamo Ferrari la diede a Giovanni Bellini (7), ed il Rossetti vi volle invece scorgere la maniera dei Santacroce (8).

Nel 1694 (8 marzo) fu dall'Università della Lana deliberato di prendere opportuni provvedimenti circa nuovi re-

(1) Moschetti, *La prima revisione* cit. pag. 20.

(2) Documento XLVII.

(3) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Atti e parti*, tomo V, c. 316 v. e 319 v.

(4) *Ibidem*, tomo VI, c. 50.

(5) *Ibidem*, tomo VII, c. 24, 24 v. e 30 v.

(6) Brandolese Pietro, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795, pag. 241.

(7) Ferrari Girolamo, *Istoria compendiosa della città di Padova*, ms. autogr. di cc. 224, in Biblioteca civica di Padova (B. P. 607), a c. 206.

(8) Rossetti Giovambattista, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, Padova 1780, pag. 99; Moschetti, op. e loco cit.

stauri invocati dalle monache di S. Bernardino per l'altare di proprietà della Corporazione, e nel 1699 (11 giugno) fu dato incarico ad Angelo Marinelli e Francesco Cechinato da Vicenza di eseguire sopra disegni presentati alla Fraglia e dietro compenso di circa cento ducati il parapetto dell'altare surricordato (1).

Ma con tutti i lavori ora menzionati le antiche forme della costruzione quattrocentesca non avevano ancor subito alterazioni irrimediabili. Fatale, per così dire, le riuscì invece la *parte* del 22 aprile 1721, con la quale la Fraglia aveva deliberato di autorizzare i suoi rappresentanti *eletti alle fabbriche* o di far aggiustare il *tabernacolo* vecchio che trovavasi collocato sull'altare, o di sostituirlo con altro nuovo da erigersi in pietra (2). Essendosi essi espressi senz'altro favorevolmente per la sostituzione (10 dicembre 1721), s'impose di conseguenza la necessità di demolire la cupola che, sorretta da colonne, non poteva più sovrastare il nuovo edificio (3). Se ne vendette quindi tutto il materiale ricavato dalla demolizione (21 gennaio e 23 febbraio 1722) (4) ed il vecchio *tabernacolo dorato* fu ceduto (26 maggio 1724) alla veneranda Scuola di S. Giobbe, che ne aveva rivolta supplichevole istanza all'Università della lana (5). In ordine agli accennati lavori fu più tardi deliberata dalla Fraglia la costruzione di un baldacchino da collocarsi sopra il medesimo altar maggiore (6).

La furia vandalica, che fin dal principio del sec. XIX ci privò di tanti pregevoli edifici dedicati al culto religioso, s'abbattè pure sulla chiesa di s. Bernardino che, oltre ad insigni opere d'arte, gelosamente custodiva le spoglie del rinomato pittore Guariento (sec. XIV), i cui affreschi hanno tuttora

(1) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Atti e parti*, tomo VII, c. 171. Vedi: Documento XLVIII.

(2) Documento XLIX.

(3) Documento L.

(4) Documento LI.

(5) Documenti LII e LIII. La Scuola di S. Giobbe trovavasi sull'area dell'attuale piazzetta del Caffè Pedrocchi.

(6) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Summario e repertorio cit.*, c. 12 (*parte* del 22 aprile 1738).

l'ammirazione universale (1). Non è quindi or più possibile esprimerci in merito a tutte le iniziative artistiche prese dalla Fraglia

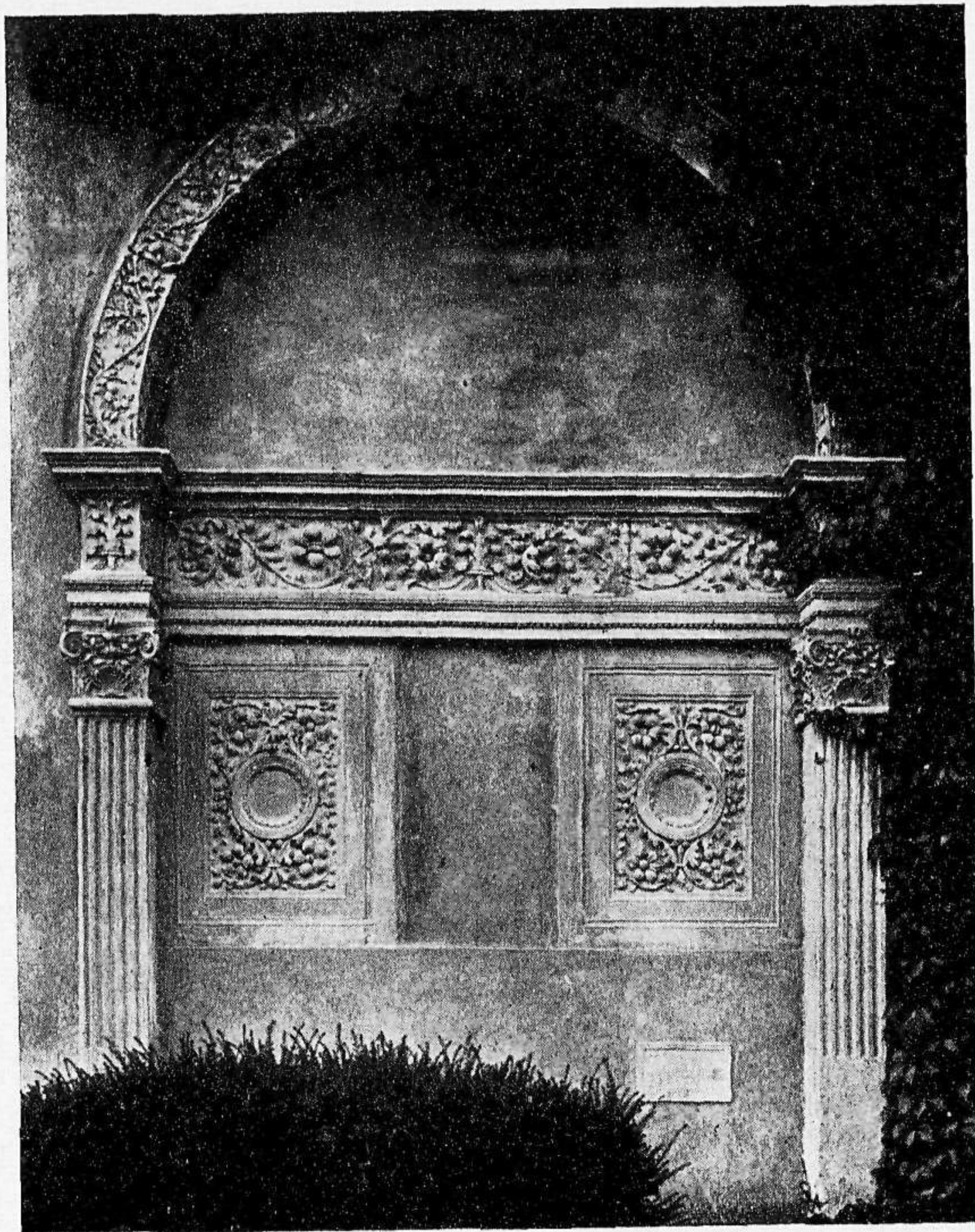


Fig. 50

Resti della Chiesa di S. Bernardino

sin dal sec. XV, iniziative che presentemente avrebbero forse circondata di un'aureola di splendida luce la Corporazione,

(1) SALOMONIO JACOPO, *Urbis patavinae inscriptiones sacrae et profanae*, Patavii, 1701, pag. 211.

perchè attuate in epoca dalla quale Padova per opere scultorie, pittoriche ed architettoniche dovute ai maggiori fra gli artisti del rinascimento, ebbe nome glorioso.

Pur tuttavia scarse, ma preziose reliquie della distrutta chiesa di s. Bernardino, si possono osservare oggidì infisse nella muraglia che cinge il giardinetto della R. Intendenza di Finanza, dove appunto sorgeva la chiesa predetta (fig. 50).

Dall'anno 1462, in cui l'Università della Lana aveva deliberata l'erezione della sua cappella, fino all'anno 1473 in cui con deliberazione del 26 maggio erasi resa obbligatoria la perpetuità della cerimonia annuale alla chiesa di s. Bernardino, (1), i mercanti lanari usarono portarsi, in obbedienza a disposizioni che la Fraglia emise di volta in volta, alla chiesa suddetta per festeggiarvi il loro santo patrono nell'anniversario della sua celebrazione (2). Essi si radunavano nella sede delle Garzerie ed uniti al rettore dovevano recarvisi processionalmente « cum ceris et candellotis » e, fatta la solita offerta, assistere ad una messa cantata all'altare della Corporazione; finita la messa i mercanti dovevano ritornare, pure processionalmente, seguendo il rettore, alle Garzerie, nel qual luogo si scioglievano (3). In progresso di tempo la processione si fece con maggior fasto di cerimoniale, cui contribuiva pure il trasporto di una *carretta* sulla quale erigevasi la figura di Gesù fra putti diademati e l'*Agnus Dei*, (insegna dell'Arte) (4). Più tardi, con *parte* del 18 maggio 1673, venne imposto l'obbligo ai mercanti di lana « di andar alla *processione*, unitamente e con torzìo acceso, *delle Reliquie di S. Bernardino*, che si farà ogni anno il giorno di detto Santo » (5). Rievoca assai bene lo svolgimento di tale costumanza religiosa

(1) Documento LIV.

(2) *Partes et documenta*, citt. cc. 177, 187, 209 v. e 232 v.

(3) Documento LIV.

(4) Archivio civico di Padova - *Lanificio : Esattorie*, tomo X, c. 32 : « a dì 17 mazo 1574 per avere spexo a far uno Giexu et una diadema da metter ali puti che vanno su la careta ala onferta, uno da S. Zuane et l'altro da S. Bernardino, et a quello che ne ano impostado l'agnello... L. 1, s. 4 ».

(5) *Ibidem*, *Summario et repertorio*, cit. c. 60.

la seguente descrizione tramandataci dal cancelliere stesso della
 Fraglia: « (a. 1723, die martis 25 mensis maii) Levatosi poi il
 « nob. et ecc.mo sig. Rettore et signori spett. Gastaldi dall' Ufficio,
 « et incaminatosi per andare alla santa messa di S. Bernardino
 « accompagnato da tutti li oltrascritti signori Mercanti Collegiali,
 « precedendo prima il Fante e Cavalier con tabbarri lunghi e tur-
 « chini et Agnus pasquale in petto, e barette rosse in testa, e
 « poi la mazza solita d'argento dell' Arte della Lana, e poi me
 « Cancelliere, s'incamminarono a detta chiesa ricevuti alla porta da
 « RR. PP. di San Francesco con uno l'asperge in mano e camice
 « e stolla dando l'acqua santa di volta in volta che arrivati tutti
 « nel fine da detti RR. PP. fu accompagnato il nob. sig. Rettore
 « e tutta la sp. Banca al solito loro posto per ascoltar detta santa
 « messa cantata da detti RR. et verso il fine il Fattor delle RR.
 « MM. di detta chiesa dispensò prima al nob. sig. Rettore e sp.
 « Banca li soliti mazzetti (e poi) a tutti li signori Mercanti con
 « grata però recognitione da essi stessi fatta di sua libera volontà
 « sopra Baccina argento teniva il Gastaldo delle predette, e poi
 « baciata la Reliquia di detto Santo dal nob. sig. Rettore et spett.
 « signori Gastaldi e da tutti li altri signori Mercanti e me Can-
 « celliere, s'incamminarono con l'ordine suddetto alla Garzeria, ove
 « humiliatisi al nob. predetto sig. Rettore, partirono » (1). Siffatta
 descrizione è resa più completa da altra, che lo stesso can-
 celliere stese per lasciare ricordo della processione dell'anno
 seguente: « (1724, 26 maii) levatosi poi il nob. et ecc.mo sig.
 « Rettore dal locco della sua solita residenza con li spett. signori
 « Gastaldi, et presa la di lui Vesta Dottorale servito dalli altri
 « signori Mercanti, che esistevano a Collegio, s'incamminarono per
 « andare alla santa messa a S. Bernardino, chiamati per il Fante
 « Viotto per rollo e ragion d'età detti signori Mercanti, proseguendo
 « avanti il Fante suddetto e K.^e della spett. Università e poi la
 « mazza con Agnus Pasquale in petto d'argento, e mazza pur
 « d'argento, e poi me Cancelliere, et arrivati alla Chiesa ricevuti
 « con l'acqua santa da RR. PP. di S. Francesco detto nob. sig.
 « Rettor et accompagnato al locco destinato udirono la santa messa

(1) Ibidem, *Atti e parti*, tomo XIV, c. 127.

« con baccio della pace da uno de RR. PP. data, che di poi fornita
« con l'ordine suddetto, accompagnato pur sino alla porta della
« Chiesa il suddetto nob. sig. Rettore da Padri predetti si licenziò
« et ritornato alla Garzaria spogliatosi della Vesta Dottorale partì
« umiliaudosi ogni uno delli signori Mercanti » (1).

Credo che le stesse tradizionali caratteristiche forme venissero osservate anche nello svolgimento delle altre processioni religiose, che la Fraglia effettuava nei giorni anniversari della purificazione della B. Vergine del Carmine (parte del 14 dicembre 1424), del Corpus Domini (parte dell'1 luglio 1434), di S. Antonio (parte dell'8 giugno 1435), del Voto fatto per la pestilenza dalla Magnifica città alla statua di S. Prosdocimo nella Chiesa di S. Giustina (parte del 2 luglio 1636) e del Corpo della B. Elena Enselmini (parte del 4 giugno 1696) (2).

Costumanze, non meno intereressanti e caratteristiche di quelle religiose, erano pur anco seguite dalla Corporazione per solennizzare, ad esempio, l'ingresso in Collegio del nuovo Rettore il quale, assumendo coll'onore della carica degli oneri gravissimi, com'era quello di sedere al solito banco della giustizia in Garzeria ad ogni giorno giuridico per rendere ragione ai Mercanti (3), veniva dapprima remunerato con un anello d'oro recante scolpita l'insegna dell'Arte (Agnus Dei), dipoi (parte dell'1 agosto 1415) con onorario di annue lire 200 di denari piccoli, ed infine (parte del 2 settembre 1418) con anello d'oro e con onorario di lire 300 (4). Con solennità porgevasi pure ufficialmente il saluto al nuovo Capitano designato dalla Repubblica Veneta al governo della città.

La cerimonia per l'ingresso del nuovo Rettore della Fraglia venne istituita con parte presa il 30 dicembre del 1462 ed ebbe la sua prima effettuazione con Giovanni da Lion eletto rettore per l'anno 1463 (5). Essa svolgevasi nel modo se-

(1) Ibidem, c. 192.

(2) Ibidem, *Summario e repertorio*, cit., c. 60.

(3) Ibidem, *Registro di tutte le parti*, cit., c. 215.

(4) Documenti LV e LVI.

(5) Documento LVII. Cfr. anche: *Origine et racconto delle cose più degne dell'Arte della Lana* (per nozze De Zigno Maluta) cit., a pag. 32; le

guente: il Rettore che cessava dalla carica, unito ai suoi Gastaldi, ai suoi ufficiali ed a tutta l'Università della Lana, muoveva col vessillo della Fraglia dal luogo delle Garzerie ad incontrare il Rettore di nuova elezione, ed accompagnatosi con atto di venerazione a lui ed alle maggiori autorità governative e cittadine, dalla Piazza della Signoria, dove formavasi il corteo, faceva ritorno con essi al suono di trombe e di pifferi (*meludijs tubicinum et pipharorum*) alla sede dell'Arte, presso la quale consegnava al successore l'ufficio. Più tardi il corteo, anzichè dalla Piazza della Signoria, mosse dal Palazzo pretorio o da quello della Ragione.

Tolgo dagli *Atti e parti* della Fraglia (1) la narrazione particolareggiata della presa di possesso della carica da parte del nuovo Rettore nel 18 gennaio del 1724: «l'ill.mo sig. «co. Francesco Campo San Piero rettore attuale et l'ill.mo «sig. Giacomo Fanton rettor novo si partirono dal Palazzo «pretorio serviti dalli spett. signori Claudio Grizati sindaco et «primo gastaldo in assenza del spett. sig. Antonio Maria «Cacissi primo et Giacomo Mariani secondo gastaldi, nec non «dalli signori Francesco Rosio contradditore con molti altri «signori mercanti et s'incamminarono verso alla Garzaria, pre- «cedendo avanti li tamburi e poi trombente (sic), seguendoli «Fante, K.^r et Massazza della spett. Università giusto all'or- «dinario in simile funtione, e me Cancellier, et arrivati nella «Garzaria al solito tribunale, servato l'ordine de luochi e fatto «dall'ill.mo sig. co. Francesco Campo S. Piero un vivo rin- «graziamento della Carica con il dar della Banca fu dato «possesso all'ill.mo e suddetto sig. Fanton Rettor nuovo ce- «dendo la man dritta dall'ill.mo sig. co. al predetto sig. Fanton. «Mutato luoco prestò con erudita oratione aplicar tutto il suo «studio per li vantaggi maggiori di questa spett. Università e «sustentamento de loro privilegi concessi dalla munificenza

date furono da me rettificate con la scorta dei documenti rintracciati nell'Archivio del Lanificio.

(1) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Registro di tutte le parti*, cit., c. 216-217.

« del Seren.^{mo} Principe. Et in tal funtione molti furono si-
« gnori presenti con maschere alla detta funtione e con un
« eviva da tutti. Levatosi poi predetto nob. sig. co. Campo
« S. Piero dal tribunale e riveritosi con il Rettor attuale parti,
« servito dalli spett. signori Sindico e contradditore ».

Più precisa nei suoi particolari e quindi più interessante quale contributo alla storia del costume è la narrazione che ci venne lasciata del solenne « *ingresso del nob.^{mo} et excell.^{mo} sig. Rettor Gio. Maria Revese* » effettuatosi l'8 gennaio del 1726 :
« ridotti la mattina di detto giorno nel palazzo della Ragione
« li nob.^{mi} et ecc.^{mi} signori Giacomo Fantoni rettor attuale della
« spett. Università dell'Arte della Lana et Gio. Maria Revese
« rettor nuovo eletto per la medesima, nec non li spett. si-
« gnori Giacomo Biasini p. n. primo et Macchioro Mazzucato
« secondo gastaldi, Stefano Bia sindaco et Gio. Batt. Mazzoc-
« cato contraddittore con altri signori mercanti per portarsi
« uniti verso la Garzaria per ivi fare il suo ingresso di nuovo
« Rettor il nob. et. ecc. signor Gio. Maria Revese sudetto,
« quali tutti uniti, previe le altre solennità di trombe, tamburi,
« accompagnamento della mazza d'argento, servitù de Coman-
« dator e Cav. dell'Arte sudetta con le solite loro insegne
« dell'Agnus d'argento e tabari turchini et la persona di me
« cancelliere, si portarono nel luoco della Garzaria, sive nel
« honorando Collegio di quella, dove fatta un'erudita perora-
« zione dal nob. et ecc. sig. Giacomo Fantoni rettor giusta al
« solito, et altre volte in tal occasion praticata, come pure dal
« nob. et ecc. sig. Gio. Maria Revese nuovo rettor recitata
« altra erudita orazione, le fu dal sudetto nob. et ecc. sig.
« Giacomo Fantoni dato il possesso conforme al solito, e par-
« tito coll'accompagnamento de signori Mercanti, restarono il
« nob. et ecc. sig. Rettor nuovo et spett. signori Gastaldi, sindaco
« e contraddittore. A quali fu da me cancelliere esposto il so-
« lito giuramento delle Fedi, il che inteso ordinarono doversi
« intimare il giuramento sudetto a signori Mercanti Fabricatori
« da panni e capaci giusto alle Leggi p. » (1).

(1) Ibidem, *Atti e parti*, tomo XV, c. 54.

Press'a poco nello stesso ordine e con la stessa solennità si svolgeva il corteo che dal Palazzo pretorio accompagnava il Rettore dell'Università dell'Arte della Lana per porgere il saluto della Corporazione al nuovo Capitano della città. Riporto qui testualmente quanto ne fu scritto negli *Atti della Fraglia* relativamente alla visita che il Rettore dell'Arte co. Francesco Camposampiero fece a tal fine nel giorno 7 aprile 1723 al Capitano Andrea Vendramin: « faccio noto come in « questa mattina l'ill. sig. co. Francesco Campo San Piero « rettore della spett. Università dell'Arte della Lana accompa- « gnato dalli spett. Bancali e molti altri signori Mercanti uniti « nel Palazzo pretorio si sono portati dall'ill. et ecc. sig. « Andrea Vendramin dign.^{mo} nuovo Capitano per ivi congra- « tularsi della di lui venuta a questa Reggenza et incaminati « prima il Fante, Cavalier e Mazza di questa detta Università, « e poi me Cancelliere e signori Tessari, seguendosi detto « ill. sig. Rettore et sudetti signori Mercanti che arrivati alla « scala superiore di sopra et incontrati dalle Cape nere e ser- « vitori di detta Comunità sino alla camera dell'audienza, ove « S. E. venne all'incontro sino al soggiaro della porta di detta « camera e ricevendo con gratissimo amore detto ill. sig. Ret- « tore accompagnato come sopra, entrò in detta camera, e « fatta da S. E. un'eruddita perorazione a nome di detta « Università, che di poi per S. E. ecc.^{ma} rispondendo con « tutta gratitudine, e piegatosi predetto sig. Rettore e tutti li « signori Mercanti partirono accompagnati da S. E. sino alla « porta della sala che porta alla lozzetta, pur humiliati s'inca- « minarono al sudetto Palazzo pretorio, et da signori Mer- « canti pur medemo sig. Rettore con un vivo ringraziamento « si licenziarono e ciò con *tabarri turchini*, *Agnus Dei* live in « petto e *baretta rossa* in testa alli Fante e Cavaliere di detta « Arte » (1).

L'ingresso del Rettore dell'Arte veniva magnificato talvolta mediante l'omaggio di doni da parte dei membri del Collegio laniero, offerti per attestare il loro compiacimento

(1) *Ibidem*, *Atti e parti*, tomo XIV, c. 118.

verso chi assumeva il governo della Corporazione. Ricordo in proposito che il 5 gennaio 1706 il sig. Stefano Varese p. n. contraddittore « offerse nel occasione del nuovo ingresso dell'ill. sig. Rettore (Antonio Bombardini) un'arma di legno grande con il San Marco, che teneva in sua casa, sopra quale potessero esser dipinte le sette armi, cioè della Magn. Città, della spett. Università, dell'ill. sig. Rettor novo, e delli spett. sigg. Gastaldi attuali, Sindico, (e contraddittore) nuovi; per essere riposta in faccia all'atrio del capitolo per l'audienza ne' tempi estivi..... rinnovata con le insegne pro tempore » (1).

Consuetudine encomiabile della Fraglia era pur quella di lasciare un segno tangibile della sua riconoscenza a quei personaggi (protettori), che con successo avessero fatte valere le ragioni dell'Arte specie di fronte al Governo Veneto. A dì 8 aprile del 1705 venne offerta, per esempio, al sig. Ferdinando Anselmi « nontio in Venecia di questa magnifica città *una fruttiera argento con l'Arma della Università medesima con sopra un paro guanti* per l'assistenza prestata da esso ill.^{mo} signor a questa Università nella causa di sottovento » (2).

Abbiamo notato come i cortei, organizzati dalla Fraglia sia per solennizzare le feste religiose, sia per celebrare gli avvenimenti corporativi di maggior rilievo, assunsero un tono di vaga gaiezza: tra il folto stuolo di mercanti matricolati spiccava

(1) Ibidem, *Atti e parti*, tomo XI, c. 2.

(2) Ibidem, *Atti e parti*, tomo X, c. 148.



Fig. 51
Sceffro del Rettore del Lanificio
(nel Museo civ. di Padova)

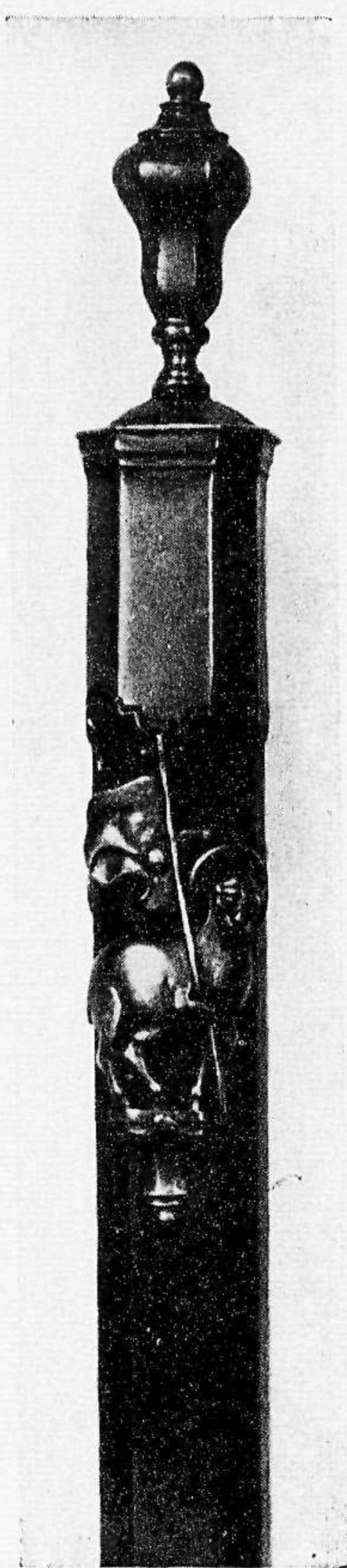


Fig. 52
*Particolare dello Scettro
rettorale*
(grandezza naturale)

l'austera figura del Rettore col tocco in testa, con piccolo scettro in mano (figg. 51 e 52) ⁽¹⁾ e con veste dottorale, seguito da quanti erano con lui a capo della Corporazione e preceduto dal *Fante*, dal *Cavaliere* e dal *Comandadore*, portanti sulle spalle mantello di color turchino, sul capo berretta di colore rosso e sul petto l'insegna dell'Agnus Dei ⁽²⁾.

Al *Cavaliere* era riservato l'onore e nel tempo stesso imposto l'obbligo di portare in mano durante le cerimonie menzionate e nell'esercizio di altre sue funzioni la *mazza* dell'Università dell'Arte della Lana, la quale era anticamente (a. 1441) di legno e dipinta colle insegne di S. Marco e dell'Agnus Dei ⁽³⁾. Riconosciutasi più tardi la convenienza di sostituire un sì povero oggetto, ch'era pur sempre significativo in quanto simboleggiava la Corporazione medesima, con altro più nobile e dignitoso, il Collegio della Fraglia ne deliberò nel 1573 l'esecuzione. Non prive d'interesse risultano le varie modalità fissate con la *parte* del 21 dicembre 1573 riguardante la consegna e la custodia del nuovo preziosissimo oggetto ⁽⁴⁾, dalle quali emerge l'im-

⁽¹⁾ Questo piccolo scettro di legno di pero con applicazioni d'argento, tra cui due raffiguranti l'agnello nimbato e vessillifero, è posseduto dal civico Museo di Padova. Misura in altezza circa 79 cm.

⁽²⁾ Cfr.: *Origine et racconto delle cose più degne dell'Arte della Lana*, cit. pag. 40-41.

⁽³⁾ Documento LVIII.

⁽⁴⁾ Documento LIX.

portanza che ad esso annettevasi per il suo valore morale, materiale ed artistico. Più interessante risulta però l'atto della prima consegna che ne fu fatta, presenti il rettore Terenzio de Terenzi, i gastaldi Bernardino Verdabio e Gian Antonio Braga, ed il massaro Bartolomeo Conte, al sindaco *pro tempore* Nicolò Barbato nel giorno 1 settembre 1574, atto che venne steso dal notaio dell'Ufficio della Lana Gasparo Brambilla. Tolgo senz'altro da esso la descrizione dell'oggetto (1), che è così particolareggiata da permetterci di avere un'idea d'un'opera pregevolissima, che un orafo, assai probabilmente padovano, aveva compiuto nel miglior modo e con piena soddisfazione della Fraglia: « una mazza d'ariento et dorada quale ha el manego de cinque pezzi con quattro pomi doradi doi grandi et « doi piccoli et con uno altro pomo de sotto da esso manego, « dove è la vida, indorado, su un altro pomo indorado fatto a « foggiami doradi de sotto dal pomo grande de essa mazza, « con una vera dorada quale è tra esso pomo et el pomo grande « con tre cappe dorade sotto el pomo grande, con tri satiri « attaccati al pomo grande con tre arme adornade con putini « videlicet l'arma Buzzaccarina quale è del magn. et ex.^{mo} del « l'una et l'altra legge dottore el signor Annibal Buzzaccarino « rettor de detta spett. Arte della Lana et l'arma Betina et « l'arma Verdabia quale sono delli Gastaldi et l'arma de messer « Zuane Longo sindaco et l'arma Bivilaqua qual fu massaro « con tri festoni atorno esso pomo grande sopra detta arma, « con tre arme fra detti festoni cioè l'arma de San Marco, « et l'arma della Giustitia, et l'arma della magn.^{ca} Comunità, « con tre scartoci adornadi con uno putin per cadauno con « tre historie dell'Arte predetta fra detti scartoci, sopra el « qual pomo et scartoci vi è una cornise dorada, il qual « pomo con dette figure et arme è parte dorado et parte no, « sopra il qual pomo et cornise vi è uno Dio padre dorado « tutto con un agnello et con una bandirola, con uno libro in « grembo a detto Dio padre, la qual tutta mazza fornita come

(1) Archivio civico di Padova - *Lanificio: Atti e parti*, tomo III, cc. 93 sgg.

«è descritta pesa alla stadella alla grossa con un legno dentro
«per fortezza del manego et dètta mazza tutta insieme lire
«cinque quarto uno e mezzo, quale mazza d'argento et dorada
«se li consegna con la sua cassa de cuoro negro fodrà de
«panno rosso et perchè de sopra se ha omesso el nome delli
«spett. Gastaldi et massaro delli quali sono le arme fatte in
«essa mazza, se dichiara che l'arma Betina è del spett. misser
«Francesco Betini et l'arma Verdabia è del spett. misser Ber-
«nardin Verdabio gastaldi al detto offitio et l'arma Bivilaqua
«è l'arma de misser Paulo Bivilaqua massaro. La qual mazza
«al modo come li viene al presente consegnada promette esso
«spett. misser Nicolò custodir et governar durante el suo of-
«fitio del sindacato et quella al suo tempo debito restituir al
«futuro Sindico giusta la parte et capitoli in tal materia dispo-
«nenti sotto obligation de se et suoi beni presenti et futuri ».

Disgraziatamente anche di questo cimelio dell'oreficeria, che la Fraglia aveva con nobilissimo senso d'arte fatto eseguire per il suo cerimoniale e con tanta cura custodito per oltre due secoli, si son perdute le traccie!

La sua scomparsa può risalire al tempo della soppressione delle corporazioni artigiane, nè sarebbe da meravigliarci s'esso fin d'allora avesse trovata collocazione, come tant'altra roba nostra, in qualche Museo straniero.

Lungi dalla sua città, che da tempi remotissimi aveva esercitata con tanta fortuna l'industria laniera, quella mazza più non dice forse a chi la interroghi i fasti gloriosi della Corporazione alla quale poteva ben essere orgogliosa d'avere appartenuto.

DOCUMENTI

XII

PAGAMENTO A FRANCESCO DEPENTORE PER SUE PITTURE IN CAPITOLO.

1573. 5 decembris.

Per aver dato a maestro Francesco depentore qual depense sora la schola del Capitollo de hordene de messer Zuanne Longo sindicho de l'Arte. L. 6.5

1573. 15 desembrii.

Per aver dato a maestro Francesco depentore per aver fatto le marche di Mercadanti quale manchava in Capitollo presentia messer Nicolò Verdabio. L. 1.6

1573. a di 15 ditto.

Per aver dato a maestro Francesco depentore pro resto del aver depento el quadro sora la schala del Capitollo d'hordene de messer Zuanne Longo nostro sindicho a la sua presentia L. 4.-

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Esaltorie*, tomo 10, cc. 26 e 26 *t.*].

XIII

LO SCULTORE VICENTINO FRANCESCO CECHINATO ASSUME ALCUNI LAVORI A MIGLIORAMENTO DELLA FACCIATA DEL CAPITOLO.

1704 a di 13 settembre - Padova.

Resta stabilito contratto tra il detto Francesco Cechinato taglia-pietra di Vicenza da una et la spett. Università dell'Arte della lana dall'altra per quale io Steffano Varese di dover egli fare per conto della medema Università come segue:

Due portoni con suoi soggiari di pietra vesentina di Val di Sole della più perfetta qualità, uno de quali debbi avere in vece di soggiaro

un scalin con il suo cordon a zoccolo di pietra viva, e l'altro della pietra suddetta, e dentro via la sua battuta, e cordellina a quello che va al coperto giusto al disegno. Più quattro fenestre compagne di detta pietra a ripian con lesenadure a maestà come a disegno, et per la grossezza di oncie quattordici in luse per la via dal muro e per la grossezza delle pilastrade e di dentro grosse gualive con sua battuta e cordelline a due sole di dette fenestre come in disegno. Più due altre fenestre di sopra nel Capitolo, di tutto simili alle tre nove ultimamente fatte pure di detta pietra di Val di Sole con la battuta e cordelline di dentro, e li polesi di fuori.

Più un mascaroncìn con sua lapide et iscrittione pur della pietra suddetta di proporzionata grandezza.

Il tutto condotto e perfettionato alla riva di questa Garzaria per tutto il mese prossimo alla più longa per ponere tutto in opera [omissis] per prezzo accordato di lire quattro cento novanta, e quel di più che alla mia cortesia parerà, perfettionata che sij l'opera, da esser detto denaro pagato [omissis]. Vale L. 490.-

Io Stefano Varese p. n. affermo per la spett. Università della Lana, et esborso lire due cento a conto dell'opera antedetta al detto Francesco Cechinato sodetto che si sottoscriverà.

Io Francesco Cechinato affermo et ricevo le lire due cento a conto come sopra [omissis]. L. 200.-

[Ibidem, tomo XXXII, c. 394].

XIV

ESECUZIONE DELLE INFERRIATE DEL CAPITOLO.

A dì 16 dicembre 1704 - Padova.

Lire cinque cento e trentatrè ò ricevù io Gio. Domenico Rubini cioè lire cinque cento e dodese per quattro ferriade di fero pesano lire seicento quaranta a soldi sedese la lira e speso lire vintuna per la condotta e dacio. Me li contò il sig. Stefano Varese per nome del'Arte de la Lana, val in tutto lire L. 533.-

Io Gio. Domenico Rubini sudetto.

[Ibidem, a c. 395].

XV

IL PITTORE VENEZIANO ANTONIO PELLEGRINI SI OBBLIGA A DIPINGERE
UN QUADRO PER IL CAPITOLO DEL LANIFICIO.

A dì 3 dicembre 1703 - Padova.

Lire cento e cinquantasei ricevo io Antonio Pellegrini dal Sig. Stefano Varese, che mi conta per nome dell'Università della Lana, a conto d'ongari venti che ci siamo accordati per un quadro che mi obbligo dipingerli da poner nel Capitolo della sudetta Università, rappresentante la Beata Vergine con il Bambino e li quatro Santi protetori di questa Città. Con l'Arte in figura di suplicante,

val L. 156.-

per darlo a mie spese finito e condoto a l'opera nel più breve termine che sarà possibile. Io sudetto, affermo, ut supra.

Ricevo lire doecento e quaranta per saldo del mio avere L. 240.-

Affermo ut supra: Antonio Pellegrini.

Ghe furono dati ongheri due più delli venti per aver il Pittor accresciuta fuori del patto la figura di San Bernardino.

Io Stef. Varese.

[Ibidem, a c. 261].

XVI

INTAGLIO DI DUE SCUDI IN LEGNO PER LE ARMI DEI RETTORI.

31 marzo 1704 - Padova

Resta tra me Stefano Varese per la spett. Università della Lana e lui Jseppo Tadio intagliador accordato che egli nel più breve termine faccia due Arme laterali al quadro nuovo in Garzaria conforme il disegno datoli in opera, d'altezza piedi tre e mezo e larghezza due piedi e mezo perfettamente tanto per il legno di cirmolo quanto per la fattura giusto alla mostra datoli, dovendo aver il solo fondo di pezzo, et queste per prezzo stabilito di lire quaranta otto obbligandosi in fede. - Io Steffano Varese affermo et gli conto

a conto della fattura, lire disdotto: L. 18.-

conto li venti L. 20.-

conto a saldo L. 10.-

L. 48.-

A dì 5 maggio 1704 - Padova.

Riceve da me sottoscritto il sig. Antonio Bolzan doradore lire sedici, dico L. 16, et queste son per la doratura di otton et patina date alli due Scudi laterali del Quadro in Capitolo per l'Arme delli ill.^{mi} signori Rettori della spett. Università. Val L. 16.-

Stefano Varese

Io Francesco Durello per non saper lui scriver affermo.

[Ibidem, a cc. 240 e 241].

XVII

DIVIETO DEL SENATO VENETO DI ERIGER STATUE, ARMI ED ALTRE MEMORIE AI PUBBLICI RAPPRESENTANTI.

1691. 15 dic. in Pregadi.

Seguendo la Republica nostra li suoi antichi instituti rivolti alli oggetti d'una lodevole moderatione, ha in tempi diversi con più decreti di questo Consiglio prohibito l'inconveniente delle Statue, Armi et altre memorie stabili, che a Rettori nostri del Stato da Mar e da Terra venivano errette, e così parimente di consegnarsi a medesimi Bastoni, Stendardi, Armature et altri simili donativi nella loro partenza dalle Cariche; rimostranze tutte di vana ostentatione, di pesante aggravio alle Comunità, Fraglie, Arti e Militie, ed altre perniciose conseguenze, ma perchè in ogni modo s'intende maggiormente invalso l'abuso stesso con intolerabile eccesso, resta per ciò la pubblica prudenza da giusti motivi eccitata dar di mano a risoluti espedienti, onde totalmente rimosso il scandaloso disordine riportino una volta le leggi in tal proposito la dovuta obediencia, però

L'anderà parte che inherendosi alle passate deliberationi sia in avvenire espressamente prohibito erigersi a Rappresentanti nostri in qualunque tempo e luogo alcuna Statua, Arma od altra permanente memoria nè in pietra, nè in pittura, nè in altra immaginabil forma, come pure potersi da medemi, nè da loro ministri ricever bastoni, Armature, Stendardi, o altri donativi di qual si sia sorte, nè di admettere al tempo del ritorno dalle Cariche accompagnamento alcuno sotto le pene stabilite dai decreti 22 ott. 1661, 16 gennaio susseguente, et 12 gennaio 1678 tanto a Rettori e Ministri, che trasgredissero, quanto a chi proponesse *parti* di tal natura, come anco ai Capi

dell' Arti, Scuole de Bombardieri, ed altre Fraglie, e così a Militanti [omissis].

E perchè più sempre s' osserva con dannata disubedienza et immoderata rilasciatezza accresciuto insoferibilmente l' abuso, si conosce anco agiustato espediente prescrivere ad esempio e freno del' avvenire, che sia in oltre preso di far levare tutte la statue intiere ed altre, che sopra base isolata si trovassero nelle Piazze, Cortili, Strade, ed in qualunque altro luogo delle Città, Fortezze e Castelli dello Stato da Terra e da Mar col riporsi nei magazzini delle Munitioni le figure e i materiali d' esser ivi custoditi, e che siano inoltre cancellate ed abolite l' inscrizioni tutte che per ogn' altra figura, ritratto o Arma rimanessero [omissis].

L' essecutione predetta dovrà senza ritardo effettuarsi dai Rettori delle città principali [omissis].

La parte presente [omissis] venga registrata in cadauna delle Cancellarie, Collett.^e e ne i libri de Consigli delle Comunità, delle Scuole de Bombardieri, Fraglie ed Arti onde sempre sia nota e venga ossequiata questa risoluta publica volontà.

Gio. Battista Gallo nodaro ducal.

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Litti*, tomo 179, c. 188 sgg.].

XVIII

ISCRIZIONE IN ONORE DI LORENZO SORANZO.

A dì 14 novembre 1698 - Convocato et al solito congregato l' Hon. Collegio della Sp. Arte della Lana alla presenza del Nob. et Ex. Sig. Co. Gio. Battista Dottori Rettore, et Sp. Sp. Sig.^{ri} Pietro Ucelli primo et Paulo Bartolomio Clarici secondo gastaldo, et intervennero gl' infrascritti Sig. Mercanti [omissis].

Dopo di che ritornati, a detti Signori Mercanti congregati espose l' Ill. Sig. Rettore che il fine principale della presente induttione è stato et è per sigillare quella reconciliatione, che con la rimessa 13 ottobre prossimo passato nell' Ill. et Ecc. Sig. Cav. Lorenzo Soranzo Protettore e con le di lui benignissime lettere 9 corrente in questo registrate, et in mazzo delle prodotte essistenti è stata maneggiata, insinuata e conclusa, così che scambievolmente riuniti gl' animi di tutti nel primiero affetto, amore et amicitia resti con vicendevol oblivione scordata ogni amarezza che potesse esser sin' al presente

corsa per intendersi inclusi non solamente li sig. Mercanti presenti, ma anco gl'absenti con ogni e qualunque altro annesso, connesso dipendente, e qualunque modo interessato. Raccomandando e persuadendo Sua Signoria Ill.^{ma} a tutti non solo come Rettore, ma come rappresentante il buon zelo dell' Ill. et Ecc. Sig. Protettore sudetto, quella sincerità d'unione, che è singolare in questa Patria, da quale resteranno beneficati tanti subordinati dell'Arte, e vantaggiati li sig. Mercanti stessi, et li pubblici diritti; il che tutto restò da sig. Mercanti reciprocamente approbato, promesso et applaudito anco con segni esterni d'amore; dopo di che *uno ore* fu proposto.

Che per testimonio della comune gratitudine et ossequio di questa Università al merito ben grande dell' Ill. et Ecc. Sig. Protettore Loranzo Soranzo K. sij da Sig.^{ri} Elletti alle fabbriche a spese di questa Università eretta una lapide con l'iscrizione seguente, ad effetto che resti perpetuamente contrassegnato l'ossequio e la gratitudine stessa.

D. O. M.
 LAURENTIO SUPERANTIO
 EQUITI AMPLISSIMO
 PACIFERO NUMINI
 OB
 DISCUSSAM DISSIDIORUM PROCELLAM
 REDDITAM COLLEGIO TRANQUILLITATEM
 MERITA MERITIS
 MUNERA MUNERIBUS CUMULATA
 LANIFICIJ UNIVERSITAS
 PATRONO SUO CLEMENTISSIMO
 GRATI ANIMI ET OBSEQUENTIS
 VIVENTIBUS FUTURISQUE
 M. P.
 ANNO CHRISTI
 MDCLXXXVIII

[Ibidem, a c. 182-184].

XIX

PER LA PITTURA DEGLI STEMMI IN FACCIATA DELLA SCALA DEL CAPITOLIO E PER ORNAMENTI ALLA LAPIDE SORANZO SOPRA LA PORTA DELLA CANCELLERIA.

Copia di riceveri esistenti appresso il detto Sebastiano Varese de spesi come eletto alle fabbriche della Sp. Università della Lana, per qualli doverà esserne fatto mandato d'imborso al detto Massaro.

1699. 28 Genn. - Padova.

Lire vintiquattro s. 16 riceve da me Stefano Varese il detto Giacomo Milani per Arme sette depinte in facciata della scala, et furono quelle dell' Ill.^{mi} sig. Rettor, due Gastaldi, sindaco e contraddittore, et signori Meris e Varese eletti alle fabbriche fatta far d'ordine della Sp. Banca, vale: L. 24.16

Io Giacomo Milani affermo.

*
* *

Tratta da altro ricevere come sopra.

1699. 6 marzo - *omissis*.

Spesi.

A Sig. Giacomo Milani pittor fece li adornamenti alla Lapide Soranzo et sopra la porta della Cancellaria in ducati due contati, et ducati due posti a credito suo L. 24.16

Io Stefano Varese paterno nomine
fedelmente estrassi questo giorno 12 aprile 1699.

[Ibidem, c. 192].

XX

CIRCA L'ERIGERE MEMORIA ALL'ECC.^{MO} SIG. CAPITANIO FRANCESCO
SORANZO.

1704 a di giovedì 24 aprile.

Convocato et al solito congregato l'honorando Collegio dell'Arte della Lana alla presenza del nob. et ecc. sig. conte Francesco Campo San Piero Rettor [*omissis*].

Dopo di che avvertirono li spett. signori sindaco Meris et sig. Contraditor Varese esser prossima la partenza di questo ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. Francesco Soranzo Capitano, dalla clemente protezione del quale havendo questà Università conseguite et essendo per conseguire gratie singolari, credevano proprio doversi queste controsegnare con qualche atto di osequio distinto.

Et *uno ore* fu preso che dal sig. Stefano Varese p. n. contradditor fosse con la celerità possibile fatta costruire a spese di questa Università degna Memoria in questo Capitolo, che testimoniasse

il merito et l'obligatione dovuta al patrocínio di Sua Ecc. et doversi avanti la partenza dello stesso esser in Corpo uniti a protestarne verbalmente li sentimenti stessi.

[Ibidem, *Atti e Parti*, tomo 10, c. 96 v.].

XXI

LO SCULTORE PADOVANO GIACOMO SCARMOLIN S'IMPEGNA DI ESEGUIRE LA MEMORIA DEL CAPITANIO FRANCESCO SORANZO.

1704. a di 26 aprile - Padova.

S'obbliga appresso la sp. Università della Lana il Sig. Giacomo Scarmolin scultore in questa Città al Santo, di costruire una memoria per l'eccell.^{mo} Capitano Soranzo di pietra di S. Gottardo quanto agli ornamenti e di paragone quanto all'iscrizione, di lettere cento sessanta in circa giusto al *modello da mi fatto in crea*, et a tutta perfetione, mantenuta sana senza difetto per anni tre prossimi, così che essendo fatta di tre pezzi, non habbino a conoscersi le commisure, a questa condotta e posta in opera per quanto appartiene alla sua professione nel Capitolo della med.^a per li 18 maggio avvenire per prezzo accordato di lire duecento dieci in fede di che sarà la presente sottoscritta e per capara da me Stefano Varese datoli a nome come sopra lire ottanta, dico : L. 80:4 obligando per la puntual manutentione se stesso [*omissis*].

Io Giacomo Scharmolin afermo quanto di sopra et a conto ricevo L: otanta, dico L 80:4.

A di 17 Maggio 1704, io Giacomo Scarmolin ho ricevuto in saldo con lire 129 e soldi 16.

*
* *

1704 a di 20 maggio - Padova.

Riceve da me Stefano Varese il sig. Giacomo Rossi lire vinti-quattro, soldi 16 per una *Corona di rame* fatta per poner sopra l'Arma dell'ecc.^{mo} Capitano Soranzo in Capitolo della spett. Università della Lana, val lire : 24.16

Giacomo Rossi affermo.

[Ibidem, *Esattorie*, tomo 32, cc. 233-234].

XXII

PROCLAMAZIONE DI SEBASTIANO VENIER A PROTETTOR DELL' UNIVERSITÀ DELLA LANA.

1724 a di 24 aprile.

Et prima fu dal spett. sig. Sindico, unito alla spett. Banca, notificata la morte dell' ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. Francesco Soranzo procuratore di S. Marco Protettore dignissimo di questa spett. Università. Il che stante premendo alla stessa di ellegger altro soggetto degno, che donasse l' honore d' intraprendere la stessa protezione fu dall' ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. Rettore proposto l' ill.^{mo} et excell.^{mo} sig. Sebastiano Venier.

Il che inteso da tutto l' honorando Collegio fu con universal aplauso e contento da tutti acclamato per Protettore di questa Spett. Università con ordine di spedire in appresso soggetti ad humiliarsi a Sua Eccellenza a supplicar d' accetar secondo la benignità della sua grandezza questa nostra devotione e rassegnatione.

[Ibidem, *Atti e Parti*, tomo 14, c. 180 v. e 181].

XXIII

ORDINE PER ESPORRE L' ARMA NEL COLLEGIO DELL' ECC.^{MO} PROTETTORE SEBASTIANO VENIER.

1724 die lune 15 mensis maij post nonam.

Il nobile et ecc.^{mo} sig. Giacomo Fantoni Rettore et spp. ss.^{ri} Antonio Maria Cacissi primo, Giacomo Mariani secondo Gastaldi con la presenza delli spp. ss.^{ri} Steffano Bia Sindico, Gio. Batta. Mazzucato Contraditore, fu da detta Sp. Banca tutta esaminato il scritto in quale con la maggior proprietà potesse collocarsi l' Arma e Memoria di Sua Ecc.^a ser Sebastiano Venier acclamato *proletore* nella conformità ultimamente praticata con S.S. E.E. Morosini e Contarini, et unanimi et concordi stabilirono che fosse riposta in facciata del muro sopra il pergoletto tra mezzo le due porte laterali della scala, restando incaricato il sp. sig. Giacomo Mariani secondo Gastaldo, e sopra intendente, perchè con sicurezza, proprietà, e maggior vantaggio l' opera resti con brevità perfezionata.

[Ibidem, a c. 185 e 185 v.].

XXIV

PARTE DI ERIGERE LA MEMORIA AL NOB. SIG.^{RE} RETTORE BELLINI
COSTANTINI.

A dì 22 novembre 1687.

Convocato et al solito congregato l' honorando Collegio della sp. Arte della Lana [*omissis*]. Essendo stato racordato dal sp. sig.^{re} Domenico Rossi p. n. Sindico come essendo nel fine del Rettorato del nob. et ecc.^{mo} sig.^{re} Alvise Bellini Costantini et essendo in uso la pratica di riconoscere le virtù et fatiche del med.^o Rettore con qualche testimonio della publica gratitudine con erriggere a quello *memoria*, che servi per sempre a posterì d' esempio per adoprarsi sempre con gl' atti di virtù in beneficio et utile di questa sp. Univ.^{ta}

Per tanto anderà parte di erriggere una Memoria al sod. nob.^{mo} Alvise di quella spesa che parerà alla sp. Banca presente, dovendo quella far opperar quello farà bisogno.

Qual parte posta alla ballotatione hebbe nel bossolo rosso voti n. 18 et nel verde n. o. Si che fu presa. Carlo Brandin venne dopo detta ballotatione.

[Ibidem, tomo 7, c. 10].

XXV

PARTE PER L'EREZIONE DI UNA MEMORIA IN ONORE DI FRANCESCO
FANTINATO.

4 settembre 1703.

Convocato et al solito congregato l' honorando Capitolo della spett. Arte della Lana alla presenza del nob. et ecc.^{mo} Francesco Rosa Rettore [*omissis*].

Il che fatto, replicatesi dalli Mercanti le degne qualità et benemerenze di detto q.^m sig. Francesco [Fantinato], fu *uno ore* posta parte di testimoniare la gratitudine di questa Università con doversi elleggere soggetti che immediate ordinino il maggior numero de sacreficij, che possono haversi e celebrarsi nella chiesa di S. Bernardino et all' altare di questa Università; cantarsi Messa solenne con li notturni et essequie a suffraggio dell' anima di d.^o R.^e; a qual Messa cantata habbi questo Collegio ad assistere, et inoltre habbino

a far *errigger Memoria* in questo Capitolo, esprimente la di lui bene-
merenza nel frequente e pronto impiego prestato all' Università stessa
[*omissis*].

[*Ibidem*, tomò 10., c. 41].

XXVI

IL TAGLIAPIETRA NICOLÒ FUSERIN S' IMPEGNA D' ESEGUIRE LA MEMORIA
IN ONORE DI FRANCESCO FANTINATO.

1703 a dì 16 sett.^e - Padova.

Resta concordato con il detto Nicolò Fuserin tagliapietra di far
una lapide di pietra di paragon di due pie in quadro in circa grossa
un' oncia e meza di tutta perfetione e netta con le lettere come
nella minuta datale, et con le soazze di zallo di Verona lustre, con
le sue lesene o risalti nelli quattro cantoni benissimo fregadi e lus-
tradi, et sua assistenza nel ponerla al suo nicchio nel Capitolo della
sp. Univ.^{ta} della Lana e questo per prezzo e convenuto mercato de
ducato 20 da lire 6 s. 4 per ducato per dar l' opera finita con le let-
tere intagliate a tutta perfetione dentro giorni vinti prossimi venturi
in circa, obligandosi in forma valida e solenne in fede.

Io Steffano Varese ho fatto la presente scrittura et affermo il
di lei contenuto, sborsando aconto lire quaranta, dico . . . L. 40.-

Io Nicolò Fuzarin afermo a quanto è di sopra.

a dì 20 nov. 1703

Saldato da me Stefano Varese con lire ottantaquattro app.^o le
suddette quaranta - val in tutto L. 124.-

Io Nicolò Fuzarin ho riceputo come è di sopra.

*
* *

1703 a dì 22 ott. - Padua.

Lire quindecim riceve il qui sottoscritto da me Stefano Varese,
et sono per 150 lettere dorade nella lapide del d.^o Fantinati

Val L. 15.-

Io Antonio Maria Nosadini dorador.

[*Ibidem*, *Esattorie*, tomo 32, c. 188 e 188 v.].

XXVII

PARTE PER L'EREZIONE D'UNA MEMORIA IN ONORE DI SEBASTIANO
VARESE.

1707 a di 21 marzo.

Convocato et al solito congregato l'honorando Collegio della spett. Università dell'Arte della Lana, alla presenza del nob. et eccell.^{mo} sig. Antonio Bombardini Rettor [*omissis*].

Dopo di che hautesi in nuova consideratione de sigg. Mercanti le singolari benemerenze e qualità degne di detto sig. Sebastiano Varese, fu dal spett. sig. Benetto Prandini sinico proposto [*omissis*] e da tutti li sudetti signori convocati applaudito di doversi conservare e controsegnare la gratitudine dell'Università, all'anima et memoria di detto q.^m sig. Sebastian Varese nel modo stesso che fu praticato con il q.^m sig. Francesco Fantinato.

[*Ibidem, Alli e Parti, tomo II, c. 59*].

XXVIII.

STATUTO PER QUE MODO SE DE' FARE EL BOLAOR DE L'ARTE.

Ancora chel dicto rectore e i gastaldi electi abia licencia de poere fare uno bolaore per l'arte e più, secondo che a eli ed a maior parte parerà, el quale o i quale bolaore debia bolar tuti i drapi, i quali se farà in la citè de Pava et in lo destreto, *dela bola de arte de piombo* al modo uxò. Et sea tegnù el dicto bolaore o i dicti de scrivere in uno libro tuti i nome di maistri, i quale farà lavorar in la citè de Pava et in lo destreto e drio i dicti nome el lombro (*numero*) di drapi, i quali averà fati i dicti maistri in lo tempo del dicto bolaore del so officio et tuore de zaschauno drapo denari III per drapo e sea tegnù el dicto bolaore de rendere raxone ogni chavo de VI mese al dicto rectore e gastaldi de tuti i drapi fati in la citè de Pava e del destreto e bolè per lu in lo dicto tempo. Et dare e consegnare al masaro dela dicta arte denari II per pano chosì fato e bolò, in pena e bando del albitrio del dicto rectore e gastaldi. Et chel dicto masaro dela dicta arte debia *pagare al dicto bolaore tuto el piombo, el quale anderà a bolare i dicti drapi a spexe dela dicta arte*. Et chel dicto o dicti bolaore no ardische nè pro-

xome de borlare (*sic*) nè far bolare alcuni drapi e chaviçi, i quale non sea fati in la citè de Pava o in lo destreto, in pena e bando de libre XXV per zaschauno drapo o chavezo così bolò et de stare in la presum del comun I mexe et zaschauno possa achuxà i contrafazando bolaore et averà el terço del bando, el terço el comun, el terço l'arte, et serà ben tegnù in crença. Chosì simil modo debi aver l'arte la mitè dele bolaure de tuti i grixi, i qual sirà conduti in Pava e bolè per lo dicto bolaore, et che i dicti grixi sia scriti su uno libro, como è i drapi de l'arte, et chel masaro de l'arte page el piombo el qual anderà a bolare i dicti grixi ale spexe de l'arte. Item chel dicto bolaore o i dicti sea tegnù d'andare ogni dì che se lavora per le garçarie e stazone a bolare tuti i drapi, i qual se troverà che non serà bolè pavani, pena e bando de soldi XL per zaschauno di che i no anderà bolando. Et che zaschauno garzaore sea tegnù de mostrare et manezare i dicti drapi, o far mostrare e manezare a altri per si, in la pena predicta, e zaschauno posa acuxare i contrafaçando et averà la mitè del bando et l'altra mitè l'arte, e fia crexù al dicto del bolaore.

[*Statuto dell'Arte della Lana* - cod. membr. del sec. XIV - in: Biblioteca Civica di Padova [B. P. 2245] - capitolo XXI]. L'intero codice statutario fu pubblicato da CESSI R., *Le Corporazioni citt.* a pag. 59 sgg.; il capitolo XXI fu pubblicato anche da VERCI GIAMBATTISTA, *Lettera sopra le lessere carraresi* cit. pag. 431-432.

XXIX.

CHE NON SI POSSA BOLLAR PANNI, CHE NON SIANO STATI PRIMA PORTATI ALLA STADERA DEPUTATA.

1414 - 28 Novembre.

Egregius et sapiens juris utriusque doctor d. Hendricus de Alano Rector Artis Lane Civitatis Padue et honorabiles Mercatores Magistri Lanarij [omissis] preceperunt et mandaverunt Antonio Benevenuti de Bermis *officiali ad Bullam ad bullandum pannos laneos Paduanos* coram eis personaliter constituto, quod ipse de cetero nullo modo audeat vel presumat bullare pannos aliquos laneos alicuius sortis alicuius persone, nisi prius ipsos pannos statera solita dicte Artis ad hoc deputata ponderet secundum formam statutorum predictae Artis Lane. Et si pannum aliquum reperiret, qui non esset

ad pondus solitum et ordinatum secundum formam dictorum statutorum, illum pannum sic repertum presentare debeat et ostendere eisdem D. Rectori et Gastaldionibus et successoribus suis non bullatum, sub pena librarum quinquaginta denariorum parvorum pro quoque panno per eum contra predictos mandatum et ordinem bullato et non ostento ut dictum est Camere duorum Camerlengorum Curie Paduane applicanda et per eum solvenda.

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Registro di tutte le Parti concernenti il Governo del Sp. Collegio dell'Arte della Lana di Padova* [et cit.] MDCXXXVI - pag. 153].

XXX

CHE LI PANNI SI FACCIANO DI BUONA LANA E SIANO BOLLATI.

1451 - 12 febbraio. Rettore D. Francesco Porcellini.

Congregato et coadunato generali Capitulo et Universitate honorabilium Magistrorum Lanariorum Artis Lane Civitatis Padue in domo Garzariarum dicte Artis super quadam salla ubi solitum est fieri dictum capitulum et congregatio Lanariorum ad sonum campanelle more solito ultra numerum vigintiquinque secundum formam statutorum dicte Artis. In quo quidem Capitulo [omissis] fuit propositum et arengatum pro bono statu, honore, utilitate et exaltatione dicte Artis, et ad hoc ut panni fiant boni et recipiant optimum nomen prout antiquitus habebant in omnibus provincijs, ubi dicti panni portabantur. Vadit pars, quod Statuta et reformationes quecumque facte et facta in presenti Capitulo pro temporibus preteritis, quod panni fiant boni, et de bona sorte lane valeant et teneant, et quod in futurum quilibet Lanarius exercens Artem lane debeat laborare et facere eorum pannos de bona sorte lane, et secundum formam Statutorum et ordinamentorum dicte Artis, et quod panni facti et laborati usque nunc, qui sunt discuntij, *bullentur quadam bulla deputanda per dictum Rectorem et Gastaldiones ad hec*, ut pro temporibus futuris sub colore dictorum pannorum non bene et recte laboratorum, dicatur q. sunt de illis pannis pro tempore preterito factis, et quod dicti panni non bone laborati usque nunc exmaltentur et vendantur Padue vel in Paduano districtu prout melius cum honore poterit fieri, et domini Rector et Gastaldiones una cum Sapientibus

teneantur facere cercam omni mense super predictos et ipsos pannos bullari facere quam primum fieri potest sub pena librarum viginti-quinque. Et posito dicto partito ad buxullas et ballottas, fuitque obtentum per balluttas quadragintauna ex balluttis quadragintaquatuor, non obstantibus quattuor in contrarium, et ita fuit obtentum et reformatum.

[Ibidem, a pag. 167].

XXXI

STATUTO CHE ÇASCHAUNO GARÇAORE, TENTORE E TESARO SEA TEGNÙ DE FARE SU DRAPI, CHE GE PERTIERÀ, EL SO SEGNO.

Item che çaschaun garçaore, tentore e tesaro de l'arte dela lana sia tegnù de fare el so segno su çaschauni drapi o chaviçi de drapi, i qual i garçerà, o tençerà, o tesarà, in penna de s. XX per çaschauno drapo o chaveço no segnò e per çaschauno e per çaschauna fia, la quel penna pervegna in la fraya, e se accusaor ge fose, abia la mitè. E se entro i diti drapi fose alguno defeto, de que el no fose fato alguno mendo de garço e de tinta e de tesere, chel sia creçù al sagramento del maistrà, o de chi serà el dito drapo e chi l'averà garçò [e] tento e tesù.

[*Statuto dell'Arte della Lana* - cod. cit. cap. 127. CESSI, op. cit. pag. 143].

XXXII

TESSARI.

1413. 9 aprile. Rettore D. Fabio Massimo, Gastaldi Andrea del Tavo, Gregorio da Campo S. Piero.

Fu preso *che li Tessari sian tenuti far il suo segno alli panni di filo, di spago, di canevo e di bombace, con pena di soldi quaranta per ogni volta.*

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Registro cit.*, a p. 230].

XXXIII.

CHE NON POSSINO ESSER INTRODOTTI ALTRI PANNI CHE VENETIANI NELLA CITTÀ, NÈ SEGNATI PANNI FORESTIERI COL SEGNO DI MERCANTIA.

1430. 23 ottobre - Rettore D. Conrado da Monte Regale.

Item in eodem Capitulo et congregatione dictum, propositum, victum et obtentum fuit ad bussullos et ballottas per ballottas quinquaginta ex ballottis quinquaginta quattuor, quod aliqui panni forenses facti et laborati extra paduanum districtum in aliquo loco, salvo quam panni Veneti facti et laborati in civitate Venetiarum tantum, conduci non possint ad preparandum ad civitatem Padue sub pena perdendi dictos pannos et libras vigintiquinque denariorum venetorum parvorum pro quoque preparatore, qui in dicta civitate Padue prepararet aliquem dictorum pannorum. Item in dicto Capitulo et congregatione per ballottas supradictas obtentum fuit et victum quod *nullus Lanarius* descriptus in Matricula Lanariorum predictorum modo aliquo *audeat vel presumat facere aut fieri facere signum suum super pannum aliquem forensem factum et laboratum extra Paduanum districtum* sub pena librarum vigintiquinque denariorum parvorum pro quoque panno, ac perpetue privationis predicte Artis Lane qui nunquam exercere possit Artem Lane in Civitate Padue, nec in Paduano districtu.

[Ibidem, a pag. 172].

XXXIV.

Die XXV Septembris [1423].

Prima, che tutti i panni tinti, ovvero bianchi, garzadi e non garzadi da saldo, i quali se trova al presente non bolladi con la *bolla del Ducato e del mezzo Ducato* se debbia presentare all'ufficio de la Bolla, all'ufficiale deputato alla ditta bolla, fin a otto zorni; et che'l ditto ufficiale debbia bollare i ditti panni con *una bolla, la quale se chiamerà non paga*, e far debitori tutti i mercanti, de chi serà i ditti panni, azo che quelli panni, che al presente si ritroverà, non possa esser venduti, se non col datio ordenado della bolla. In pena de lire vinticinque per cadaun panno i fosse trovado.

[*Statuto dell'Arte della Lana* - cod. membr. dei sec. XVI-XVIII - conservato in Biblioteca civica di Padova: B. P. 404; a c. 59 l., cap. CCLXXII].

XXXV.

(Die XXV Septembris [1423]).

Item, che da qua avanti, tutti i panni, i quali se farà in la città di Padova, overo nel destretto, se debbia presentare alla Garzaria, all'officiale deputato alla bolla, come i ditti panni serà fatti; et che tutti i maestri o lavorenti delle Chiodare, debbia appresentare o fare appresentare tutti i pagni, i quali si troverà in Chiodara dal folo all'official della bolla; et che'l ditto official debbia bollare quelli tal panni con la *bolla non paga*, azo che algun panno non possa passare senza la *bolla del Ducato et mezzo ducato*, secondo la sorte de i ditti panni. Et che l'official della bolla sea tegnudo tenere il conto ordinariamente de tutti i panni, che se farà e che se venderà, a conto de i mercadanti de chi i serà. Sotto pena a i mercadanti de perdere i ditti panni; e debbiasi bollare con una bolla o doe, se i mercadanti vorrà per chiarezza della verità.

[Ibidem, cc. 59 *t* e 60, cap. CCLXXIII].

XXXVI.

DEL BOLLO DEI MERCANTI DA ESSER FATTO SOPRA PANNI CHE SI CONDUCONO FUORI DELLA CITTÀ.

1436 - 12 Novembre.

In pleno et generali Capitulo ac congregatione honorabilium Mercatorum Lanariorum Artis Lane Civitatis Padue ad sonum campanelle dicte Artis more solito congregato; in quo quidem Capitulo et congregatione personaliter interfuerunt egregius legum doctor d. Modestus de Polentonibus vicegerens eximij legum doctoris d. Leonis de Lazara de Padue hon. Rectoris Artis Lane Civitatis Padue et [omissis]. Ideo sequentes dictas litteras [ducales nostre Dominationis Venetiarum] ac pro bono, utilitate, et honore totius ministerii Artis Lane et Lanariorum, deliberaverunt quod de cetero omnes panni alti cuiuscumque sortis portatarum se habuerint facti et laborati in civitate Padue et Paduano districtu, qui conducentur Venetias vel alibi extra Paduam et Paduanum districtum, debeant habere et bullari unum quodque super uno ex capitibus, vel *cum una bulla fixa super dicto panno plumblei ad sculpturam, videlicet ab uno*

latere signum Agnus Dei, et ab alio latere signum Crucis, cum litteris quatuor, que dicant Pava.

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Registro di tutte le Parti*, cit. a pag. 160-161].

XXXVII

ESPOSIZIONE CIRCA LA NUOVA FABBRICA DE PANNI E PARTE DELL' HON.
GOLLEGIO PER ELLEZIONE DE SOGGIETTI

1712 die jovis 19 mensis maij, post.

Fu ancora rappresentato dal sp. sig. Gio. Battista Zaborra l'utile pubblico e privato che sarà per apportare la nuova *Fabrica all'Ollandese et Inglese*, oltre la gloria di questa città in cui, e per fiorire più che in ogni altra, e perchè s'è sparsa voce di qualche mossa contro il Venerabil Decreto che la permette, esser però necessario proveder soggetti, che a spese di questa Università sostentino quanto fu dalla sovrana Serenità concesso in proposito di detta fabrica ovunque occoressse, e contro chi si sij così in Padova, come in Venetia, è posta *parte* della Sp. Banca per sostener, come sopra, restò presa con voti favorevoli n. 20, e contro n. 3.

Illico furono per scrutinio riceputi li nominandi, e sono [*omissis*].

Et restarono eletti per maggior voti, come al margine, il sp. signor Gio. Battista Zaborra e sig. Alvise Vedova p. n.

[*Ibidem, Atti e Parti - tomo 12, c. 107 t.*].

XXXVIII

ESPOSIZIONE DEL SIG. GIO. BATTISTA ZABORRA CIRCA LA NUOVA FABBRICA.

1712 die jovis 7 mensis julij, post.

Fu rappresentato dal sp. sig. Gio. Battista Zaborra contraditor posto in loco del sp. sig. Antonio Tarchiani:

Che havendo la benignità dell'Ecc.mo Senato con decreto 18 novembre 1711 permesso a tutta la Terraferma non solo la libertà di potere *fabricare panni all'uso d'Olanda et Inghilterra* incaricando alli due ecc.mi Magistrati Comercio e Cinque Savij alla Mercantia di dover eccitare chi volesse intraprendere tali lavori e formar compagnie per questa nuova Fabrica; ma ha anco con nuovo gratioso

Decreto 19 marzo 1712 concessa l'estrattione dalla Dominante de per avanti risservati Reffini di Sagovia e Villa Castin, unica e necessaria materia per poterli fare nella maggior finezza e per comperter con la panina più fina forastiera.

Che per ciò essendo nel scorso maggio 1712 per ordine publico invitato ogni mercante da lana dall'ill.mo sig. Antonio Sabioni cancelliere dell'ecc.mo et ill.mo sig. Zuanne Correr capitano et v. podestà di questa città a darsi in nota per esercitar detta Fabrica ed intraprender Compagnia per tal effetto partecipandole li decreti dell'Ecc.mo Senato in tal materia et così notificato ad ogni mercante di questo Ill.mo Collegio come furono anco più volte per avanti avisati et eccitati ad intraprendere questa nuova nobil Fabrica per beneficio publico, decoro di questa patria et utile di questo popolo.

Qual rason intesa dall'ill.mo sig. Rettore et spp. sigg. Gastaldi unanimi et concordi ordinarono doversi per me Cancelliere farne copia et quella consegnare al Fante di questa sp. Università perchè da quello restano avisati tutti li signori mercanti che fabricano panni della continenza di quella.

[Ibidem, a c. 115 sgg.].

XXXIX

IN MATERIA DI FABBRICAR PANNI ALL'USO ESTERO.

1726. Adì 10 ottobre giorno di giovedì.

Sussiste l'antichissima et accreditata Fabrica de panni del nostro Laneficio per il corso de secoli, et questa con l'uso e preservatione delle lane nate e nutrite nel territorio di questa città. Il Principe Serenissimo con tanti sovrani venerabili decreti ha sempre voluto che le lane sopradette unicamente servissero e fossero impiegate nella fabrica stessa proibendo espressamente asporti e trafughi perchè di tal modo venisse a preservarsi il nostro Laneficio e Fabrica e di tanto utile al publico erario riguardo alli dacij, e di sostentamento ad un numerosissimo populo che in essa travaglia.

Venuto pertanto a rappresentarsi il sp. sig. Pasqualin Bascheni sindaco dell'Arte nostra, che siano state con terminatione d'ecc.mi Magistrati in Venetia e decreti impetrate concessioni delle Lane del Territorio Padovano a motivo di *fabriche de panni all'uso d'Olanda*

et Inghilterra, e così pure esser stati fatti altri ricorsi et impetrate terminazioni e decreti da domino Giacomo Mariani mercante di questa Università in proposito delle fabbriche come sopra per l'erezione de Purghi particolari e come nel decreto 13 sett. decorso et antecedentemente rimarcandosi la materia di quella importanza che a tutti può esser ben nota, credono per ciò il nob. et ecc.mo sig. Baldissera Fanton vice-rettor e spp. signori Gastaldi a difesa de privilegi non solo, ma anco dell'esser della Fabrica nostra di dover mandar parte che siano ellecti tre signori Mercanti di questo hon. Collegio che a spese di questa spett. Università debbino sollecitamente portarsi in Venetia per consigliare tanto uniti, quanto separati, e far quelli ricorsi che saranno più conferenti tanto a Magistrati Ecc.mi, quanto a piedi del Principe Serenissimo contro chiunque, come saranno consigliati a preservatione di tante pubbliche concessioni e privilegi co' quali l'ecc.mo Senato ha voluto preservata sempre la Fabrica de panni di Padova. Qual parte posta alla Ballotatione ebbe nel bossolo rosso voti favorevoli n. 14 et nel verde contro uno et sic capta.

[Ibidem, tom. XV, c. 79 sgg.].

XL.

DE SOLUTIONE CANDELOTORUM PRO PROCESSIONE SANCTI ANTONIJ CONFESSORIS FIENDA DE ANNO PRESENTI.

[1435, ind. 13^a die mercurij octavo Junii].

Item obtentum fuit in dicto Capitulo, quod omnes mercatores magistri lanarij matriculati et descripti in matricula lanariorum artis lane Padue tam habitantes in Padua quam in paduano districtu solvere debeant soldos triginta denariorum parvorum pro quoque. Et omnes *magistri* sceu (sic) *capila ministeriorum* infrascriptorum spectantium ad artem et ministerium artis lane, ut sunt *Tinctores, Garzatores, Clodaroli, Saponarij, Liçatores, Fullatores et Lavatores lanarum* solvere debeant soldos quindecim denariorum parvorum pro quolibet. Et omnes magistri *tessarij pannorum laneorum* solvere debeant soldos sex denariorum parvorum pro quoque ipsorum. Et omnes *laboratores* suprascriptorum ministeriorum debeant solvere soldos tres denariorum parvorum pro quolibet prout huc-usque fecerunt et est consuetudo. Et hoc pro candelotis processioneis fiende in die sancti

Antonij confessoris proxime futuri anni presentis solummodo. Et hoc per balotas decem octo ex balotis triginta tribus. Eoque Ars lane ad presens est debita pro questionibus factis pro lanis repertis ire contrabanum extra Paduam et paduanum districtum.

[*Partes et documenta Artis Lane*, ms. membr. cit. in «Bibl. Civ. di Padova» (B. P. 160) a c. 70 v.].

XLI.

PRO CAPELLA SANCTI BERNARDINI.

1460, 18 nov.

In pleno et generali Capitulo Universitatis Artis Lane in sufficienti numero congregato, in quo quidem Capitulo et Congregatione fuit per spect. dominum Rectorem et gastaldiones dicte Artis Lane propositum et arengatum, ad laudem, gloriam et honorem omnipotentis Dei eiusdem intemerate virginis Marie et ad reverentem laudem merifici Confessoris et predicatoris sancti Bernardini, quod cum alias de anno millesimo quadringentesimo octavo tempore canonizationis sue in presenti Capitulo expositum fuerit de faciendo ad eius laudem et reverentiam et perpetualem memoriam istius Unversitatis Artis Lane unam Capellam (sic), et pro tunc opera inimici humane nature pro tunc non habuit locum et cum de novo sit hedificata ecclesia Padue in contrata braidi sub vocabulo Sancti Bernardini cuius memoria est omnibus nobis clara, propter quod esset bonum ad gloriam et honorem dicti devotissimi Sancti et devotionem nostram et honorem dicte Universitatis Artis Lane hedificare et construere seu construi facere unam Capellam honorabilem et dignam de elemosinis et denariis offerendis et dandis per ipsos lanarios [omissis].

[Ibidem, a c. 168 v. e 169].

XLII.

PRO PACISCENDO CUM LAPICIDA PRO CAPELLA SANCTI BERNARDINI FIENDA.

1462, 26 Luglio.

In pleno et generali Capitulo Universitatis lanariorum [om.] in quo fuit propositum et arengatum per spect. d. Rectorem et Gastaldiones super hedifitio Capelle fiende ad altare magnum in eccle-

sia S. Bernardini sita in contrata Braidi, et cum sint presentata certa designa, unum videlicet factum ad modernam et aliud ad antiquam, et insuper necessarium sit convenire et componere cum artificibus et magistris et maxime cum lapidida et licet super dicta fabrica electi sint tres sive quatuor notabiles mercatores lanarios, videlicet ser Bernardus de Vulzinate et sodii et sit necesse componere et convenire cum magistro lapidida et fratribus et eligere unum designum magis quam aliud sit magis importantie, que designa sunt penes offitium et ostensa dicto Capitulo vel per alia designa presentanda per alios magistros vel lapididas. Vadit pars quod ad eligendum unum ex dictis designis presentatis ad offitium artis lane et dictis deputatis per magistrum Andream lapididam et fratres de contrata sancti Michelis, et conveniendum et paciscendum cum predictis magistris et lapididibus intervenire debeat cum predictis deputatis offitium dicte Artis Lane, et id quod per predictos sive majorem partem ipsorum fuerit electum, factum et conclusum pro dicta Capella fienda honorabiliter valeat teneat et firmitatem otteneat plenissimam per inde ac si per presens Capitulum fuisset factum otentum et conclusum. Quibus placet presentem partem [omissis] et sic fuit otentum.

[Ibidem, a c. 178].

XLIII

PRO EXPENSA FUNDAMENTORUM CAPELLE SANCTI BERNARDINI ET PRO FIGURIS QUATUOR.

1464, 19 Marzo.

Congregato Capitulo Universitatis Artis Lane [omissis] propositum fuit quod cum sit necesse invenire ducatos vigintiquinque et ultra pro faciendo fundamenta Capelle Sancti Bernardini et pro figuris quatuor fiendis, ultra alias figuras fiendas in dicta fabrica capelle. Et cum sit quod omnes expense debeant imponi ad pannos et ad personas secundum formam partis capte, dictam talem expensam prefati dominus vice-rector et gastaldiones notificaverunt et in notitiam deduxerunt in dicto capitulo existentibus, qua notitia facta, nemine discrepante fuit otentum una voce quod dicta expensa imponatur ad pannos et testas secundum formam partis capte loquentis de expensis imponendis scripture de anno 1462 die XXVI^o mensis februarii. Et sic fuit otentum et reformatum.

[Ibidem, a c. 193 v.].

XLIV

IMPOSITIO SUPRASCRIPTAE EXPENSE.

1464, 26 marzo.

Nobilis et eximius juris doctor d. Antonius de Turchetis hon. vicerector Artis lane et circumspecti viri mercatores [omissis] imposuerunt suprascriptam expensam pro suprascriptis fundamentis et figuris fiendis pro suprascripta capella Sancti Bernardini, quia evidenter apparet quod dicta expensa fundamentorum est satis maior quam non credebant quia fundamenta venerunt et sunt magis fondiva, imposuerunt dictam expensam ad rationem solidorum duorum pro panno, computatis duobus basis pro uno alto, et solidorum viginti pro qualibet persona secundum formam suprascripte partis nominate ut supra.

[Ibidem, a c. 193 v.].

XLV

DE SOLUTIONE FIENDA MAGISTRO ANTONIO DE ULTRASCRIPTIS FIGURIS.

1464, 27 marzo.

Magister Anthonius lapicida, magister fabrice Sancti Bernardini, promisit et pacto convenit cum spect. d. vicerecore et gastaldionibus Artis lane ac cum spect. Bartholomeo q.^m ser Elige de Championis de Cumis uno ex massarijs dicte fabrice dicte Capelle, facere quatuor figuras intagliatas, pulitas et bene factas, pro ipsis figuris mittendis et ponendis in tundis fabrice dicte Capelle, et hec ultra alias figuras fiendas de quibus in instrumento dicte fabrice de quo patet man. mey. Et hec pro libris sexaginta parvorum. Quas discretus vir ser Marcus Agalta gastaldio et massarius honorabilis dicte artis lane nomine dicte Artis promisit dare et solvere dicto Magistro Antonio de rata ultrascripta imposita dicta de causa per ipsum exigenda, et casu quo dictus ser Marcus non posset exigere, pignoris primo voluntarie et per vim debitoribus lanariis qui solvere debent et tenentur, tunc et eo casu, prudens vir ser Bartholomeus suprascriptus Massarius unus dicte fabrice promisit solvere dicto magistro Antonio cum hoc

quod dictus ser Marcus teneatur et debeat prius consignare dicto ser Bartolomeo debitores malpagos lanarios non solventes.

† Ser JOHANNES UBERTUS notarius.

Ser PAULUS de Stalpis.

[Ibidem, a c. 194].

XLVI.

ALIA EXPENSA PRO CAPELLA SANCTI BERNARDINI.

1466, 21 aprile.

In pleno et generali capitulo et in sufficiente numero congregato de mandato sp. et eximii juris doctoris domini Francisci de Brazolo dignissimi Rectoris Artis lane, nec non circumsectorum virorum lanariorum [omissis]. In quo quidem capitulo et congregatione per prefatum dominum Rectorem fuit propositum et arreatum quod cum ad perficiendam fabricam capelle Sancti Bernardini inceptam per Universitatem Artis lane et ultra alias tassas factas pro dicta capella construenda, deficient ducati septuaginta vel circha sine quibus non potest perfici dicta capella. Id circho vadit pars, quibus placet quod per offitium videlicet per dominum Rectorem et gastaldiones dicte Artis lane imponantur dicti septuaginta ducati ad solvendum per mercatores lanarios prout imposita fuit alia tassa imposita pro dicta capella, ponant ballutam suam in piside rubea del sic, quibus non placet ponant ballutam suam in piside viridi del non. Et datis et recollectis ballutis, fuit obtentum per ballutas vigintiduas repertas in piside rubea del sic, tribus in contrarium repertis in piside viridi del non, et duabus ballutis non sinceris non obstantibus et sic fuit obtentum et reformatum.

[Ibidem, a c. 209 v.].

XLVII.

PER L'ALTARE DI SAN BERNARDINO.

1644, indictione 13.^{ma} - A di venere 13 del mese di aprile.

Convocato et congregato il Capitolo della sp. Università del Lanificio di Padova alla presenza del molto illustre d. Sebastian Marzollo dig.^{mo} Rettor nec non delli sp. sp. sig.^{ri} Francesco Zimella

et Lorenzo de Bonardi Sindico et in loco delli altri Gastaldi, nec non del sp. d. Francesco Battaro contraditore [omissis].

Fu di poi proposto per il sp. d. Lorenzo de Bonardi sindaco che havendo questa sp. Univ.^{ta} fatto fabricare del suo proprio denaro un Altare nella chiesa di San Bernardino, che è all'Altare grande, per far il quale fu speso bona quantità di denaro sino dell'anno 1462 et che al presente sii stato esso altare demolito, vedendosi così de fatto privati di quello al quale con tanta devotione ogni anno per questa sp. Università gli vien fatto dire una Messa solenne a honore et gloria di detto Santo protettore di questa sp. Università con l'offerta de denari e cera, che per ciò havendo esso come Sindico et rapresentante questa sp. Università fatto fare comandamento ad esse rev.^{de} Monache che debbino riffare et ritornare in pristino esso altare [omissis].

*
* *

1644, indictione 13.^{ma} - A di zobia 19 del mese di maggio.

Convocato et congregato il Capitolo della spett. Università del Lanificio di Padova [omissis].

Tenor della parte.

Essendo pervenuto a notizia a noi intervenienti di questa honoranda Università del Lanificio di Padova qualmente le Rev.^{me} Monache di Sancto Bernardino di questa Città de tutta et propria autorità si hanno compiaciuto di distruggere l'Altare maggiore existente nella loro chiesa, qual che questa sp. Università già cento et più anni con il proprio denaro è statto fabricato ad honore di San Bernardino nostro particolare protettore, come ciò chiaramente appare nelli nostri libri, per lo che dalla edificatione fino a questo giorno sempre sono fatte solennemente le funzioni statuite con l'oblazione ancho de denari et cere per la Messa cantata nell'ottava di S. Bernardino et perchè non è bene che sij tolerato un tanto preiudicio et privatione di esso Altare et jus anticho.

L'andarà parte che sia provato con il mezzo della Giustizia tanto qui in Padova, come in Venecia che il tutto sia ritornato nel pristino acciò restino conservate le nostre ragioni, a conserva-

tione della pia volontà de nostri antichi Padri et di devotione de suoi successori verso esso glorioso Santo et ciò ad honor d'Iddio et della beatissima V. Maria et a conservatione di questa nostra Università, et che sijno eletti doi homeni di questa honoranda Università li quali habbino carico di poter agitar il negocio in giudicio a pro di questa Università non potendo nel resto fare alcun atto [omissis].

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Atti e Parti* - tomo V, cc. 308 - 309].

XLVIII

PARAPETTO DELL'ALTARE DI S. BERNARDINO.

Giovedì 11 giugno 1699.

Dovendosi in esecuzione della parte antecedente, presa a dì 27 aprile p. p. da questa spett. Università deliberatione sopra il *parapetto* dell'altare di San Bernardino circa la quantità della spesa da farsi et circa il Maestro che deve farlo,

Osservati molti disegni e polizze presentati dalli sig.^{ri} Eletti alle Fabbriche, fu dalla Sp. Banca posta parte che dalli signori Angelo Marinelli et Francesco Cechinato da Vicenza fosse sopra il disegno e polizza presentata fatto il parapetto medesimo con la spesa in circa di ducati cento, da esser concordata nelle forme e modi che parerà alli signori Eletti alle Fabbriche, e posta a suffraggi hebbe pro 15 et contra 1, et così restò presa.

[Ibidem, tomo IX, c. 8 v.].

XLIX

TABERNACOLO DELL'ALTARE DI SAN BERNARDINO.

1721, die martis 22 aprilis [omissis].

Dal nob. et ecc. sig. Rettore et spett. signori Gastaldi fu proposta l'infrascritta parte e cioè che li signori eletti alle fabbriche debbano far restaurare il Tabernacolo dell'Altare della spett. Università, ovvero farlo edificare di pietra, quando la spesa non fosse

eccedente et rimettendosi la spett. Università alla prudenza e buona direzione di detti signori eletti ut supra.

Qual parte abbalotata hebbe nel rosso pro n. 21 e nel verde contra n. 2, et sic capta.

[Ibidem, tomo XIV, c. 61].

L

ISTANZA DELLI SIGNORI SOPRA LE FABBRICHE.

1721, 10 dicembre.

Uditi li signori eletti sopra le fabbriche e per far il tabernacolo nella chiesa di S. Bernardino dell'altare del Venerabile di ragione di questa spett. Università, come per parte de di 24 luglio 1721, per ciò venendo esposto dalli stessi signori eletti, che sarebbe necessario il gettar a terra la cupola per esser antica e non conveniente per il tabernacolo stesso, per ciò anderà parte de li detti signori eletti habbino facoltà di far gettar a terra la cupola e di far scalini delle colonne, che vi sono, far il trasporto dell'altare, acciò vi possa capire il tabernacolo stesso; qual parte abbalotata hebbe voti propicii n. 24 e contrari 1, e sic capta.

[Ibidem, a c. 72].

LI

ELLETIONE DELLI SOGGETTI PER L'ALTARE DI S. BERNARDINO.

1722, 28 januarii.

Il nob. et ecc.^{mo} sig. co. Francesco Campo S. Piero Rettor et spett. sig.^{ri} Gio. Batta Zaborra P^o. [Gastaldo] et Claudio Zorzati Sindaco [om.] al loro ufficio in Garzaria et sopra le riverenti istanze apportateli dal sig. Angelo Cassici per nome suo e collega già eletti con parte 10 Xbre 1721 per la fabrica del tabernacolo nell'altar magg. della chiesa di S. Bernardino di questa città. Hanno unanimi et concordi decretato, che siano per me Cancelliere fatti esporre publici stridori per invitar chi volesse comprare tutti li materiali et etiam ferramenta cavati dalla cupola di detto altare di ragione

di detta sp. Univ.^{ta}, debbino nel termine di giorni quindici presentar nelle mani dell'infrascritto nostro Cancelliere polizze secrete con l'offerta che intendono esibire [omissis].

Avvertendo che li materiali esistono nella chiesa suddetta di S. Bernardino, e la ferramenta nel Cap.^{lo} di detta sp. Università.

*
* *

VENDITA DELLI MATERIALI E FERRAMENTA AVANZATI DELL' ALTARE DI
SAN BERNARDINO.

1722, 23 februarii.

Gio. Batta Zaborra p.^o p. n. et Marchioro Mazzucato 2^{do} Gastaldo sedenti e dopo discorse molte cose fui ricercato io Cancelliere se havevo polizze circa la vendita de materiali e ferramenta cavati dalla cupola dell'altar magg. di S. Bernardino et rispondendo haver una sola presentata dal sig. Decio Mussita, il che stante fu da Sig.^{ri} ill.^{mi} e spett.^{li} ordinato il doverla pubblicare, con alta et intelligibil voce, qual polizza intesa furono allo stesso sig. Mussita deliberati li materiali e ferramenta sopradetti per L. 155 esibite in sua polizza presentata il di 23 febraro 1722 con obbligo però di lasciare alla sp. Univ.^{ta} la catena e due ferri di braccio come con tal conditione concorse alla deliberatione.

[Ibidem, a cc. 81 e 83].

LII

SUPPLICA DI S. GIOB DI QUESTA CITTÀ DI PADOVA.

1724, 24 Maggio.

Ill.^{mo} Sig. Rettore, Sp. Sp. SS.^{ri} Bancali ed On.^{do} Collegio.

È cosa certissima che tutte le operazioni, che si fanno quà giù in terra, quando sono indirizzate al cielo riescono d'infinito merito appresso all'Altissimo. Preintendendo li fratelli della Ven.^{da} Scola di S. Giob di questa città, che nel Capitolo di V. S. Ill.^{ma} e di V. V. Sp. Sp. in Garzaria, esiste un *Tabernacolo* infruttuoso: umi-

lissimi supplicano et implorano la loro esemplar e generosa bontà, volerli graziare del medesimo, per ponergli l'augustissimo Sacramento dell'Eucarestia, affinchè venghi adorato da fedeli: sicuri che della grazia, oltre la remunerazione, che ne riceveranno da Sua Divina Maestà, non mancheranno essi fratelli di porgere preci al sig. Dio per le loro conservazioni e prosperità ne' negozi et ut. Grazie.

[Ibidem, tomo XXX, cc. 186-187].

LIII

È ACCOLTA LA SUPPLICA DI S. GIOB.

1724, 26 maij.

Letta per avanti la suplica di S. Giob di questa città presentata al nob. sig. et ill.^{mo}, intesa dall'onorando Collegio, fu *uno ore* detto sia dato il tabernacolo ricercato et in questo Collegio esistente a detta veneranda scolla per l'effetto come in'essa suplica.

[Ibidem, a c. 192 v.].

LIV

PROCESSIO SANCTI BERNARDINI.

1473, ind. VI. die 26 mensis maij.

In pleno et generali capitulo [om.] de mandato spectabilis et clarissimi juris doctoris domini Iacobi a Sole dignissimi Rectoris Artis Lane [om.] propositum et arengatum fuit. Cum alias ad laudem et honorem omnipotentis Dei et Gloriosi Confessoris Sancti Bernardini devotissimi dicte Universitatis mercatorum lanariorum et ad ipsius Universitatis lanariorum fuerit facta et hedificata quedam Canpella (*sic*) altaris maioris in dicta ecclesia Sancti Bernardini, et usque modo non fuerit per ipsam Universitatem facta aliqua devotionis demonstratio ad ipsum locum sicut faciunt alique universitates in diebus solepnitatum sanctorum patronorum suorum. Id circho vadit pars quibus placet quod singulis annis in perpetuum in die octave vel infra octavas festivitates Sancti Bernardini patroni et protectoris nostri, precipue omnes mercatores lanarii se congregari de-

beant in domo garzariarum et de societate sp. domini Rectoris omnes devote processionaliter accedant ad dictam ecclesiam Sancti Bernardini cum ceriis et candellotis prout per tempus elapsum factum est in die festivitatis ipsius Sancti. Et facta oblatione expensis ipsius Universitatis cantari debeat una missa solemnis in cantu ad ipsum altare. Ad quam missam stare debeant omnes lanarij mercatores usque ad finem et finita missa dicti mercatores eodem modo ad domum garzariarum de societate domini Rectoris redire debeant. Et quod apotheca lanariorum et scapitiatorum teneantur clause donec fuerit finita missa. Pro qua expensa fienda pro tempore futuro ubi exigebantur solidi quatuor parvorum pro expensa dicte misse. Ultra dictos solidos quinque parvorum. Quibus placet [omissis] et ita fuit obtentum et reformatum.

[*Partes et Documenta* citt. c. 239].

LV

DEL SALARIO CHE SI SOLEVA DAR AL RETTOR.

1415, primo agosto. Rettore d. Henrico Alano.

In pleno et generali capitulo Fratulee et omnium mercatorum lanariorum Artis Lane civitatis Padue [omissis]. Quo partito posito ad bussollos et ballottas, abballottato, obtentum fuit per ballottas viginti sex, que fuerunt in pixide rubea precedenti, quod dictum partitum in predictis de cetero debeat oblineri et observari, videlicet quod de cetero dari debeant et solvi per dictam Artem Rectoribus predictis solummodo libre ducente denariorum parvorum pro suis salarijs pro quoque eorum pro anno et in ratione anni, et sine aliquo annullo, et in contrarium fuerunt ballotte tres in pixide viridi sequenti.

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio : Registro di tutte le parti* cit. a pag. 213].

LVI

PARTE NELLA MEDESIMA MATERIA.

1418, 2 settembre. Rettore d. Paolo d'i Dotti.

In pleno et generali capitulo et congregatione omnium mercatorum lanariorum Fratulee Artis Lane Civitatis Padue [omissis] et positum partitum ad bussollos et ballottas, quod quibus placebat

quod D. Rector eligendus habere debeat pro suo salario a dicta Fratanea libras trecentas denariorum parvorum in anno et in ratione anni, et unum annullum aureum ad sculpturam Agnus Dei, cum alijs honorantijs solitis prout hucusque, a quampluribus annis preteritis citra soliti sunt habere Rectores preteriti dicte Artis, ponere debeant ballottas suas in pixide rubea precedenti, quibus vero contrarium ponerent in viridi sequenti. Obtentum fuit et deliberatum per ballottas vigintisex in dicta pixide rubea positas ex ballottis trigintaduabus in ambabus pixidibus positis, quod dictus Rector eligendus habere debeat pro suo salario in anno et in ratione anni a dicta Fratanea libras trecentas denariorum parvorum et unum annullum aureum ad sculpturam Agnus Dei cum alijs honorantijs solitis, prout preteriti Rectores dicte Artis hucusque habuerunt. Et hoc pro uno anno tantum proximo venturo.

[Ibidem, a pag. 214].

LVII

CON QUAL SOLENNITÀ DEBBA ESSER FATTO L'INGRESSO DEL RETTORE.

1463 (1462), penult.^o Decembre.

In pleno et generali Capitulo Universitatis et Fratane in sufficienti numero congregato de mandato et commissione spect. domini Rectoris et Gastaldionum Artis Lane, ad sonum campanelle, ut moris est. In quo quidem Capitulo et congregatione propositum fuit et arengatum [omissis].

Quod de cetero incipiendo primo et proximo die januarij Universitas nostra Artis Lane congregata ad locum Garzariarum vadat cum suo presenti Rectore et Gastaldionibus, videlicet Spectabili et generoso Militi ac Rectore D. Conrado de Monte Regali, ser Jacomino de Vulzinate, ser Bartholomeo de Bertepalea et ser Bartholomeo de Cumis Gastaldionibus cum suis officialibus et vexillo Artis Lane obviam futuro predicto Rectori ipsum venerabiliter et honorifice associando cum Magnifico Rege Padue et aliis omnibus cum tubicinis et pipharis a Platea Dominationis usque ad locum predictum Garzariarum et similiter in futurum fieri debeat omni anno favente domino nostro ill.^{mo} ducali dominio expensis Artis et Universitatis predictae Mercatorum. Quibus placet ponant balluttam suam

in pixide rubea del sic, quibus vero non placet ponant ballottam suam in pixide viridi del non. Et datis et recolectis bailuttis fuit obtentum per balluttas 26 repertas in pixide rubea del sic; balluttis 15 non obstantibus repertis in bussullo viridi del non, et sic fuit obtentum et reformatum.

[Ibidem, a pag. 216-217].

LVIII

MAZZA DIPINTA CON INSEGNE.

[1441, 15 settembre].

In pleno et generali Capitulo et Congregatione Universitatis et fratulee magistrorum mercatorum lanariorum Artis Lane Civitatis Padue [omissis].

Item in dicto Capitulo propositum et arengatum fuit per dominum Rectorem et deinde fuit abalotatum victum et obtentum per ballotas trigintasex ex ballotis triginta octo quod pro dignitate honore et.....

Universitatis et fratulee mercatorum lanariorum milles dicte Artis et qui pro tempore erit continue ferat in manibus, maxime dum exercet officium suum militare, *maciam ligneam pictam cum insignis sancti Marcij et Agnus Dey* vel saltem prece Artis qui secum ibit ferat post dictum militem dictam maciam pictam [omissis].

[*Partes et Documenta* citt., c. 102].

LIX

MAZZA D'ARGENTO.

[1573, 21 dicembre].

Convocato et more solito congregato honorando capitulo spectabilium dominorum mercatorum Artis lane Padue in loco solito Garzarie in quo, computata persona m.^{ci} et ex.^{mi} juris utriusque doctoris domini Annibalis Buzzaccareni hon.^{di} Rectoris officii Artis lane, interfuerunt persone n. XXVIII [omissis], proposita fuit pars cum capitulis infrascripti tenoris: Tenor cuius cum capitulis sequitur.

Essendosse per la nostra spectabil arte della lana fatto fare una

mazza d'argento in luoco de una de legno depinta da esser portata per el cavalier nostro ali tempi consueti, la qual desiderando noi che per dignità et honor de questa spectabil arte sia conservata, et che perpetuamente in questo nostro honorando luoco et offitio stia fino che alla maestà del signor Iddio piacerà et a quelli che dappoi noi questa sp. Arte regerà et governarà per il che è necessario dar ordine al modo infrascritto.

Perhò l'andarà parte che tal Mazza d'argento debba stare nelle man del sp. Sindico di questa sp. Arte che de tempo in tempo se ritroverà con li infrascritti capitoli dichiarando che el sp. Sindico che de presente se farà et anco quelli che per l'avvenir se faranno debbano esser creati et abbalotati con gli infrascritti capitoli et conditioni et non altramente.

Primo che el di che farà la entrada l'ex.^{mo} sig. Rettore successore se consegnerà al Spet. Sindico la sudetta Mazza d'argento con nota della qualità et ornamenti et longhezza et peso di quella, la qual nota sia fatta per uno delli nodari del offitio nostro come atto publico sopra uno libro qual sarà tenuto solo per tal consegna.

Secondo che detto sindaco sia obligato conservare quella nel stato et essere che se troverà al tempo della consegna et che non patischi danno in conto alcuno, et in caso de ogni et qualunque danno ovvero che detta Mazza fusse smarrita sian lui et suoi beni presenti et futuri obligati alla reffatione del danno per mancamento de qualche ornamento o macadure o simil altri danni et in caso che detta Mazza se smarisse de pagare *lire settecento* de danari de picoli per il valore de quella, et oltra le sudette satisfationi sia privo in perpetuo de potere essere de questo sp. Capitolo nè havere offitio nè benefittio alcuno dal spectabil offitio nostro.

Terzo che per maggior cautione de detta Mazza, quel mercadante della persona del quale sarà fatto ellectione per l'offitio del Sindico sia obligato dappoi la sua eletion et creatione per causa della custodia et conservatione de detta Mazza in tempo de otto giorni proximi seguenti dar una segurtà per l'importare de scudi cento in raggione de lire sette per cadauno scudo, qual si obblighi principaliter et in solidum sì per l'importar predetto de dette *lire 700*: come anco de ogni danno che seguisse [omissis].

Quarto che finito il suo regimento nel giorno che l'ecc.^{mo} signor Rettor nuovo successore che de tempo in tempo farà la intrada, finita la solita cerimonia per tal offitio, alla presentia delli exc.^{mi} signori Rettori vecchio et nuovo et delli spettabil Gastaldi che de

tempo in tempo se troveranno esser, nec non et anco del Massaro alla Banca, il Sindico vecchio debba consignar al Sindico nuovo che succederà la Mazza predetta, della qual consegna sia fatto nota per uno delli nodari nostri sopra il preditto libro, come è ditto de sopra [omissis]. Pro parte n. 21, contra partem n. 8, et sic pars ipsa una cum capitulis fuit obtenta.

[ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA - *Lanificio: Atti e Parti*, tomo III., c. 90 sgg.].

Di una singolare stele veneta preromana

Uno dei pezzi più interessanti della raccolta archeologica del Museo Civico di Padova, ma non ancora conosciuto e stimato secondo il suo grande valore, è la stele in pietra tenera vicentina sulla quale è figurato a bassorilievo un combattimento fra un cavaliere loricato e un uomo nudo a piedi (fig. 53).

La stele fu trovata nel settembre 1913 nell'area di terreno - allora abbandonato - che si estende dietro il R. Istituto di Antropologia in via Jappelli lungo la via Leonardo Loredan, durante uno scavo eseguito a cura e a spese del Museo Civico (1). Questo scavo mise in luce, alla profondità di m. 2.50 circa, una necropoli veneta preromana, ricca di vasi fittili e di oggetti in bronzo (2), appartenente alla fine del III periodo atestino e al principio del IV e cioè tra la fine del V sec. a. Cr. e il IV secolo. Essa presentava evidenti tracce di manomissione, anche per la costruzione di cunicoli medioevali.

Sopra queste tombe - e precisamente a m. 1.65 di profondità - in un tratto di terreno tutto manomesso, fu trovata la stele in questione, che appariva spezzata lungo il lato inferiore e giaceva con la faccia scolpita contro il suolo.

Trattasi di una lastra di pietra di Custozza, di forma quasi quadrata (m. 0.81 × 0.80), che doveva essere infissa al suolo

(1) M. ZATTEA, *Di un bassorilievo sepolcrale gallico al Museo Civico di Padova*. Milano 1921; C. GASPAROTTO, *Patavium Municipio Romano*, estr. da « Archivio Veneto-Tridentino », 1928, pag. 17.

(2) Fra le armi ed oggetti in bronzo di questa necropoli vi era pure uno di quegli idoletti femminili dell'unico tipo iconografico finora conosciuto di divinità venerata dai Veneti preromani. C. GASPAROTTO, in « Il Santo », anno I, fasc. 3, pagg. 204 sgg., fig. 1.

per mezzo di uno zoccolo liscio (alt. m. 0,20, spess. 0,16), che nella parte inferiore è spezzato. Essa doveva soprastare a una tomba (1). Oltre tale rottura la stele presenta nella faccia scol-



Fig. 53

Stele preromana

Combattimento di un veneto con un gallo

Padova, Museo civico

pita altre mutilazioni e deterioramenti, dovuti al lungo attrito col terreno. Mancano infatti la testa, il braccio destro e la parte inferiore della gamba destra del cavaliere, la testa e le due zampe

(1) Non mi soffermo a dimostrare l'uso funerario, già tanto evidente, di questa stele, e così in seguito svolgerò le questioni antiquarie, chè di ciò molto diligentemente si occupò la ZATTEA.

esterne del cavallo, nonchè la parte inferiore della gamba sinistra del fante, di cui anche il volto è presso a che scomparso. Vi sono inoltre larghe fenditure nella parte inferiore della stele e anche lo zoccolo è logorato, sicchè probabilmente l'iscrizione funeraria, incisa con lettere poco profonde, è abrasa (¹).

Il bassorilievo si stacca nettamente sul fondo lavorato a sguancio, i contorni delle figure sono sufficientemente e accuratamente arrotondati, il senso della corporeità e della profondità, che si manifesta nell'equa distribuzione dei piani del rilievo, è rettamente sentito. Nè, per dimostrare l'arte evoluta del lavoro e la perizia dell'artista, mancano i tentativi arditi di scorcio, tutti rettamente concepiti, sebbene non immuni da gravi errori del disegno, come, per esempio, nella rappresentazione della gamba destra ripiegata del fante, rappresentato di dorso.

L'azione si svolge rapida e piena di concitata drammaticità. Il cavaliere, strette le ginocchia sui fianchi del focoso destriero — che, impennatosi sulle zampe posteriori, protende il corpo e, alzando minacciose le zampe anteriori, drizza il capo a nitrire bellicosamente — dispiega il baldo ed elegante corpo giovanile muovendo impetuosamente verso il nemico. Una corta corazza, indossata sopra un chitonisco, gli cinge il torace fino alle anche, mentre una clamide ondeggia al vento spiegandosi dietro le sue spalle. Corazza e chitonisco pare siano del tipo solito, che si trova nelle laminette e bronzetti votivi e nelle situle figurate atestine (²). Però e la pietra rozza, che impedisce una lavorazione molto minuta e accurata e, soprattutto, il cattivo stato di conservazione rendono assai difficile e problematico lo studio del costume. Classicheggiante e anzi elle-

(¹) Almeno con caratteri poco profondi sono incise le iscrizioni delle altre stele e monumenti veneti del Museo Civico di Padova. Questa però poteva anche essere incisa nella parte inferiore mancante dello zoccolo, come, per esempio, nella stele pubblicata a fig. 54.

(²) GHIRARDINI in «Notizie Scavi», 1888, tav. VII, fig. 8, tav. VIII, fig. 11; Idem, *La situla italica primitiva*, in «Monumenti Antichi», X, 1900; DUCATI, *La situla della Certosa*, in «Memorie Acc. Sc. e Lettere di Bologna», classe Sc. mor., S. II, T V, 1923, pag. 74 e segg.; MONTELLIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, tavv. L-LXI.

nizzante è invece il motivo della clamide svolazzante al vento, che non trova riscontro nell' abituale costume veneto, quale ci appare nei monumenti citati sopra.

Il giovane doveva brandire con la destra tesa all' indietro e alzata lateralmente una lancia: così almeno sembra dalla traccia rimasta e dal movimento del petto e della spalla. Con la sinistra invece imbraccia e protende innanzi al collo del cavallo, a difenderlo da un colpo, che l' avversario tenta con la spada, un lungo scudo ovale di forma celtica. E pure al barbaro mondo celtico appartiene la spada dell' uomo nudo (1) e lui stesso per l' assoluta nudità, per le forme piuttosto massicce e gigantesche e per la chioma, che sembra lunga e spiovente a ciocche lanose alla moda gallica. È una figura di barbaro forte e selvaggio, come le figure di Galli delle stele felsinee con scena analoga a questa (2), o come sono descritte dagli storici greci e romani (3) e che infine ammiriamo nei celebri gruppi pergamenei di Roma (4).

Il Gallo, sorpreso dal cavaliere veneto, mentre stava correndo verso destra, si è fermato improvvisamente e - piantatosi saldamente sulla gamba sinistra, mentre la destra è ancora ripiegata nel rapido passo interrotto - cerca di far fronte all' impeto del nemico minacciandolo con la spada sollevata. Nella sinistra, abbassata, la Zattera crede avesse uno scudo di forma simile a quello dell' avversario, ma mi pare che nella stele proprio non ci sia nessuna traccia di scudo, bensì di lancia, o meglio di giavelotto, arma pure usata dai Galli.

Magnifica è questa figura per lo slancio del movimento naturalissimo, per la vivacità della posa, per il modellato morbido del corpo, che si rigonfia e sporge arcuandosi a

(1) *Sulle armi del periodo gallico* v. MONTELLIUS, op. cit., tav. 112; DUCATI, *Storia di Bologna. I tempi antichi*, 1929, c. IX, p. 325 sgg.

(2) DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in « Monumenti Antichi » XX, 1910, tav. IV, fig. 70; idem, *Storia cit.*, c. VII, p. 284; c. VIII, p. 293.

(3) AULO GELLIO, l. IX c. 13; DIONIGI DI ALICARNASSO, l. XIV c. 13; DIODORO, l. V c. 30; POLIBIO, l. II c. 17.

(4) DUCATI, *L' arte classica*, II ed. 1927, figg. 624-26, tav. IX; WINTER *Kunstgeschichte in Bildern*, fasc. 11-12, pag. 348, 1-2; 349, 1.

destra e per lo scorcio tanto ardito. Tanta è la vivacità e la vitalità della figura, che a prima vista ne sfuggono i difetti pure non lievi, come l'eccessivo ripiegamento e raccorciamento della gamba destra, il troppo accentuato stiramento dei glutei e il movimento errato del braccio destro, che, rettamente, avrebbe dovuto essere al di qua della zampa del cavallo. Errori che dimostrano una conoscenza non ancora perfetta dell'arte di scorciare e di saper sapientemente graduare i piani del rilievo, giacchè, per esempio, lo spostare il braccio armato del Gallo al di qua della zampa equina e accostarlo così al cavallo, avrebbe prodotto un gioco di linee e di piani non facile ad essere espresso rettamente e senza confusione. L'artista pertanto preferì evitare tali difficoltà con questo sotterfugio, facendo quanto fecero tanti altri artisti greci prima che l'arte dello scorcio raggiungesse in Grecia col IV sec. a. Cr. la sua perfezione (1).

Interessante sotto molti punti di vista è il confronto con le figure di un episodio del fregio del tempio di Apollon Epikourios a Basse di Figalia in Arcadia rappresentante una scena di Amazzonomachia (2). Un greco - raffigurato eroicamente tutto nudo, ma con l'elmo corinzio in capo - uccisa un'amazzone, mentre sta per correre verso destra, viene aggredito da una compagna dell'uccisa e si difende coprendosi con il grande scudo ovale imbracciato nella sinistra. Come si vede è proprio lo stesso soggetto del nostro rilievo e anche la posizione, il movimento del corpo e delle gambe del Greco sono eguali a quelli del Gallo. Come questo anche quello è visto di dorso col capo girato a sinistra; come questo anche quello presenta gli stessi errori dello scorcio, anzi lo stiramento eccessivo dei

(1) Su tale interessantissimo argomento si veda il geniale e acutissimo lavoro del LOEWY, *Die Naturwiedergabe in der alten Griechischen Kunst*, 1900 e la profonda e dottissima memoria del DELLA SETA, *La genesi dello scorcio*, in «Mem. Acc. Lincei», 1906.

(2) DUCATI, *Arte classica*, pag. 345, fig. 431; PICARD, *Histoire de la Sculpture Antique*, II, pag. 50-51; BRUNN-BRUKMANN, *Denkmäler griechischen u. römischer Skulptur*, tav. 86, 88, 89, 91, (la scena in questione è a tav. 88); WINTER op. cit., fasc. 8-9, pagg. 280-81.

glutei, il cattivo ripiegamento della gamba destra sono più accentuati nel rilievo di Basse che nel nostro, come pure in questo le gambe sono viste entrambe un po' troppo di dorso e la posizione risulta quindi più innaturale di quella del Gallo.

Ora il rilievo del tempio di Figalia è da ascriversi alla fine del V sec. e, per quanto opera provinciale e piuttosto rozza nella lavorazione, non è cosa affatto disprezzabile e - se si vuole che l'architetto del tempio sia stato lo stesso Ictinos del Partenone - non è da escludere che qualche artista di valore abbia fatto il disegno o data la concezione del fregio. Perciò, se in Grecia alla fine del secolo V nel rappresentare una figura, un gruppo così simile a quanto troviamo nella stele di Padova, non si sa affrontare e risolvere meglio i problemi dello scorcio e della profondità, dobbiamo a buon diritto far discendere il nostro rilievo nel IV sec. a. Cr., pur sempre assegnandogli quale prototipo diretto o indiretto il gruppo del fregio di Figalia. E al IV sec. inoltrato, anzi alla metà circa, ci fa discendere un'altra opera greca, che ha indubbe e stringenti analogie stilistiche con la stele nostra. Trattasi del fregio del Mausoleo di Alicarnasso nella Caria e precisamente del lato con la rappresentazione di una Amazzonomachia (1). In questa tomba regale lavorarono, come si sa dalla tradizione letteraria antica, quattro fra i più famosi scultori del IV secolo: Scopas, Timoteo, Leocare, Briasside, ma assai problematica è l'attribuzione dei vari frammenti di scultura ritrovati all'uno o all'altro di questi maestri, e anzi qualcuno avanza l'ipotesi che il fregio sia stato composto da artisti secondari sotto l'ispirazione e la direzione dei maggiori (2). Comunque sia al fine dello studio presente poco importa che si possa attribuire a questo maestro piuttosto che a quello il fregio con l'Amazzonomachia: basta la sua datazione sicura e la sua grande importanza nella storia dell'arte greca. Ora, se noi confrontiamo il cavaliere della stele

(1) DUCATI, *Arte classica*, pag. 423, figg. 528-29; PICARD, op. cit. II, pag. 102; COLLIGNON, *Histoire de l'Art Grec*, v. II, pagg. 78-80; AMELUNG in «Ausonia», III, 1908, pag. 103.

(2) PICARD, op. cit. pag. 104.

nostra con le numerose figure equestri del fregio del Mausoleo, analogie molto stringenti appaiono subito specie tra le figure dei cavalli (1). Curioso è l'eguale modo di impennarsi con le zampe posteriori tese all'indietro, invece che ripiegate; e questa è proprio una particolarità dei cavalli del fregio del Mausoleo. Nelle opere anteriori (2) e anche nelle posteriori, come per esempio nel sarcofago di Alessandro (3) le gambe sono sempre ripiegate. Il ritrovare quindi questa caratteristica così individuale e curiosa del fregio del Mausoleo nella nostra stele dimostra, sembrami, in modo indubbio uno stretto legame cronologico e artistico tra le due opere. E le analogie si riscontrano anche nella lavorazione della criniera e della coda, nel modo col quale il cavallo solleva, rigettandolo un po' all'indietro, il capo e infine nel modo di incitare il cavallo all'attacco. Tanto il guerriero patavino quanto le mitiche Amazzoni tengono una gamba assai ripiegata e avvicinata all'addome del cavallo mentre l'altra è più distesa e allontanata, sicchè, nella stele patavina, il piede sinistro del cavaliere appare sotto il petto del cavallo. Nè mancano nel fregio di Alicarnasso i drappi svolazzanti e le figure viste di dorso espresse con elegante e perfetto magistero d'arte. Indubbia è sotto questo punto di vista l'inferiorità del nostro rilievo dal lavoro più rozzo e meno rifinito. Qui è l'opera di una mano meno maestra e soprattutto meno esperta nella difficile arte di scorciare. Per le analogie indubbe di stile non possiamo però considerare la stele nostra indipendente dal fregio del Mausoleo e quindi non a lui anteriore. Per la non ancora raggiunta perfezione dello scorcio e per i motivi dei panneggi qui più timidamente ripetuti, mi sembra si possa

(1) DUCATI, op. cit., fig. 528; WINTER, op. cit. 10, pag. 305; BRUNN-BRUKMANN, op. cit., tavv. 96-100; AMELUNG in « Ausonia », op. cit. fig. 15.

(2) Si prenda come esempio la stele di Dessileo opera di poco posteriore al fregio di Figalia (an. 394), nella quale è anzi rappresentata una scena e un movimento simile al nostro. DUCATI, *Arte classica*, fig. 445; WINTER, op. cit., fasc. 8-9, pag. 285, fig. 7.

(3) Anche in questo c'è una scena simile alla nostra. WINTER, op. cit., tav. 37 a colori; DUCATI, *Arte classica*, figg. 547-48.

considerare la nostra stele di poco ad esso posteriore e cioè appartenente all'ultimo trentennio del secolo IV a. Cr.

Può far meraviglia che io, dovendo illustrare un monumento della Padova preromana, sia andata a cercare i termini di confronto nell'arte greca prescindendo affatto dall'arte etrusca e in particolare dai monumenti felsinei attraverso i quali si vuole che ogni voce di civiltà e d'arte ellenica sia giunta a noi. Infatti anche la Zattera pubblicando questa stele, se nota in essa qualche elemento classicheggiante, non ammette che sia giunto per altra via che la tradizionale e tanto meno crede - anzi neppure la suppone - una derivazione greca diretta. Eppure è proprio così. Non solo le analogie tanto strette, che abbiamo viste, lo dicono, ma anche le tanto nette e profonde differenze con i monumenti felsinei. Nè il fatto che il soggetto della nostra stele si trova frequentemente in quelle felsinee prova nulla, giacchè se gli etruschi di Felsina molto lottarono coi Galli prima che la loro città diventasse la capitale dei Boi, altrettanto e anzi più a lungo lottarono i Veneti contro gli stessi nemici per conservare, fino a che i Galli furono schiacciati dai Romani, la loro indipendenza. Quindi è l'uguaglianza dei fatti storici che determina quella del soggetto rappresentato e non una dipendenza artistica, chè anzi la composizione della scena del duello, la tecnica della lavorazione, e lo stile sono affatto diversi. Infatti nelle stele felsinee il Gallo è sempre stante e mai appare di dorso. Si veda per esempio una delle più tipiche, famose e belle stele bolognesi di ben poco anteriore alla nostra: la stele della Certosa (1). Le molte differenze appaiono subito in modo evidente. Innanzi a tutto la forma della stele è diversa: ovoidale, secondo il tipico costume felsineo, quella della Certosa, quadrata, secondo il tipo tradizionale locale, quella di via Loredan. Unica è la scena raffigurata a bassorilievo nella

(1) DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, tav. IV, stele n. 168; *Arte classica*, fig. 475; DELLA SETA, *L' Italia antica*, 1922, fig. 228; DUCATI, *Arte etrusca*, Firenze, 1927, tav. 156; idem, *Storia di Bologna: I tempi antichi*, c. VII, p. 284 sgg. La datazione di questa stele non è precisa: tra il 430-360 a. C. Le osservazioni di carattere generale che farò per questa stele sono estendibili alle altre.

nostra e manca qualsiasi motivo ornamentale; divisa in zone è quella bolognese con una cornice ornamentale a onde ricorrenti. Il rilievo ha un piccolissimo spessore nelle stele di Bologna, il fondo è perfettamente piatto, le figure si staccano da esso con contorni decisi, come se fossero ritagliate e i piani di profondità sono presso che aboliti. Nella patavina invece il rilievo è forte, i contorni sono arrotondati e il fondo non è piatto, ma lavorato a sguancio, secondo la tecnica caratteristica dei rilievi greci e in particolare delle stele attiche della fine del V sec. a. C. e principio del IV. (1) Nè le differenze si fermano qui, ma esse diventano sempre più grandi se dalla tecnica passiamo a considerare lo stile. Così la conoscenza dello scorcio è ancora presso a che rudimentale nella stele di Felsina e le figure sono impacciate dalle leggi dell'arcaismo. Si veda, per esempio, il demone alato, che corre - nella seconda zona - con il torace di prospetto sulle gambe di profilo e il dorso del cavaliere - nella zona bassa - con le spalle proprio schiacciate. Si veda anche l'errore di proporzioni nella spada che esce dal campo e invade il listello, l'isocefalia tra le figure a cavallo, in cocchio e a piedi e il cavallo senza linea di base nella scena del duello e la sua estrema stilizzazione. Troppo è inferiore il livello artistico delle stele felsinee rispetto alla nostra, per supporre che gli insegnamenti della Grecia siano arrivati a essa per tale tramite. E neppure attraverso i vasi attici dipinti può esser giunta qui l'arte greca, chè Felsina appunto ci insegna cosa si possa trarre da un insegnamento così indiretto. Solo la scultura può fare la scultura: quindi ammaestramento diretto.

Giunta a tal punto mi si presenta un ultimo problema: ci troviamo di fronte ad opera di mano greca o ad opera locale

(1) V. la stele di Dessileo; inoltre stele dell'Ilisso (DUCATI tav. V), e molte altre. COLLIGNON, *Histoire*, v. I, pag. 372; BRÜKNER, *Ornament u. Formen bei Attischen Grabstellen*; CONZE, *Die attischen Grabreliefs*, I-III (1890-1906) passim.; RODENWALDT, *Das Relief bei den Griechen*, 1923, tavola 92. Tale tecnica oltre che nelle stele attiche si ritrova pure nel fregio dello heroon di Gjölbaschi-Trysa in Licia, opera pure ritenuta della fine del V sec. DUCATI, *Arte classica*, pag. 361, fig. 452; WINTER fasc. 8-9 pag. 262-63.

compiuta sotto influsso greco? Io credo si debba accettare la seconda ipotesi, perchè mai un artista greco della seconda metà del IV sec. a. C., che fosse venuto fra noi, per quanto mediocre, avrebbe potuto incorrere negli errori di scorcio e di composizione notati sopra. E che sia opera di artista indigeno dimostrano inoltre la rozzezza del lavoro, la scarsa eleganza del panneggio della clamide, nonchè la tecnica stessa della lavorazione, che in Grecia era passata di moda da alcuni decenni. Anzi la tecnica della lavorazione a sguancio e la forma della stele, proprie delle stele attiche della fine del V sec. o inizio del IV e il prototipo del gruppo e della figura del Gallo che abbiamo trovato in un'opera anteriore di più di un cinquantennio, quale è il fregio di Figalia, ci parlano di una scuola artistica locale. Infatti in un'altra stele del Museo Civico, di provenienza ignota ⁽¹⁾, ma probabilmente padovana, si ritrova la stessa tecnica (fig. 54) di lavorazione; si nota una forma di monumento simile ed egualmente propria alle stele attiche della fine del V sec.; si osservano le stesse caratteristiche del rilievo e infine lo stesso tipo dei cavalli. Anche qui agli elementi tecnici e alle forme più antiche si uniscono ricordi dell'arte del IV sec. e precisamente del Mausoleo non solo nei cavalli, ma anche nella posizione e nel panneggio della donna auriga. Si può quindi ammettere che una scuola scultorea locale si sia formata dietro diretti insegnamenti greci nel periodo post-fidiaco e precisamente alla fine del V sec. o meglio al principio del IV e che di questo primo periodo siano rimaste nella tradizione locale la forma della stele - che del resto era quella che più si avvicinava al tipo tradizionale indigeno ⁽²⁾ - la tecnica e forse certi schemi di composizione. Infatti se a noi è giunta solo questa stele non possiamo negare che, in mezzo alla tanta distruzione e dispersione di

(1) Numero di catalogo Oi 8. Tali stele sono anzi due giacchè la stessa scena è riprodotta nella stele frammentaria n. Oi 9. CORDENONS. *Le iscrizioni venete euganee* n. 91 pag. 211. PAULI. *Die Veneter*, n. 261.

(2) Il tipo tradizionale di stele patavina è la quadrata. Si veda per es. la stele di Camin del V sec. GASPARETTO. « Il Santo », art. cit., fig. 6 e bibliografia precedente a nota 2, pag. 211.



Fig. 54

Stele preromana

(con iscrizione preromana in alto, romana sotto)

Padova, Museo civico

materiale archeologico, che fatalmente avvenne a Padova per la continua sovrapposizione delle fabbriche romane alle preromane, delle medioevali alle romane e delle moderne alle medioevali, altre stele dello stesso tipo stessero a indicare ai posteri le tombe dei più valorosi guerrieri. Agli elementi ormai tradizionali qualche artista più giovane, studiato quel gioiello d'arte che è il Mausoleo ed innamoratosene, cercava di dare nuova vita con la sua arte rozza e provinciale, innestandovi un ricordo delle bellezze che aveva ammirate (1). Tale quindi l'alta importanza artistica di questa stele, che merita un posto insigne anche nel patrimonio dei nostri ricordi storici, come l'unica testimonianza monumentale delle epiche lotte che i nostri padri, alleati modesti ma valorosi e fedeli di Roma, condussero per due secoli contro i Galli invasori, per conservare l'indipendenza e la libertà a quest'angolo di terra, che sempre poi, per la saggezza del Leone di s. Marco, seppe conservarsi immune da dominazioni straniere fino all'infelice Campoformido.

CESIRA GASPAROTTO

(1) Non devono meravigliare i rapporti continui fra l'« Angolo dei Veneti » e la Grecia, quando già Alcmane, poeta spartano del principio del sec. VII a. C. cantò « ὁ κέλης Ἑνετικός », cioè, il destriero da corsa veneto. Se rapporti commerciali esistevano dunque in età così remota, perchè non possono esser continuati in un periodo più recente e essersi anzi intensificati nel corso del IV sec. quando Patavium, situata su fiume navigabile a poca distanza dal suo porto di mare, divenne il centro massimo dei Veneti? Del resto anche nel periodo romano imperiale l'architettura nostra mostra chiari influssi ellenistici e precisamente derivati dall'Asia Minore. GASPAROTTO, *Patavium* cit., pag. 167.

STUDI E MEMORIE
DI ARTE TRECENTESCA PADOVANA

I.

Due importanti documenti su Giusto dei Menabuoi

Di questi documenti il primo riguarda un modesto acquisto di una pezza di terreno arativo posta in villa di Camino. Il venditore è un m. Pietro pittore q.^m Gualtiero de Zacchi di Alemagna, nome del tutto nuovo nella storia dell'arte e che trovo comparire questa unica volta nei miei numerosi sistematici spogli di documenti d'archivi padovani.

Ma ciò che conta in questo documento, a primo aspetto insignificante, è la data sua, per venire esso stipulato in Padova al banco del Giudice delle vettovaglie (doc. I) il giorno 24 luglio 1387. Ora è noto che il Milanese nelle sue note al Vasari non dubitava di « riconoscere il pittore Menabuoi in quel *Giusto di Giovanni, populo di san Simone*, che si trova registrato sotto il 1387 nel vecchio libro della Compagnia de' Pittori in Firenze » (1). La notizia fu riportata senza commento da Cavalcaselle e Crowe (2) e da altri; ma il solo, a mia conoscenza, che la abbia discussa fu lo Schlosser, il quale, non potendo porre in dubbio l'asserzione del Milanese e trovando

(1) Ed. Sansoni, II, 637.

(2) *Storia della pittura in Italia*, III, 177, n. 2.

assai difficile ammettere una coincidenza casuale di due artisti fiorentini dello stesso tempo, dello stesso nome non comune, e della stessa paternità, suppose che l'iscrizione di Giusto nel libro fiorentino dei pittori fosse stata posposta. Per quali ragioni nè volle nè poteva cercare. Il nostro documentino esclude che in quell'anno il Menabuoi si trovasse, se non appena di passaggio, in Firenze e potesse venire iscritto di presenza nella Compagnia dei pittori. O l'iscrizione fu fatta (ma non ne conosciamo esempi precedenti) lui assente, a titolo puramente onorario trattandosi di un artista concittadino divenuto celebre fuori di patria, o più facilmente si tratta, per una curiosa ma non impossibile coincidenza, di altro artista. Che l'iscrizione potesse essere stata posticipata, dopo tanti anni di lontananza del pittore da Firenze, come vorrebbe lo Schlosser, ci pare ben difficile ad ammettere, perchè i motivi sfuggono del tutto anche alla nostra immaginazione.

L'altro documento è assai più importante, perchè più gravido di deduzioni. Si tratta di una nuova indicazione di data per la morte dell'artista. Fino ad ora si era ritenuta dai più come *terminus ad quem* la data esposta dal Moschini: *il dì terzo di febbraio dell'anno 1397: nella quale epoca l'archivio del Santo rammemora gli eredi di lui* (1). Questa indicazione precisa, che avvalorava quella più vaga già accennata dal Brandolese: *morì intorno il 1397* (2), non veniva però dal Moschini suffragata con nessuna citazione di documento; anzi il Gonzati non ne aveva certamente trovata conferma nell'Archivio del Santo, poichè si appagava di riferirsi, anzichè al Moschini, al detto stesso del Brandolese (3). Il Cavalcaselle invece (4), pur citando in nota il Moschini, riteneva doversi prestar fede alla lapide scoperta nel 1830 vicino al Battistero e infissa poi nel muro esterno del Battistero stesso, la quale dice (o meglio diceva, tale ora è lo stato rovinoso in cui trovasi ridotta): *Hic jacent Dominicus et Daniel*

(1) *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*; Padova, 1816, pag. 11.

(2) *Pitture, sculture ecc.*; Padova, 1795, pag. 281.

(3) *La Basilica di s. Antonio di Padova*; Padova, 1853, pag. 235.

(4) *Storia di pittura in Italia*, Firenze, 1895, pag. 190.

fratres et filii quondam Magistri Justi pictoris qui fuit de Florentia migravit ad Dominum Die S. Michaelis MIIII^o Die XXVIII mensis Septembris. Ed alla credenza del Cavalcaselle, che, cioè, Giusto fosse morto il 28 Settembre 1400, si accostava recentemente anche lo Schiff, (1) essendo ben ancora leggibile la forma singolare *migravit*, che non sembra potersi riferire grammaticalmente a due persone, quantunque appaia strano, già a priori, che sulla tomba dei figli si scriva la data della morte del padre.

Se non che il documentino, che qui pubblico e che è rafforzato da un altro alquanto posteriore, prova in forma indiscutibile che Giusto era morto ben prima di allora, anzi prima del 21 aprile 1393. Infatti il notaio Domenico, nuncio (si direbbe oggi usciere) della curia vescovile, riferisce il 22 dello stesso mese al notaio Bortolo Nicolini giudice dell'Ufficio giudiziario vescovile di aver il giorno innanzi citato il prete Bonafede di Lione a presentarsi al Vicario vescovile *ad respondendum de jure dominae Anthoniae uxoris quondam magistri Justi pictoris* (2). Circa due anni dopo il 6 luglio 1395 per mano del notaio Gilberto degli Statuti la stessa *Antonia q.^m Dominici et uxor q.^m magistri Justi pictoris de Florentia* affida, anzi affitta Domenico *eius filium et filium quondam dicti magistri Justi pictoris*, che ha appena quattordici anni, ad uno speciale perchè gli insegni la sua arte (3). Noi ci troviamo dunque costretti ad anticipare di almeno quattro anni la data di morte dell'artista sul *terminus ad quem* fissato dal Moschini, ed a rifiutare perentoriamente la data segnata sulla pietra tombale del Battistero, data che deve riferirsi ai figli di Giusto non a lui stesso, e nella quale il *migravit* non è che una sgrammaticatura in cui il lapicida fu indotto, per una svista analogica, dal *fuit* precedente che davvero si riferiva all'artista.

Questa anticipazione di data ha, come ho accennato, conseguenze importanti.

(1) SCHIFF ROB. - *La più antica tavola firmata e datata da Giusto de' Menabuoi fiorentino e padovano*; in « Boll. d. Museo civico di Padova » N. S. I (XVIII), 1925, pag. 121.

(2) Doc. II.

(3) Doc. III.

Altra volta, illustrando le opere d'arte della chiesa di s. Benedetto vecchio in Padova, avevo occasione di indugiarmi su un frammento di affresco del trecento uscito in luce alcuni anni prima nella parete di fondo della navata in c. ev., accanto alla porta della sacrestia e rappresentante la vestizione francescana di s. Ludovico re ⁽¹⁾. Evidentemente sorgeva un tempo in quel posto la cappella dedicata a s. Ludovico e fatta costruire da Fina Buzzaccarina moglie di Francesco il vecchio da Carrara.

Quando questa morì nel 1378, lasciò molti beni al monastero; ed Anna sua sorella, che fu ivi abbadessa dal 1355 al 1396, fece dipingere per affetto fraterno la cappella, come ci avverte una iscrizione sincrona ora infissa sul fianco sinistro della porta d'ingresso della chiesa. Il lavoro non fu compiuto se non nel 1394, senza però che si sappia quando fosse cominciato. Ora il Tomasini, narrando la vita del b. Giordano ⁽²⁾ asserisce che le pitture furono di mano di *Giusto pittore*, ma donde traesse la peregrina notizia non dice, anzi pare attribuisca a Fina stessa, contrariamente all'asserzione precisa della lapide, anche il merito della dipintura ⁽³⁾. Probabilmente scrivendo aveva egli sott'occhio anche in quel momento *un libro*

⁽¹⁾ *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio*, in « Boll. del Museo civ. di Padova » a. VI, 1903, pagg. 122 sgg.

⁽²⁾ *Vita del b. Giordano Forzatè*, Udine 1650, pag. 131. La *Vita* fu scritta nel 1630.

⁽³⁾ Ecco, per maggior precisione, le parole del Tomasini: *Fece [Anna] che la sorella Fina Principessa di somma integrità e religione donasse molte delle sue vesti d'oro e seta a questa chiesa, e fabbricasse una capella a s. Lodovico re di Francia, com'ella fece con gran magnificenza, historiata con pitture di mano di Giusto pittore, che havea dipinto la capella di s. Gio. Batta al Domo e le lasciò molti campi, come nella inscriptione ivi posta si legge, e nelle scritture di questo Monasterio.*

Ed ecco la parte per noi interessante della iscrizione: *Fuit hec capella constructa in honorem beatissimi Ludoici per illustrem et generosam dominam d. Finam de Buçacarinis bone memorie olim consortem magnifici domini D. Francisci Senioris de Cararia et historiata (sic) per eius sororem germanam dominam D. Buçacarinam religiosam et ven. abbatissam huius sacri et colendi loci ob devotionem et intuitum praelibate domine D. Fine quondam Domine huius alme egregie civitatis In MCCCLXXXIV de mense augusti completa.*

antico di pergamena scritto a penna da un rev. Pre Giovanni, dell'archivio del monastero ed oggi scomparso, al quale aveva attinto poco prima altre notizie relativamente alla dipintura della nave sopra l'altar maggiore, alla costruzione del coro e dell'ambone e via dicendo.

A me parve (e pare tuttora) di riconoscere, in quel frammento, con molta probabilità, la mano di Giusto a conferma dell'asserzione del Tomasini; e poichè la data non contrastava con quella presunta della morte dell'artista, credetti allora che l'opera si potesse dire eseguita dal 1394 in addietro. Ora invece ben si capisce che, essendo morto Giusto prima del 21 aprile 1393, è non solo necessario riportare più addietro di qualche anno la data iniziale dell'opera, se vogliamo crederla sua; ma ritenere che l'artista ne lasciasse incompiuta una buona parte, a terminare la quale fu necessario per lo meno circa un anno e mezzo. Altri artisti dunque condussero a termine la dipintura da lui cominciata; e in ogni modo il frammento superstite, nel quale si nota, pur fra le evidenti caratteristiche giustine, un chiaro avvicinamento al fare della scuola dell'Altichieri, rappresenta indubbiamente, se suo, l'ultima fase della sua vita di artista.

Anche un'altra ben più grossa questione serve però a dirimere, crediamo per sempre, questo piccolo documento. Fra le gravi obiezioni portate da Giulio von Schlosser ⁽¹⁾ contro la attribuzione a Giusto del notissimo libro di disegni acquistato, per iniziativa di Adolfo Venturi, dal Gabinetto delle Stampe in Roma, era quella che fra gli antichi uomini celebri per virtù è anche l'immagine di Tamerlano contemporaneo di Giusto e morto nel 1405 cioè parecchi anni dopo la data prima d'ora supposta della morte dell'artista; e che a piedi di questa figura sta scritto: *fui[t] am[no] D[omini] MCCCLXXXV*, strana data che si trova uguale ai piedi dello stesso personaggio anche nel celebre ciclo di uomini illustri disegnato da Leonardo da Be-sozzo e compiuto appunto nel 1395. Ora il libro dei disegni attribuito a Giusto dovrebbe verosimilmente ritenersi, secondo

⁽¹⁾ *Zur Kenntniss d. künstlerischen Ueberlieferung im späten Mittelalter*, in «*Jahrb. d. kunsth. Sammlungen*», Vienna, vol. XXIII, fasc. 5, pag. 330.

il von Schlosser, opera posteriore e in parte derivata da quello di Besozzo, in parte direttamente invece dal codice originale della *Canzone* di Bartolommeo de Bartoli nella biblioteca di Chantilly. Si difendeva il Venturi (1) rovesciando l'obiezione del von Schlosser, cioè supponendo che Leonardo da Besozzo copiasse egli la data, direttamente o indirettamente, dal libro di Giusto e sostenendo che « la data del 1395, apposta all'immagine di Tamerlano, ancora in vita, segna il limite massimo di tempo a cui si possa giungere nell'assegnare la data del nostro codice ». « Tamerlano, dice, era a Giusto più prossimo degli altri, nell'anno di grazia 1395; e quindi il codice è, con probabilità, prossimo a quell'anno ». *Prossimo* avrà inteso il Venturi in senso discendente, cioè, cominciato sia pure o molto o poco prima, ma terminato o nel 1395 o dopo quell'anno; poichè non è possibile supporre che, se i disegni fossero stati eseguiti e terminati tutti prima, l'artista avesse anticipata una data che sarebbe anche potuta diventare nel frattempo anacronistica per il premorire di Tamerlano. Nè ad una aggiunta posteriore e di altra mano, è possibile nemmeno pensare, chi guardi il codice o la sua eccellente riproduzione fototipica e veda la identità di tutta la scrittura e dell'inchiestro in tutti i versi delle pagine. Dunque ora che sappiamo che Giusto era già morto almeno due anni prima della data segnata nel quaderno attribuitogli dal Venturi, sappiamo anche di necessità che quella data non potè essere stata scritta da lui e tolta se non dal libro di Leonardo da Besozzo e che il quaderno suddetto di conseguenza non fu scritto nè disegnato da Giusto dei Menabuoi, — il che del resto mi pare suggerito anche dai costumi, dalle armature, dalla potenza rinascimentistica del segno, perfino dal tipo dei caratteri romani della scrittura sul verso delle pagine.

(*Continua*)

ANDREA MOSCHETTI

(1) Recensione allo scritto del v. SCHLOSSER in *L'arte*, VI, 1903, pagina 81.

DOCUMENTI

I.

Arch. notarile di Padova: *L. 2 Instr. Brandalisii de Brundigine*
1384-1387, c. 101 v.

[1387] die mercurii XXIII] julii ad discum victualium
Carta emptionis magistri Justi pictoris

Ibique pro precio librarum centum et triginta unius parvorum, quos [denarios] et precium magister Petrus pictor quondam Gualterii de Zachis de Alemania habitator in contrada Puthei campionis civis Paduae ex decreto sibi concesso per magnificum Dominum nostrum Paduae subscripto per Marcum de Guarnarinis de Padua notarium ut ipse dixit sponte confessus fuit se nomine iusti finiti certi et conventi precii habuisse recepisse et in se habere dixit a magistro Justo pictore quondam domini Johannis de Menabobus de Florencia habitatore Paduae in contrada sanctae Domi cive Paduae ex decreto sibi concesso per praefatum Dominum Paduae *etc.* scripto ut ipse dixit per ser Nicoletum de Capiteystriae ut ipse dixit, renuncians *etc.*

pro ipsis denariis et precio praedictus magister Petrus pictor per se et suos heredes iure proprio in perpetuum dedit vendidit et tradit dicto magistro Justo pro se suisque heredibus stipulanti et recipienti

unam peciam terrae arative plantatam vitibus et arboribus trium camporum positam in villa Camini in contrata quae dicitur « La vala » cui coherent *etc.*

II.

Archivi giudiziari civili in Museo civico di Padova: *Uff. Vesco-
vile*, t.º 3,º 1390-99, fasc. 5, not. Bortolo Nicolini, 4 gennaio - 22
maggio 1393, c. 49.

Pro uxore magistri Justi pictoris.

Citatio presbiteri Bonafide de Leone

Eisdem millesimo [1393] die martis XXII aprilis retulit michi notarius Dominicus nuncius dictae curiae se heri in villa Leonis

personaliter praecepisse presbitero Bonafide de Leone quatenus die jovis proxime venturo ipse deberet comparere coram suprascripto domino vicario ad respondendum de jure dominae Anthoniae uxoris quondam magistri Justi pictoris.

III.

Arch. notarile di Padova: *Lib. 3 Abbrev. Ziliberti de Statutis* 1394-1397, c. 168.

[1395] die martis sexto mensis Jullii Paduae in contr. sancti Canciani in domo habitacionis magistri Lucchini ypothecarii infra-scripti.

Ibique jure locationis usque ad tres annos proxime venturos incipiendo dictam locationem die primo mensis januarii in capite dictorum trium annorum domina Antonia q.^m Dominici et uxor q.^m magistri Justi pictoris de Florencia de contrada Puthei campionis de Padua dedit locavit et affictavit Dominicum eius filium et filium q.^m dicti magistri Justi pictoris de dicta contrada annorum XVI de voluntate et expresso consensu dicti Dominici eius filii annorum XIIIJ (*sic*) ⁽¹⁾, minor tamen viginti et faciens se maiorem annis XXV. etc. et ipsum Dominicum instruere in arte ypothecariae hiis pactis et conventionibus etc..... testes..... magister Jacobus pictor q.^m Laurencii de contr. Puthey Campionis.

(1) Anche qui era ripetuto il *sexdecim* di sopra; ma poi fu cancellato e sostituito con XIIIJ.

Ritratti in cera

di Antonio e di Alessandro Abondio

Molti studiosi si occuparono di un interessante artista italiano che, nel periodo trionfale dell'arte nostra, lasciò la patria e passò al servizio dell'imperatore alemanno e dei vari principotti germanici, accolto e favorito tanto che questi suoi mecenati varie volte pagarono i debiti che egli con la più simpatica spensieratezza andava piantando nei suoi vari soggiorni. Parlo di Antonio Abondio.

I più importanti sull'argomento sono gli studi dell'Habich, e specialmente la sua opera di grande valore sulla medaglistica italiana del rinascimento ⁽¹⁾; meritano inoltre nota quelli dell'Armand ⁽²⁾, del Forrel ⁽³⁾, dell'Hill ⁽⁴⁾, senza dire dei vecchi ma pur sempre preziosi cenni del Vasari, del Sandrart, del Cicognara. Ma tutti in Antonio Abondio vedono il grande incisore di medaglie meravigliose, il degno discepolo di Leone Leoni e del da Trezzo, ma non curano, o solo sfiorano, un suo aspetto artistico più modesto, ma non meno degno di

⁽¹⁾ HABICH, *Künstlerlexikon*, vol. I e *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stuttgart und Berlin s. a. pag. 122; idem, *Nachträge und Berichtigungen zu E. Fialas*, in « *Arkiv für Medaillen und Plaketen-Kund* » 1913-14, vol. I, pagg. 100 segg.

⁽²⁾ ARMAND, *Les médailleurs italiens des XV - XVI siècles*, Paris, 1883, vol. I, pag. 267.

⁽³⁾ FORREL, *Biographical dictionary of medallist*, London, 1904, vol. I, pag. 14.

⁽⁴⁾ HILL, *Medals of the Renaissance*, Oxford, 1922, pag. 99.

studio, il modellatore di medaglioni-ritratti in cera policroma. Chi ne scrisse invero più diffusamente sotto questo rispetto fu il Fiala (1); recentemente poi il Kris (2) richiamò l'attenzione degli studiosi su di lui attribuendogli alcuni medaglioni-ritratti in cera conservati all'Ambrosiana.

Due monumenti iconografici ci rimangono di lui. Anzitutto una medaglia autoritratto abbastanza comune: testa di profilo, scoperta, con corti capelli accuratamente arricciati, barbetta a punta; come di perfetto cavaliere cortigiano. Era nobile infatti, discendeva da patrizia famiglia di Riva di Trento (3), ed alla sua nobiltà teneva così da farsene riconfermare la patente dall'Imperatore Massimiliano II nel 1574, cogliendo nel contempo la buona occasione per farsi, ancora una volta, pagare i debiti. L'altro ritratto è inciso da Martino Rota l'anno 1573 e porta la scritta: *Antonius Abundus A. F. anno sue aetatis XXXVI*, dalla quale si ricava essere egli nato tra il 1537 e il 1538.

Di questo artista poliedrico (l'Abondio è scultore (4), pittore e soprattutto incisore di medaglie) non ci interessa, in questo momento, che una delle sue abilità secondarie, eppure anche questa notevolissima, di modellatore e coloritore di bei medaglioni-ritratti in cera. Vero artista in quanto finemente minia quei profili e veste di tutti gli splendori e di tutto lo sfarzo del cinquecento i suoi personaggi.

Appartengono infatti ad una serie di medaglioni-ritratti di cera conservati nel Museo di Padova due che sono da attribuirsi all'Abondio, e vanno collocati cronologicamente vicini al medaglione-ritratto d'ignota dell'Ambrosiana, pubblicato dal Kris; questi patavini però sono ottimamente conservati, ed i colori ridono ancora in tutta la loro magia.

Un piccolo problema cronologico: quando furono model-

(1) FIALA, *Antonio Abondio, Keroplastik a Medajlér*, Praga, 1909.

(2) ERNST KRIS, *Alcune opere inedite dell'Ambrosiana*, in « Dedalo » 1928, fasc. VII.

(3) GEROLA G., *La patria dei medaglisti Abondi*, in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti », tomo LXXXVII, parte II, pagina 717 e segg.

(4) Anche il padre fu scultore; lavorò al Duomo di Milano

lati i due bei medaglioni? Non prima della partenza di Antonio ventiduenne per la Germania; troppi sarebbero e ritratti e medaglie, formanti per chiari legami stilistici un tutto unico, da assegnarsi a quei primi anni; nè una volta giunto alla corte più se ne partì, come prova il fatto che già nel 1566 era in ruolo ufficiale con lo stipendio mensile di 20 fiorini.

Non ritornò in patria, nonostante suoi numerosi viaggi⁽¹⁾, che nel 1583 e solo per brevissimo tempo; nel 1584 è di nuovo alla corte imperiale. E tuttavia si sente in essi, come in quelli dell'Ambrosiana, ancora viva e vicina l'arte italiana del cinquecento. La soluzione la dobbiamo al Sandrart che ci narra come negli anni primi del soggiorno alla corte imperiale seguisse l'Abondio lo stile « lombardo »⁽²⁾ e fosse in costante relazione con la patria lontana. Solo dopo vari anni il suo stile subì modificazioni causate dalle nuove condizioni nelle quali l'arte sua si svolgeva, ed insensibilmente al caldo artista italiano si sostituì il nordico freddo, minuto, gotico.

Ed ora passiamo all'esame dei nostri medaglioni. Nonostante accurate indagini non mi fu possibile stabilirne la provenienza; solo appartenevano alla raccolta civica prima del 1874, anno nel quale passarono a far parte delle raccolte Bottacin, per ritornare, con l'ultima sistemazione, al Museo Civico⁽³⁾.

Il primo ritratto, che è anche il più grazioso, ci mette alla presenza di una fine e simpatica se non bella donnina (fig. 55) dell'ultimo quarto del cinquecento. È vista di profilo, con l'occhio intento; ha capelli castani magnificamente acconciati, sostenuti e ravvivati da un nastro color rosso fuoco; indossa una sopravveste verde chiaro, profondamente operata, orlata d'oro. Le maniche, come voleva la moda del tempo, sono

(1) Nel 1566 fece un viaggio nei Paesi Bassi, ed ottenne un sussidio straordinario di 100 fiorini; dal giugno del 1571 al marzo 1572 fu in Spagna; inoltre molto peregrinò su e giù per la Germania.

(2) Anche le medaglie del primo periodo sono in stile « lombardo ».

(3) Altri medaglioni-ritratti in cera policroma pervennero al Civico pel lascito Sartori-Piovene nel 1917; sono però molto tardi e di scarso interesse artistico.

aperte e lasciano vedere la sottoveste di color rosso vivo, molto leggera, a differenza della sopraveste di grossa e pesante stoffa.

È da rilevare come l'artista sia riuscito magnificamente nel rendere le due differenti stoffe. La sottoveste è serrata sul petto da una ricca spilla. Bellissimo ed accuratamente lavorato



Fig. 55

ANT. ABONDIO: Ritratto di dama

(grandezza uguale)

Padova, Museo civico

è l'alto colletto di trina, dal quale, come da una bianca corolla, esce la testa della donna. Al collo un vezzo di perle. Il costume, insomma, dell'aristocratica del tardo cinquecento; - si ricordino le donne degli arazzi offerti da Caterina dei Medici alla sua città natale ⁽¹⁾, il ritratto di Margherita di Francia bambina, futura regina Margot, ed infine i due di Bianca Cappello, l'uno dovuto a Tiziano, l'altro al Bronzino, e le stampe graziosissime sui fatti del « Figliol prodigo » di Martino de Treu. Il fondo, al quale aderisce il ritratto, è dato da un

ovale di pasta vitrea color verde scuro, che armonizza col verde chiaro della sopraveste e che fa spiccare vivamente e nel contempo delicatamente il profilo.

Che questo piccolo grazioso capolavoro sia da attribuirsi all'Abondio mi pare sicuro. Quell'aria di aristocratica compostezza, di melanconia quasi romantica, accentuata dalla modellazione della bocca (come nel medaglione dell'Ambrosiana il labbro superiore è leggermente sporgente), quella meticolosa cura dei particolari (si osservi come è curata l'esecuzione del-

⁽¹⁾ Furono ordinati a Bruxelles nel 1575 ed ultimati nel 1580; i cartoni sono attribuiti al Quesnel ed illustrano le feste date in onore di Enrico III.

l'orecchio, come sono resi i capelli ed il merletto dell'alto collo) quella fronte un poco bassa e fortemente pronunciata, sono tante cifre del nostro artista e si ritrovano in altri lavori sicuramente suoi, come, ad esempio, nel medaglione - ritratto dell'abate Alessandro Lacu von Winheringh pubblicato del Dworschak, (1) e nelle medaglie. Sue anche la corretta modellazione del volto e la coloritura d'un leggero e ben intonato incarnato.

Un po' meno fine, forse perchè ritoccato in piccola parte nel colore, è il secondo medaglione - ritratto (figura 56), che ci fa conoscere una signora attempata, dal viso pieno, dai lineamenti un po' grossolani. Non più la dolce melanconia dell'altra giovane dama, ma il sorriso soddisfatto di una donna ormai matura e contenta della vita. Anche in questo i capelli, di un nero intenso, formano quella morbida onda che inghirlanda il viso, e che è altra caratteristica dell'Abondio incisore e modellatore.

Indossa una sopraveste di grosso panno scuro trapunto ed orlato d'oro, aperta alla manica con bottoni e merletto. Sottoveste bianca, e bianco il colletto ripiegato sulle spalle ed orlato di pizzo. Nessun nastro ai capelli, niente collana di perle, solo un modesto fermaglio, formato da una gemma rossa, chiude sul petto la sopraveste. L'incarnato è meno delicato e meno fuso che nell'altro medaglione - ritratto; bisogna tener presente però, ripeto, che non sono da escludervi ritocchi. Il fondo è dato da un ovale di vetro, di spessore molto minore di quello dell'altro ritratto e dove il colore non è incorporato nella pasta



Fig. 56

ANT. ABONDIO:

Ritratto di dama

(grandezza uguale)

Padova, Museo civico

(1) FR. DWORSCHAK, *Die Renaissance-medaille in Oesterreich*, in «Jahrbuch der Kunsthist. Sammlungen in Wien» 1925.

vitrea, ma steso, molto denso, sopra un vetro trasparente. È nero, in armonia con la veste e con la massa dei capelli.

Vediamo ora quale processo tecnico segua l'artista per l'esecuzione di questi piccoli graziosi lavori. Per vero, devo esser grato al caso che mi procurò la necessità di smontare

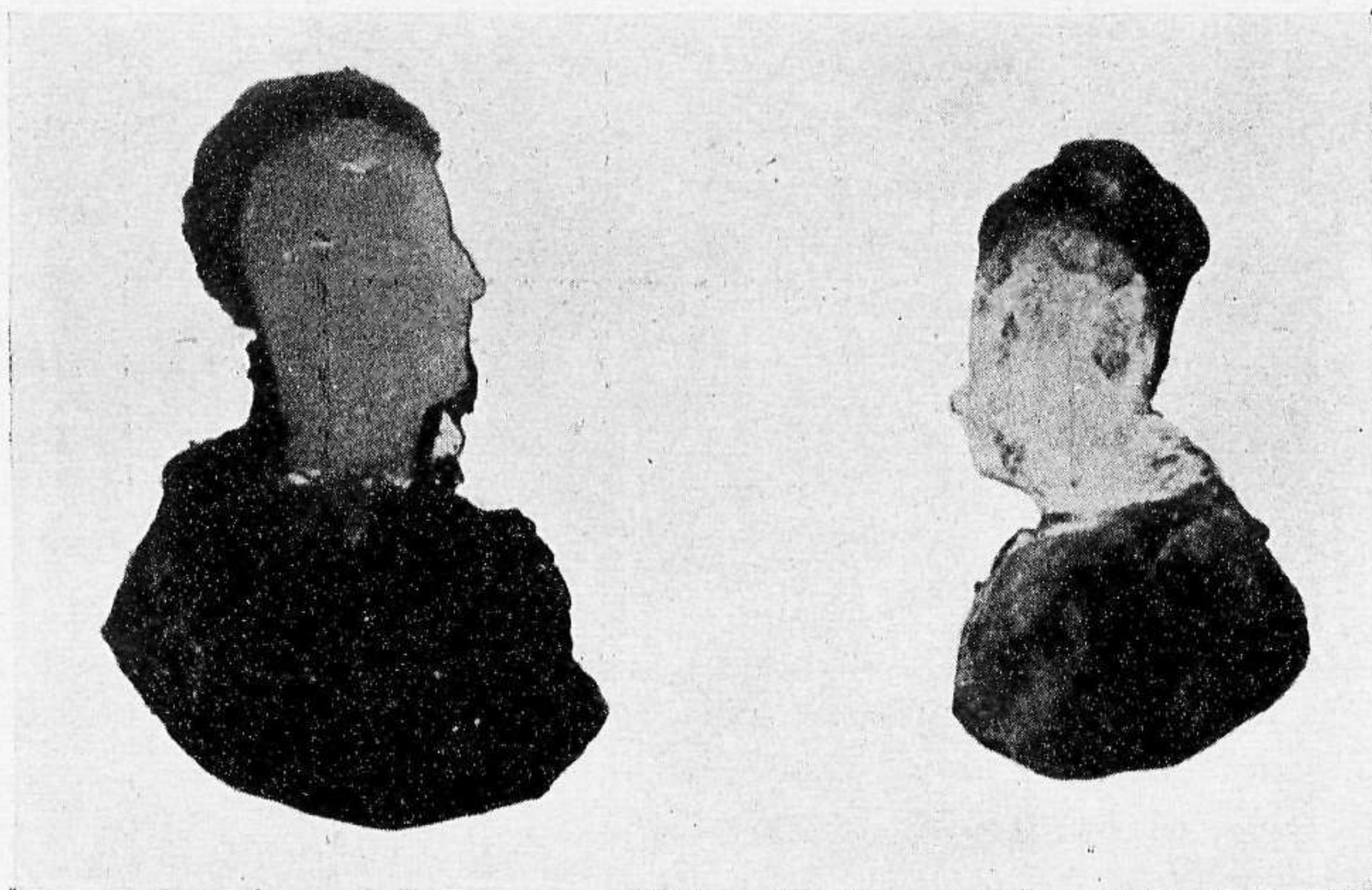


Fig. 57

Rovesci dei medaglioni in cera alle figure 58 e 56

(grandezza uguale)

i ritratti, che fanno parte di questa prima serie, per essersi essi staccati dal fondo.

Prima veniva eseguita la parte più importante, la faccia, che si ricavava da un blocchetto di cera vergine gialla, sulla quale l'artista stendeva un preparato biaccoso, una specie di smalto; su questo veniva poi dipingendo come in miniatura, colle diverse tinte necessarie per gli occhi e per la bocca e coi diversi toni dell'incarnato, ottenendo così effetti delicatissimi di sfumature. Le vesti, i capelli invece erano modellati con cere già incorporate col colore corrispondente, il quale veniva poi ripassato e ravvivato col pennello. Visibilissimo questo processo nella fig. 57 che rappresenta a destra il ro-

vescio del medaglione riprodotto alla fig. 55, e a sinistra il rovescio di un altro medaglione. Più importante è il primo dei due rovesci, perchè in esso si avverte sull'orlo del profilo la sottile sbavatura del preparato biaccoso dato al volto sul dritto. Grande è la cura, come già rilevammo, per l'accordo fra i toni dominanti nel ritratto e la tinta della lente di pasta vitrea di fondo, alla quale i busti aderiscono.

Nella piccola ma abbastanza importante raccolta di cere del Museo, altri due medaglioni-ritratti, l'uno di cavaliere, il cui rovescio è appunto riprodotto a sinistra del precedente, e l'altro di dama, sicuramente dovuti ad una stessa mano, si avvicinano per epoca ⁽¹⁾ e per ricerca tecnica ai due dell'Abondio, pur essendo di molto inferiori; opera di un imitatore però non disprezzabile che dell'arte del maestro seppe cogliere qualche aspetto. La tecnica sostanzialmente rimane quella dell'Abondio: la faccia tratta dalla cera vergine, le altre parti di cere preparate col colore di fondo; ma l'artista di questi due medaglioni non usa del preparato biaccoso e quindi le sue facce mancano d'incarnato. Sul colore giallastro cadaverico della cera vergine, dipinge alla meglio labbra, baffi, barba, sopraciglia, occhi; quindi, sebbene le vesti siano condotte con uguale cura che nei due primi, essi mancano dell'incanto proprio dei ritratti di Antonio. E che la biacca, di cui non rimane la minima traccia, non sia già caduta più tardi, ma non sia mai stata usata in essi, risulta, oltre che dall'osservazione che con essa sarebbe caduto insieme il colore delle ciglie, delle labbra e degli altri particolari del volto, anche dall'osservazione che nel rovescio, il quale era pure protetto dal vetro, manca la inevitabile sbavatura conservatasi nell'altro. Chi sarà quest'anonimo così vicino e pur così inferiore all'Abondio?

Nel primo medaglione è ritratto un giovane cavaliere (fig. 58) degli ultimi anni del cinquecento o all'inizio del seicento; baffi, barbetta e la folta capigliatura ricciuta sono di

⁽¹⁾ I costumi sono anche questi della fine del cinquecento o del principio del seicento.

colore biondastro. Porta una sopraveste rosso-mattone carico, profondamente operata, con bottoni ed orlature dorate, aperta sul braccio in modo da far vedere la sottoveste verde a righe rosse: una nota di colore è data dall'alto collo bianco pieghettato, alla spagnola. Il fondo è un ovale di pasta vitrea



Fig. 58

ALESS. ABONDIO: Ritratto virile
(grandezza uguale)
Padova, Museo civico

color verde carico, che molto bene armonizza con tutta la gamma del ritratto. Lavoro molto curato, ma debole nell'espressione e mediocre nel modellato del volto, antipatico soprattutto per la tinta giallastra di questo.

La dama del secondo medaglione ha capelli biondi legati con un nastro nero e rosso, che invano cerca di dare un po' di leggerezza a quella massa male trattata, così da sembrare un casco piuttosto che una capellatura. Da osservare come sia andata degenerando la morbida onda che incorniciava così graziosamente i profili di Antonio; un rigonfiamento, un risalto di cera, tutto a riccioletti, a chioccioline come se fosse

lavorato al trapano. Indossa una sopraveste color viola tenero, operata con un disegno a stellettine ottenute evidentemente con un punzone, soppannata d'oro e aperta sul braccio; la sottoveste è candida. Ben resa è la trina dell'alto bavero chiuso sul petto da una gemma rossa. La collana, che dovrebbe ornare, strozza invece, per la deficiente modellazione del collo, la povera signora. Il fondo è di pasta vitrea giallo-oro antico, ben intonata col colore dei capelli e della veste. Inutile ripetere le manchevolezze rilevate nell'altro medaglione.

Viste le opere, arrischiamo ora la risposta alla domanda. Antonio ebbe un figlio, Alessandro, ⁽¹⁾ nome già portato dal vecchio Abondio, l'Ascona; nato nel 1580, viveva ancora nel 1635. Lavorò alle corti d'Austria e di Baviera, e le sue medaglie sono conservate in vari gabinetti, ricca specialmente la collezione di Vienna. Ma Alessandro non fu soltanto incisore di medaglie, modellò anch'egli medaglioni-ritratti in cera. Che sia Alessandro Abondio l'autore dei due ritratti della raccolta civica? Certo si è che i caratteri stilistici suoi, quali si possono rilevare dalle medaglie da lui firmate, corrispondono a quelli dei nostri medaglioni: mancanza di espressione, sorriso ebete, sguardo vuoto dell'occhio socchiuso come di miope, deficienza di modellazione; nel contempo però accuratezza e verità di esecuzione. Se i ritratti in parola sono, come io credo, opera sua, testimoniano anche un fine delicato senso coloristico delle vesti.

La bella tradizione del ritratto in cera policroma durò per lungo tempo; ve ne sono del tardo settecento nella nostra raccolta. Ma esso era venuto decadendo sempre più, fino a che la fiamma si spense, vinto dalla moda della trionfante miniatura su avorio e su pergamena.

ANDREA FERRARI

(1) Cfr. HABICH e FORREL, opp. citt.

NUOVI INGRESSI

A motivo dei numerosi materiali, usciti in luce durante gli scavi per nuovi fabbricati nelle zone di sventramento della città, e a motivo del conseguente lavoro di restauro e di catalogazione possiamo dare ora soltanto l'elenco degli oggetti archeologici e artistici raccolti in tale occasione ed entrati a far parte delle nostre raccolte dal 1923 in poi.

ANNO 1923

Oggetti archeologici

Dallo scavo eseguito nel 1923 in Piazza Castello, in Padova:

FRAMMENTO di grande patera, argilla grigia, alt. m. 0.05; diam. 0.14

Il fondo è ornato di cerchiotti ottenuti con un punzone, imitazione delle decorazioni a borchie bronzee. Epoca preromana incerta; scoperto a m. 4.30 di profondità.

VASO, alt. m. 0.11; diam. 0.14, di argilla nerastra a tronco di cono; tutto decorato a sottili striature, come se sull'argilla tenera si fosse lavorato con un pettine. Attorno al labbro irregolari intaccature ottenute a colpi d'unghia, rappresentanti la cucitura dei vasi in cuoio. Restaurato. Epoca preromana. Assieme al vaso vennero raccolti numerosi frammenti con decorazione analoga.

CIOTOLA, argilla rossastra, alt. m. 0.063; diam. 0.185. È decorata con strisce di colore rosso-bruno rozzamente tracciate. Restaurata. Epoca romana.

VASETTO c. s. alt. m. 0.101; diam. 0.08; a tronco di cono con tracce di decorazione a fasce rosse. Restaurato, c. s.

VASETTO c. s., alt. m. 0.077; diam. 0.087; c. s.

FRAMMENTO di grande disco tutto scavato a scodelline emisferiche di mm. 67 c. di diametro; credesi piccola ara domestica che serviva per le offerte di incensi o per libazioni; c. s.

BICCHIERE di vetro, alt. m. 0.105; largh. 0,07; epoca romana imperiale, a tronco di cono rovescio; di colore persicino decorato da file di palmette stilizzate disposte a squama, con una perla bianca alla base di ciascuna. Le perle sono quasi tutte cadute; ne rimane solo la traccia. Due fasce di uguali perle (queste conservate e disposte a triangolo) delimitano in basso tutta la decorazione. Frammentario. Di questo oggetto assai raro, che in origine doveva essere bellissimo, crediamo interessante dare la riproduzione (v. fig. 59).

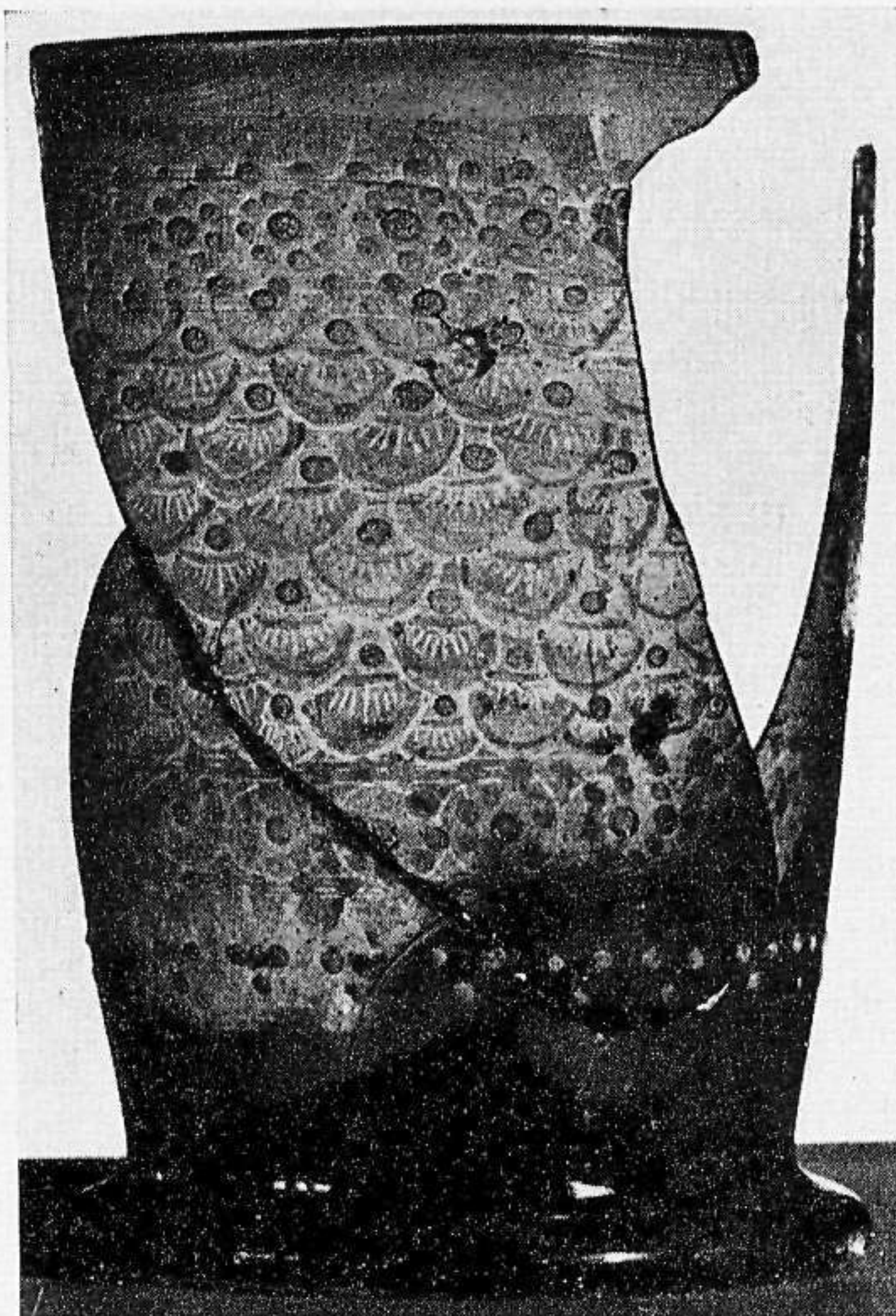


Fig. 59

Bicchiere di vetro romano

Nello stesso scavo vennero scoperti altri vasetti, opercoli, ciotole, ampolline e frammenti di vetro di importanza minore, un cucchiaio di bronzo, un coltellino di ferro, con tutta probabilità corredo di una tomba.

Lapidi ed iscrizioni medievali

Dallo stesso scavo di cui sopra:

LAPIDE STORICA QUATTROCENTESCA con iscrizione latina in caratteri gotici; rosso di Verona; largh. m. 0.96; alt. m. 0.38. Frammentaria.

^o M · III · XXI · DIE · XXI · MENSIS AUGUSTI · OBIIT · VENETIIS
 ARILIS · VIR · DNS · PBR · DNICUS · DICTVS · NIGER ·
 CAPELLANUS · MONASTRII · SANCTAR, · VIRGINUM
 ET · MARTIR, · AGATE · ET

Ceramiche medievali e moderne

Dallo stesso scavo di cui sopra:

SCODELLA, graffita, sec. XV, alt. m. 0.057; diam. 0.12. Decorata internamente sull'orlo da larghe diagonali alternate di verde carico e di giallo bruno; al centro una rosa schematizzata con il bottone verde ed i petali gialli.

———, c. s., alt. m. 0.053; diam. 0.112. Nell'interno, di profilo, una donna andante a destra con rosario e croce in mano, veste verde, pezzuola gialla; di assai bel disegno, probabilmente un ritratto. Frammentaria, restaurata.

———, c. s., alt. m. 0.065; diam. 0.145. Nell'interno profilo caricaturale di una vecchia con veste gialla e sul capo una specie di turbante giallo e verde. Il labbro della scodella è rovescio e decorato a cordone. Restaurata.

———, c. s., alt. m. 0.06; diam. 0.122. Sul fondo un sole contornato da raggi serpeggianti gialli e rossi su fondo verde.

———, c. s., alt. m. 0.065; diam. 0.127. Sul fondo una rosa verde contornata da varie zone concentriche giallo-ocra e verdi. Frammentaria.

———, c. s., alt. m. 0.012; diam. 0.11 circa. Contro il solito verniciata tutta anche all'esterno; sul labbro internamente ed esternamente un motivo a greca verde e giallo. Nell'interno testa virile di profilo a destra con zazzera bionda e berretto viola.

———, c. s., alt. m. 0.057; diam. 0.123. In un cerchio giallo uno stemma; scudo ovale caricato di tre fascie, due verdi ed una gialla mediana.

———, c. s., alt. m. 0.042; diam. 0.16. Sul fondo entro un cerchio giallo una targa d'azzurro al palo ondato d'oro; esternamente ed internamente la coloritura è ottenuta a colpi di spugna di colore azzurrognolo.

BOCCALE del tipo dell'antica Faenza, sec. XIV, alt. m. 0.165; diam. al ventre 0.090. Su fondo verde pallido è dipinta la lettera gotica G, verde carico, orlata di bruno. La base è in terra al naturale, senza vernice. Frammentario.

BOCCALE, c. s., alt. m. 0.183; diam. al ventre 0.030. Decorato con una croce di S. Antonio verde, e sui quattro campi altrettanti gigli stilizzati, il tutto racchiuso in un polilobo verde contornato da archetti acuti di color bruno. Frammentario e quasi intieramente smontato di colore.

————, ceramica graffita padovana, sec. XV, alt. m. 0.15; diam. al ventre 0.145. Decorato con una grande foglia dai margini frastagliati. Soliti colori verde e giallo. Molto guasta la vernice.

FRAMMENTO DI GRANDE CATINO, c. s., alt. m. 0.04; largh. m. 0.173. Testa femminile di profilo a sinistra.

————, c. s., alt. m. 0.035; largh. 0.14. Su fondo verde un cervo di color giallo con la testa girata all'indietro. Ai lati di questa due rose di color viola.

FRAMMENTI vari di un grande piatto faentino (sec. XVI) ricchissimamente decorato e dipinto a girari di fogliami giallo oro su fondo turchino vivissimo.

ANNO 1924

Oggetti archeologici

Da scavi eseguiti in quartiere Vanzo:

PICCOLA ARA ROMANA con iscrizione in lingua latina; alt. m. 0.30, largh. 0.30, prof. 0.18. Scoperta a m. 2.20 di prof.

PACENIA
C · F · FREMA
FORTVNA
V · S · L · M ·

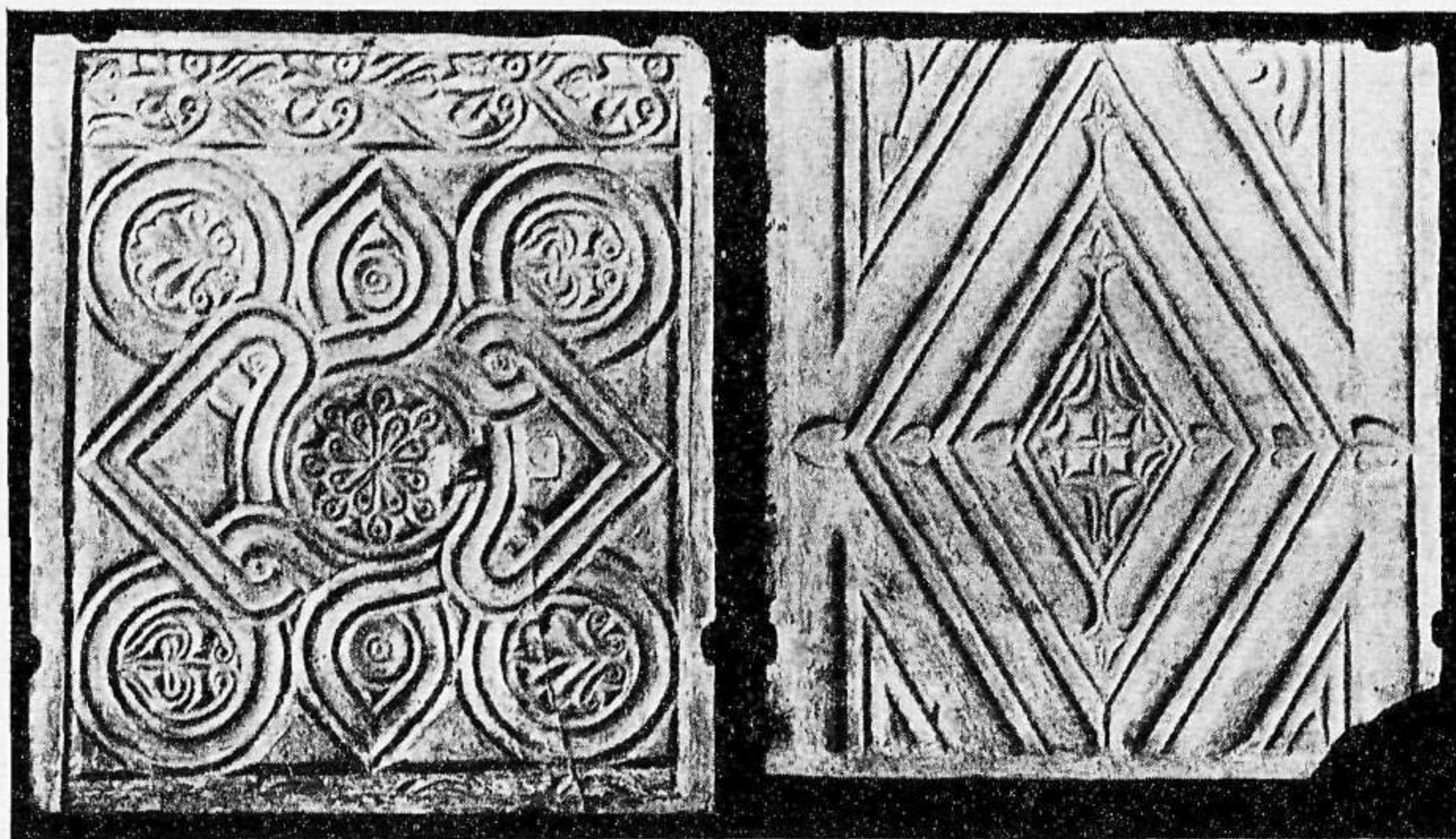
FRAMMENTO ANEPIGRAFE DI STELE FUNEBRE ROMANA, trachite alt. m. 0.35, largh. 0.54. Sotto una nicchia sono scolpite a rozzo bassorilievo due teste, una femminile, l'altra virile, tagliate subito sotto il mento. Nella parte perduta, con la massima probabilità, era l'iscrizione. Prof. m. 2.20. Dono del cav. uff. Francesco Camilotti per la parte a lui spettante.

FRAMMENTO, c. s. alt. m. 0.40, largh. 0.20. Sotto una nicchia rettangolare, priva di frontoncino e di acroteri, un busto virile a tutto rilievo, togato; dono c. s.

FRAMMENTO di iscrizione romana colle sole misure tombali; dono c. s.

Sculture

PLUTEO BIZANTINO, sec. V, alt. m. 0.790; largh. 0.690. Marmo greco. Il campo quadrato, è occupato da girari nastriformi formanti una croce a braccia cuoriformi, e agli angoli quattro lobi con rosone. Sopra una fascia a decorazione floreale con *va e vieni*



Figg. 60 e 61

Plutei bizantini

a palmette diversamente stilizzate; nel centro il tondo è occupato da una rosa a duplice serie di petali. Esisteva murato nella chiesa di Codevigo; venduto dal parroco, fu sequestrato dal Governo e dato in deposito al Museo (fig. 60.)

PLUTEO c. s. alt. m. 0.760; larg. 0.685. Marmo greco. Decorazione geometrica a rombi interni, ornati agli spigoli con palmette e cuori. Al centro, dentro un ornato a festoni, la croce baccellata. Sui quattro angoli liberi decorazione a triangoli aventi nell'interno fogliami stilizzati. C. s. (fig. 61).

TABERNACOLO GOTICO. Arte veneta sec. XIV, pietra costosa, alt. m. 0.755; largh. 0.730, prof. 0.190. Cornice dal gocciolatoio molto sporgente; due edicolette gotiche con baldacchini trilobati, fiancheggiate da colonnine tortili. Nell'edicola di sinistra vi è

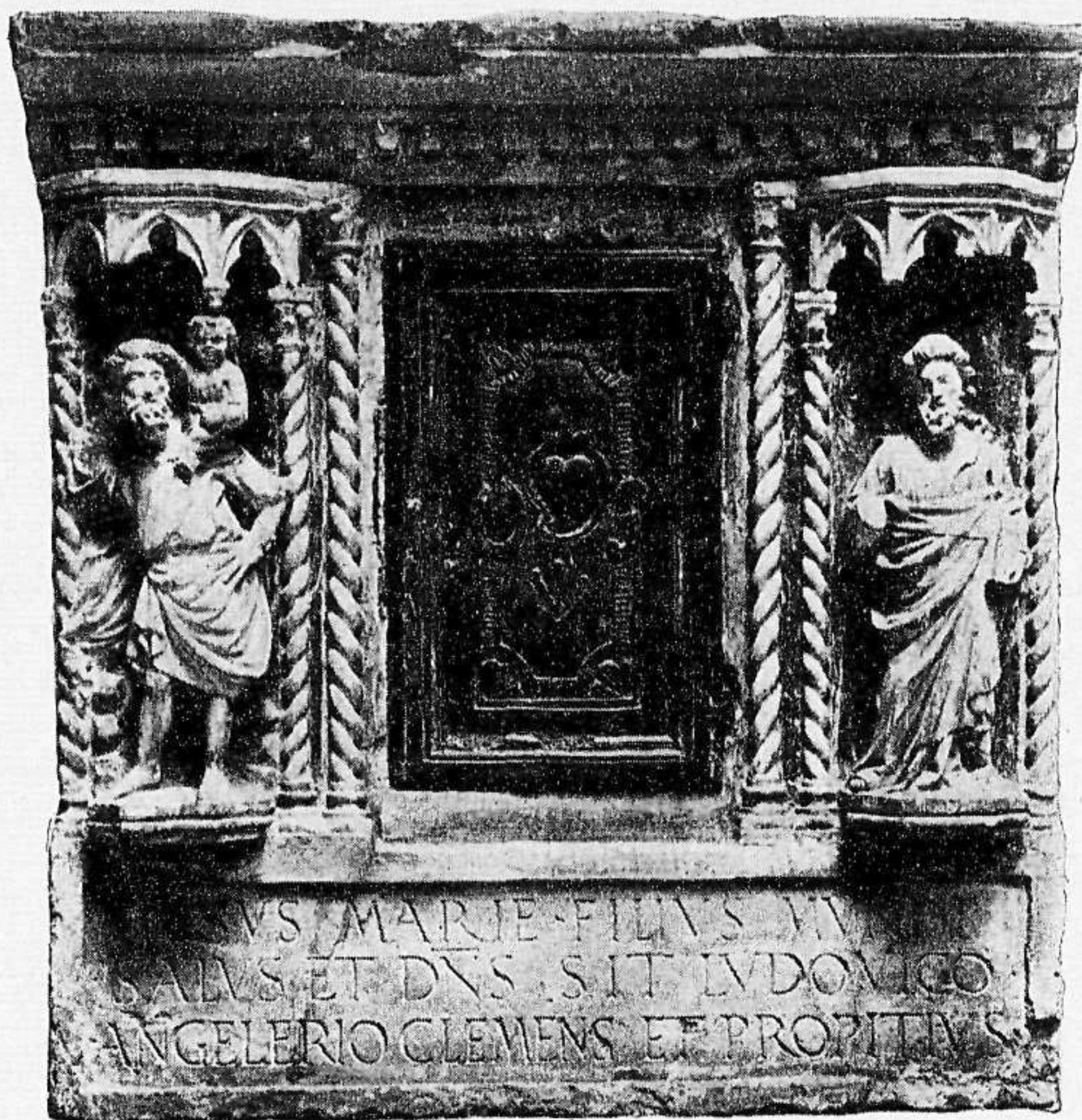


Fig. 62

Tabernacolo gotico

Arte veneta sec. XIV

s. Cristoforo che porta il Divin Bambino; il santo manca dell'avambraccio destro e il Putto di un piede. Nell'edicola destra s. Paolo mutilo della mano destra, nella sinistra tiene un libro. La nicchia è chiusa da una portella in legno con il Cuore fiammeggiante ed i tre chiodi, ed ai lati le iniziali O S, settecentesca. Sotto in un largo riquadro incavato a bassorilievo in bei caratteri latini

IESVS MARIE · FILIVS MVNDI
SALVS ET DNS SIT LODOVICO
ANGELERIO CLEMENS ET PROPITIVS

Deposito del Ministero della P. Istruzione. Proviene c. s. da Codevigo (fig. 62).

Ceramiche medievali e moderne

Dallo scavo eseguito in Piazza Castello:

PICCOLO CATINO, ceramica graffita padovana, sec. XVI, alt. m. 0.039; diam. 0.165; nell'interno cespo fiorito verde bruno su fondo giallastro. Nel tondo esterno di base, senza vernice, sono profondamente incise le lettere LVCINA. Restaurato.

BOCCALE, c. s., alt. m. 0.150; diam. al ventre 0.150. Tutto verniciato di verde uniformemente senza decorazione.

———, c. s., alt. m. 0.195; diam. al ventre 0.155. Nel centro, fortemente disegnata un'aquila di giallo carico con ali verdi spiegate. Sul fondo fiori o palmette fantastiche degli stessi colori.

Dallo scavo eseguito in via del Sale:

BOCCALE, c. s., sec. XVI, alt. m. 0.152; diam. al ventre 0.155. Sul davanti, in cartella a ricche volute uno stemma. Nulla si può dire dei colori perchè quasi intieramente scomparsi.

ANNO 1925

Oggetti archeologici

Dagli sterri eseguiti al Municipio:

VASO CILINDRICO di terracotta, età preromana incerta, alt. m. 0.103; diam. 0.145. È decorato a linee incise parallele o a zig-zag. Frammentario; restaurato.

FONDO DI VASO c. s., di rozzo impasto e fattura, termina con tre piedi, di cm. 6 c. di altezza.

Dagli sterri in via Piove:

VASO A ZONE ROSSE E NERE, c. s., alt. m. 0.196; largh. 0.125. Ben conservato,

LUCERNA in terracotta di epoca romana, alt. m. 0.085; largh. 0.061.

Dagli sterri di S. Maria in Vanzo:

ANTEFISSA di epoca romana, in terracotta, alt. m. 0.195; largh. 0.180; in forma di un arco molto allungato contornato da foglie stilizzate; nel campo una maschera tragica. Modellazione rozza.



Fig. 63

Antefissa romana di bronzo

Dagli sterri in via del Municipio:

PICCOLA ANTEFISSA di epoca romana, in bronzo, alt. m. 0.085. Da una ricca foglia di acanto a doppia voluta si innalza una sottile foglia lanceolata affiancata da sei caulicoli arricciati. Lavoro assai elegante; forse manico di un vaso (v. fig. 63).

BICCHIERE, c. s., c. s.; alt. m. 0.049; cilindro-conico. Frammentario.

Assieme con questi furono raccolti molti vasetti in terracotta, un cucchiaio, un anellino di bronzo e qualche relitto vitreo.

STÈLE romana con iscrizione latina in marmo rosso di Verona, alt. m. 1.38; largh. m. 0.62. Ben conservata.

V · F
Q · VARIVS · AEB
NAEVLVS
SEX · VARIO · L · F
VALENTI · AVO
M · AEBVTIO · VAR
IANO · VALENTI
PATRI · FAB · PRAEF · I · D
NVMERIAE · L · F
MATRI

ROCCHIO di colonna in pietra di Nabresina, età imperiale romana, lungh. m. 0.41 diam. 0.80; con scanalature a sezione semicircolare divise da listelli.

FRAMMENTO DI CIPPO FUNERARIO romano in trachite, alt. m. 0.49 largh. 0.45. Rinvenuto alla profondità di m. 4.00.

BI · ET
T · RONIS

POZZO ROMANO in pietre cotte, alt. 103, diam. 0.96, diam. int. 0.62. I singoli conci sono molto regolari.

Dallo sterro eseguito in via Vanzo:

CIPPO FUNERARIO ROMANO in trachite, alt. m. 0.71, larg. 0.29, rinvenuto alla prof. di m. 2.60. Di difficile lettura perchè iscritto a lettere irregolari assai corrose; centinato in alto.

L S
M · CLV . . .
NICI PROC
IN F · P XXII
R · P XXXI

SEGMENTI CILINDRICI DI CONDUTTURA D'ACQUA (n. 6) in terracotta, epoca romana, vari diametri e lunghezze, prof. m. 2.20.

Pietre ed iscrizioni medievali

Dagli sterri in via Municipio :

FRAMMENTI decorativi (n. 20) in marmo lunense appartenenti alla distrutta chiesa di S. Martino e da ascriversi ad epoca romanica incerta. Soliti motivi decorativi di quell'epoca, fasci viminei, nodi, intrecci, animali fantastici, rosette ecc. Di maggiore importanza un frammento arcuato di iconostasi, lungh. della corda m. 0.65, spessore m. 0.20, decorato su tutte e due le faccie. Di questi importanti frammenti la Direzione del periodico si riserva di pubblicare prossimamente uno studio illustrativo.

FRAMMENTI di un ricco frontone e fregio (n. 5) in calcare berico, sec. XV. Inchiusi in cornice e gocciolatoio un angelo volante con incensiere in mano e putti sostenenti ricchi festoni di foglie con nastri e mascheroni classici. Altezza del triangolo del frontone m. 0.47; del fregio m. 0.26. Oggetto di squisitissimo lavoro a carattere donatelliano.

Dalla demolizione di una casa in via Vittorio Emanuele II:

VERA DA POZZO in pietra istriana, sec. XIV; alt. m. 0.70, largh. 0.85, diam. 0.58. In forma di capitello cubico con quattro archetti ogivali agli spigoli e quattro rotondi sulle facce. Sotto i quattro archetti centrali, sui fianchi, sono scolpiti alternamente in basso rilievo due dischi e due idrie panciute con piedestallo ed anse. Dono di privato al Municipio.

Dalle demolizioni fatte in quartiere S. Lucia :

CAPITELLO in trachite, XIV-XV, alt. m. 0.32 × 0.31, con foglie stilizzate in due ordini sovrapposti. Nella faccia del capitello priva della foglia stilizzata è scolpito uno scudo: Leone nascente da una fascia caricata di due stelle e di una luna crescente.

Demolizioni di via Giordano Bruno :

FRAMMENTO DECORATIVO in marmo, arte lombardesca, altezza 0.70, largh. 0.15. Parte di pilastrino in forma di un tronco di cono a base emisferica, elegantemente decorato.

Ceramiche medievali e moderne

Dallo scavo eseguito nello scolo « Acquette »:

SCODELLA, ceramica graffita padovana, secolo XVI, alt. m. 0.071, diam. 0.173, a zone verdi su fondo giallino. Frammentaria.

Dallo scavo di via Citolo da Perugia:

FRAMMENTO di grande catino, c. s., alt. m. 0.033, largh. 0.225. Sul fondo verde sparso di rose violacee il leone di S. Marco giallo oro, nimbatto ed alato; le penne delle ali policrome. Questo oggetto in origine doveva essere di eccezionale bellezza.

ANNO 1926

Oggetti archeologici

Dagli sterri di via Carlo Leoni:

TESTA DI CAVALLO in terracotta rossastra, epoca preromana, lungh. m. 0.155. Forse ex voto. Oggetto assai curioso e del tutto nuovo (v. fig. 64). Furono inoltre repertati due bronzetti; una fibula ed un anellino.

FRAMMENTO di grande disco in terracotta rossastra, epoca romana, m. 0.043 alt., 0.20 largh.; è tutto scavato a scodelline emisferiche di mm. c. 77 di diametro. Credesi piccola ara domestica per offerte di incenso o per libazioni. (V. anche all'anno 1925).

Dagli sterri in Piazza Garibaldi:

LUCERNETTA ROMANA, argilla rossastra, diam. m. 0.08. Sul fondo, la marca a caratteri rilevati STROBILI.

LUCERNETTA PALEOCRISTIANA, c. s., m. 0.078. Dentro una ghirlanda formata di perle rozzamente modellate una croce gemmata a braccia espanse.

LUCERNETTA ROMANA, argilla rossa, m. 0.06. Nella parte superiore, attorno al foro per l'immissione dell'olio, in rozzo rilievo un uccello, ed altre figure indecifrabili. Verniciata in bruno.

LUCERNETTA ROMANA, c. s., m. 0.071. Sotto, chiusa in duplice circolo e fra tre piccoli cerchi disposti a triangolo la marca a caratteri rilevati VIBIANI già figurante in raccolta. Oltre a queste vennero raccolte altre due lucernette di minore importanza.



Fig. 64
Testa di cavallo
Terracotta preromana

Dagli sterri di Piazza Cavour, prof. m. 6.50 circa:

PATERA PREROMANA, argilla rossastra, m. 0.043 × 0.11. Sull'orlo un beccuccio pel deflusso del liquido.

VASO, c. s., argilla grigia, m. 0.143 × 0.115. Doppio tronco di cono a labbro rovescio. Era ansato; restaurato.

BICCHIERE, c. s., argilla grigia, m. 0.113 × 0.106. Piccolo tronco di cono rovescio terminante in altissima gola a leggera svasatura.

FUSAROLA? c. s., argilla grigia, diam. m. 0.075. La capocchia è decorata con due motivi diversi ottenuti a stampo; un cerchietto con bottone al centro, ed un nodo ad 8 con due bottoni.

Furono raccolti altri vasi e frammenti di vasi (n. 10) in terracotta ed in vetro; oggetti di scarsa importanza.

Da questo scavo vennero in luce anche i seguenti oggetti in bronzo, alla profondità di m. 3.80 circa.

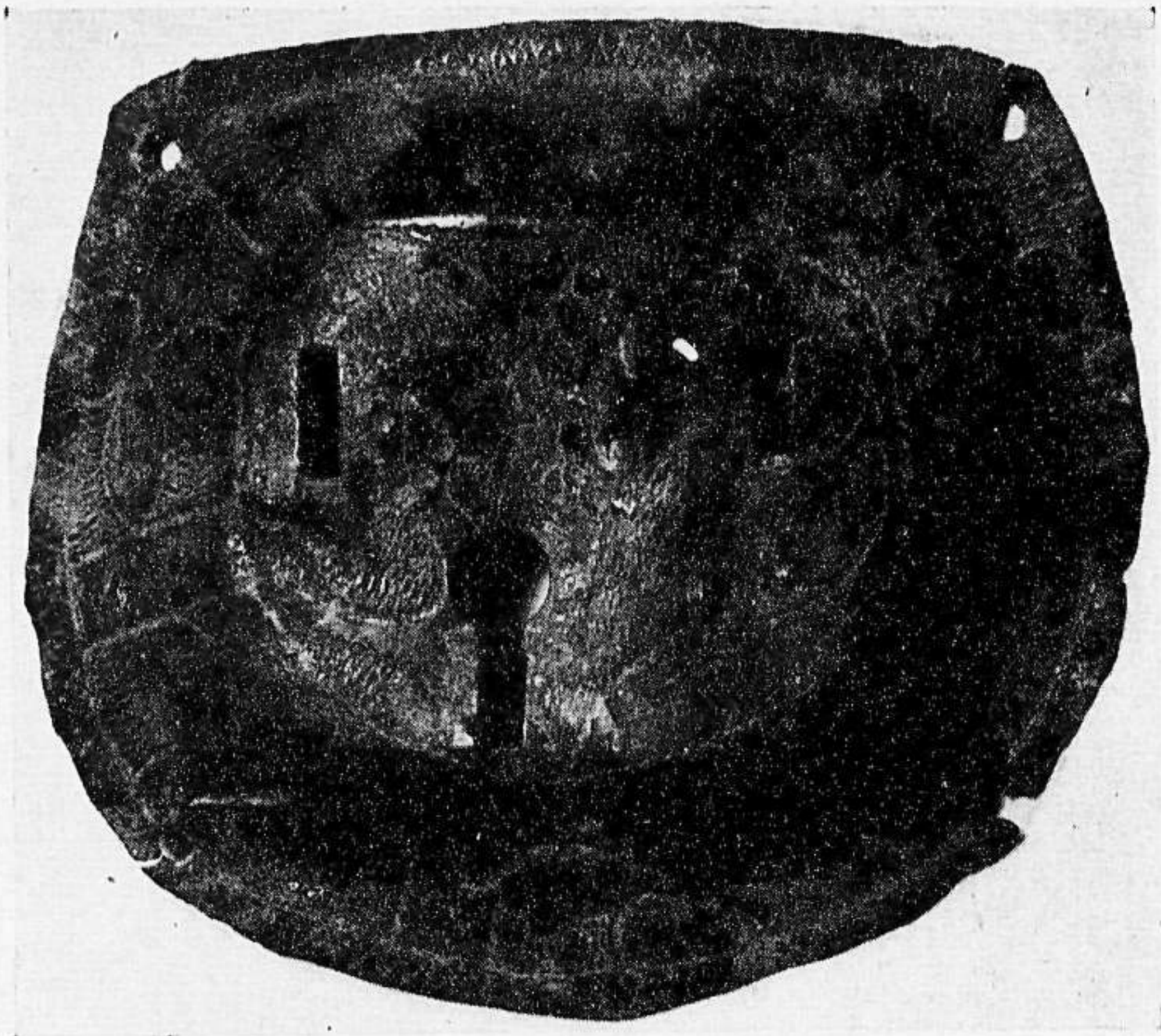


Fig. 65

Serratura di bronzo romana

Fronte esterna

AGO DA MATERASSAIO, epoca romana, lungh. m. 0.122. Rotta la cruna.

SERRATURA, c. s., m. 0.095 × 0.077. Senza decorazioni, ha toppa rettangolare ed i quattro fori per i chiodi che la tenevano fissa al battente.

TARGA inscritta rettangolare ad angoli arrotondati, m. 0.098 × 0.05; la sola parte destra; bei caratteri della fine della repubblica.

..... DO QVO PROFEC
..... RES BENE PROCE
..... AQVE LARES
..... LARIBVS P

Forse la laminetta era applicata ad un ex-voto.

CHIAVE, c. s., m. $\times 0.069$ 0.027 . L'impugnatura termina ad anello, rotta, mancano gli ingegni.

SERRATURA, c. s., m. 0.089×0.10 . In forma semicircolare, convessa con decorazioni lineari incise a motivi floreali. Sul rovescio, fissato col suo anello, il chiavistello (v. figg. 65 e 66).

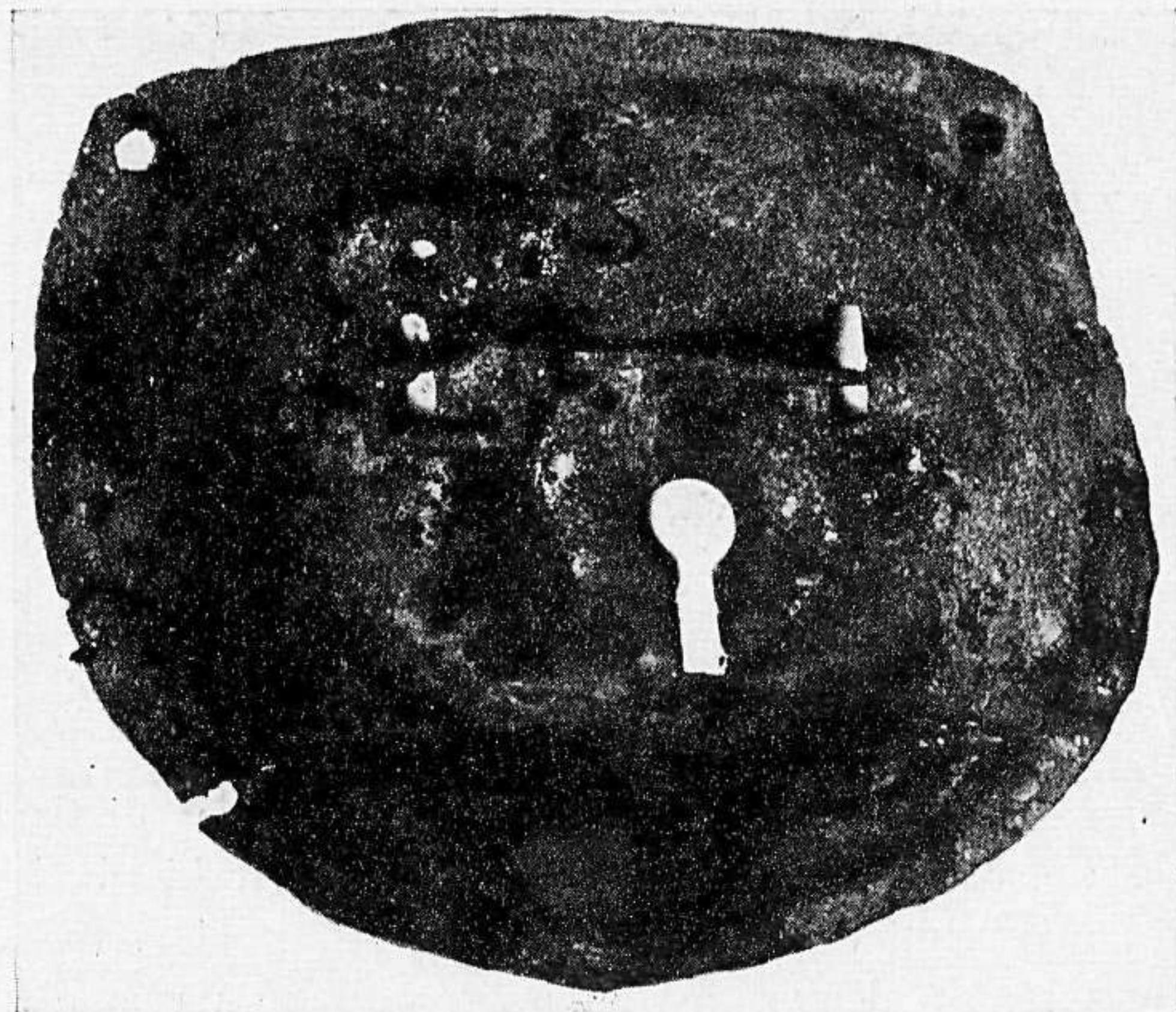


Fig. 66

Serratura di bronzo romana

Veduta interna

STELE ROMANA CON iscrizione latina, trachite, alt. m. $1.78 \times 0.38 \times 0.23$.

E di epoca tarda come indicano i caratteri rozzi. Prof. m. 3.80

Q · SATRIO
L · Q · L · LAETO ·
CONCORD
Q · SATRIVS ·
SEVERUS ·
PATRONO ·
ET SI · BI ·
V · F ·

STELE ROMANA, con iscrizione latina, trachite, alt. m. 1.31 × 0.47 × 0.31.
Bei caratteri del primo secolo d. C.

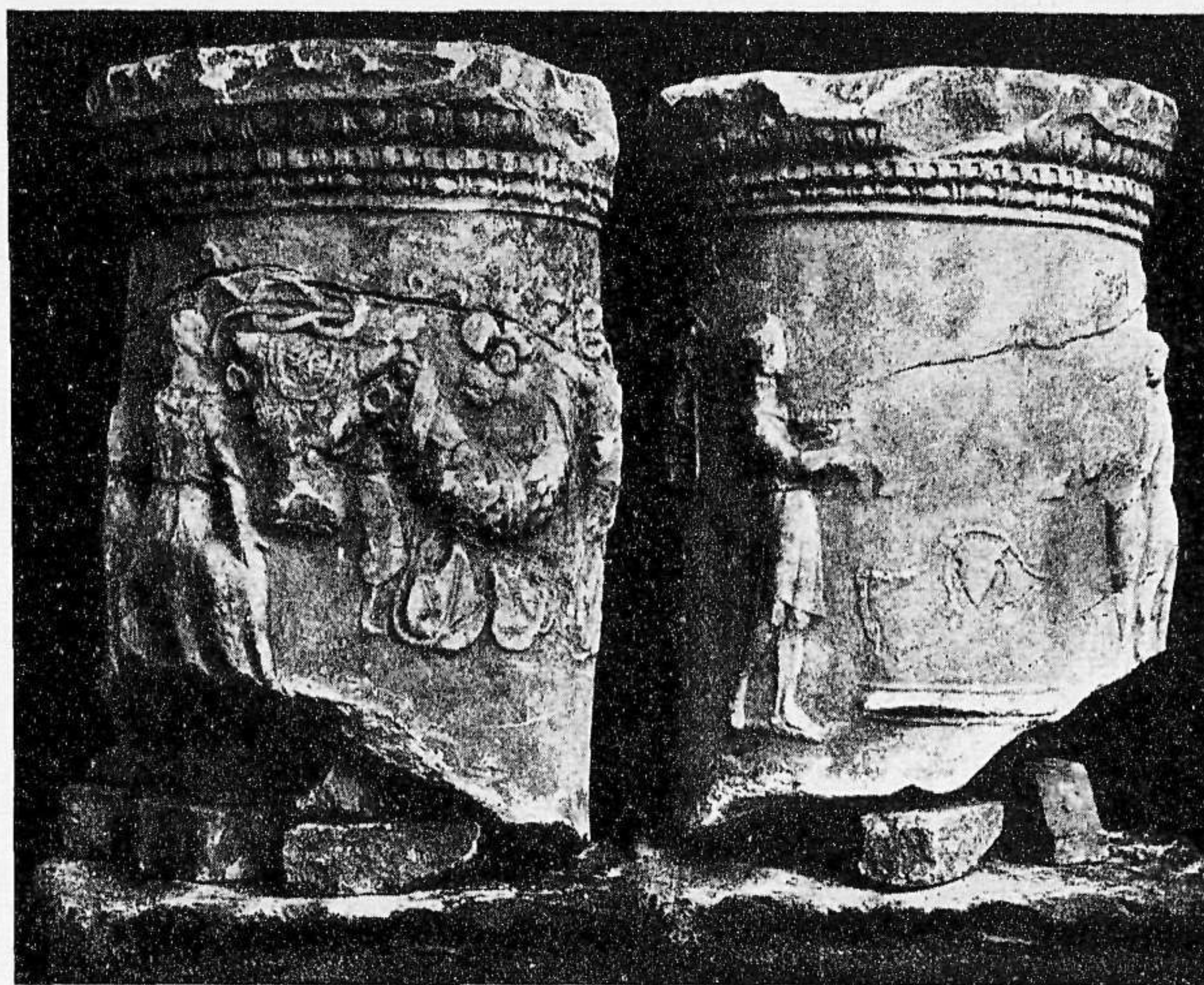
V F
C · ARRIVS C · F
OPTATVS
SIBI · ET · SVIS
ET
C · ARRIO · C · F
CLEMENTI
FILIO · SVO ET
T · SAVFEIO · M · F
ET · AMICIS · ET
SODALIBVS
CARPENTARIS
V D
IN · F · P · XXXXI
RET · P · XXXXX

FRAMMENTI DECORATIVI VARI del I sec. d. C. in marmo di Carrara o in granito, di ottima esecuzione e disegno. Rocchi e basi di colonne, frammenti di fregi e di cornici, cassettoni di volta, pilastri e specchi di marmi finissimi. Bellissimo un animale fantastico, forse ippocampo, la cui coda si trasforma in ricche volute d'ornato; rilievo tenuissimo.

ARA ROMANA, alt. m. 0.68, diam. 0.48. In marmo, di forma rotonda; è ornata di bassorilievo rappresentante due camilli stanti presso un'ara rotonda, adorna di uno stilizzato bucranio con lunghe vittae. I camilli sono intenti al doppio sacrificio, il cruento e l'incruento; l'uno ha un canestro di frutta, l'altro conduce un montone. Dall'altro lato dell'ara un doppio encarpo sostenuto da tre bucrani; sopra di questi elemento decorativo a nodi di rami, e tralci e rosetta sopra la concavità dell'encarpo. Mutilato nella parte inferiore, ha la parte superiore cinta da triplice corona di differenti motivi decorativi: fusaiole, dentelli ed ovoli (v. figg. 67 e 68).

BASE DI TORCHIO di epoca romana, lung. m. 0.85 × 0.63 × 0.14. In trachite, di forma rettangolare; tutto intorno, a cm. 6.5 dallo spigolo esterno, uno scolatoio della prof. di cm. 1.5 a 3 con bocchetta per lo scarico; nell'interno quattro incassature quadrate

profonde cm. 3, a cm. 14 dal lato esterno e maggiore del rettangolo. Spezzato e mancante dell'angolo superiore sinistro.



Figg. 67 e 68

Ara romana veduta da due parti

VASCA DI PIETRA, c. s., lungh. 0.85, largh. 0.80, prof. 0.42, diam. dall'apertura 0.65, prof. del vaso 0.32. Il vaso parallelepipedo ha base quadrata fra i fianchi rozzamente sbozzati e ineguali fra loro. La cavità interna è emisferica, ma anch'essa con poca esattezza; è fornito sull'orlo superiore di larga bocchetta di scarico del liquido. Nel fondo attualmente esiste una larga breccia.

Dallo sterro in corso del Popolo, palazzo Grigolon:

FRAMMENTO di iscrizione romana in lingua latina, alt. m. 0.46, largh. m. 0.31.

..... MNIAI
 RORI
 FER . . .
 F

Dagli sterri eseguiti in via Cesare Battisti:

FRAMMENTO di iscrizione, c. s., trachite; inscritta a lettere irregolari e corrose

...VERANIAE
seVERAE LIVIAE JES
. . . . ATRIAE CVPARINI FEc F[ilia] ?
peRMISsV SEVERaE TVR
verANIAE

Sculture

MADONNA E PUTTO, alt. m. 0.61; largh. 0.30, prof. 0.18. Pietra tenera. Rappresenta la Vergine seduta in trono, riccamente paludata e coronata. Ha sulle ginocchia il divin Figlio, che essa sostiene con la sinistra, mentre nella destra aveva uno scettro attualmente perduto. Gesù è tutto avvolto in un grande manto, chiuso sul petto da un fermaglio rotondo; dal manto sporge le mani, nelle quali ha un piccolo uccello. Acquistata a Galzignano dal sig. Antonio Trevisan. *L'illustrazione di questa statua sarà compresa in un lavoro della d.^a Maria Tonzig, che sarà pubblicato nel prossimo volume del nostro Bollettino.*

Dalle demolizioni eseguite in via Pietro d'Abano:

STATUA FEMMINILE in pietra tenera, sec. XVII, alt. m. 2.00, largh. 0.70. Figura in piedi con la testa alzata e girata a destra, indossa una leggera veste che lascia scoperte le braccia ed il seno; poggia la mano sinistra sopra un busto virile sostenuto da un pilastro. Molto danneggiata per le schegge delle bombe e le sassate, mutilata la faccia.

Ceramiche medievali e moderne

Dallo scavo in via Cesare Battisti:

FRAMMENTO di grande catino, ceramica graffita padovana, sec. XV, alt. m. 0.025; largh. 0.12. Testa virile di profilo a sinistra con grande zazzera gialla e berretto verde.

ANDREA MOSCHETTI - *Direttore Responsabile*

Padova, Società Coop. Tipografica

15 OTTOBRE 1930

132524

